ANNO 59 MATTINO — TORINO, Martedì 7 Luglio 1925 — MATTINO NUM. 160

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
[illegible] Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero	» 130 —	66 —	34 —
[illegible] Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero	» 150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

Il quarto d'ora di Rabelais in Germania

Nella sua ultima corrispondenza dalla Germania al «Corriere della Sera», Luciano Magrini pone in evidenza la crisi che incomincia a travagliare le industrie tedesche del carbone, del ferro, della tessitura, accompagnata da una disoccupazione che va lentamente crescendo, per quanto il salario dell'operaio si mantenga intorno all'80 % di quello prebellico, mentre il numero indice dei prezzi supera del 35 % quello del 1914, con tendenza ad un aumento nei prezzi agricoli e ad una diminuzione in quelli dei manufatti.

Il risanamento monetario ha creato una situazione di cose di cui la plutocrazia tedesca non sa darsi pace e contro la quale cerca quindi di reagire in forme interessanti.

Il primo colpo che la moneta buona ha vibrato al parassitismo dell'industria e della banca bellica, è caduto sulle speculazioni che si operavano sui titoli delle società commerciali. Un brillante scrittore tedesco, il sig. Von Lewinsohn, in un suo libro di cui tornerò presto ad occuparmi ha scritto una documentata e brillante storia di tutti i modi coi quali i profittatori hanno assorbito in grazia della moneta cattiva la ricchezza del popolo tedesco. Il gruppo Stinnes rappresenta i magnati dell'inflazionismo carinceo. Quello dei fratelli Stumm ci offre il caso della ricchezza guadagnata navigando fra le perdite sofferte dallo Stato per le riparazioni. La casa Michael si ingrandisce attraverso il processo della deflazione. I grossi fittavoli e proprietari della Slesia e della Prussia compiono le loro razzie attraverso ai passaggi di mano della proprietà terriera durante e dopo il conflitto. E tutte queste fortune immense viaggiano in buona parte all'estero, dove si consolidano in ottima moneta.

Oggi, rispetto ai febbrili movimenti caratteristici specialmente del biennio 1922-1923, le borse tedesche sono acque stagnanti e le valutazioni dei titoli bancari ed industriali — delle quali ci fa una storia così documentata il Bresciani-Turroni sul «Giornale degli Economisti» dello scorso maggio — mostrano quanto vi fosse di orpello nell'oro apparente dell'industria e del commercio bellici germanici. Gli impianti portati all'elefantiasi potevano reggersi solo sino a quando il capitale circolante veniva estratto dal sangue vivo del popolo attraverso il processo della moneta cattiva. Oggi la pompa non funziona più ed il risparmio è caro: oscilla fra il 9 ed il 12 % in oro, elevando quindi il saggio di capitalizzazione e deprimendo i valori capitali. E non lievi sono le difficoltà per assegnare il loro vero valore ai patrimoni delle aziende. Il criterio del valore di costo è cervellotico, anche perchè l'oro si è svalutato di circa il 40 % e quindi il rinnovamento del patrimonio industriale costerebbe molto più caro. L'altro criterio, del valore di mercato o della capitalizzazione degli utili è parimenti poco preciso, perchè oggi si attraversa una crisi di assestamento, superata la quale il rendimento dovrà pure elevarsi. E' quindi naturale che, riferendoci come raffronto ai valori del 1913, o del 1914, quelli odierni — quali sono esposti nelle borse tedesche — mostrino alterazioni profonde a seconda della industria. Naturalmente la maggiore depressione colpisce quei titoli che rappresentano le industrie le quali, in tutto il mondo si svilupparono eccessivamente nel periodo bellico, come le siderurgico-metallurgiche. Depressi sono altresì i valori bancari; sia perchè con la moneta buona è venuta meno alle banche la fonte precipua con cui esse fecero dovunque, i più grossi affari sulla miseria crescente dell'Europa, ossia i cambi; sia perchè esse hanno preso un controllo sempre più vasto su tutta l'attività industriale del paese, e quindi risentono delle crisi che queste ultime attraversano.

Di qui i metodi che i magnati della guerra vanno svolgendo per resistere alle ultime conseguenze del risanamento, le quali consistono nell'adattamento di un'industria più ristretta a quel ridotto consumo che la diminuzione del risparmio mondiale rende necessario.

La forma che costoro preferirebbero per ritornare ai tempi giocondi, sarebbe il ritorno all'inflazione. Ma il controllo alleato non lo permette. E su questo punto i rappresentanti del nazionalismo tedesco non riescono a sbucare, neppure ricorrendo alla manovra in grande stile di appoggiare le richieste della media e della piccola borghesia per una rivalutazione dei debiti pubblici bellici; la quale, ove venisse concessa, obbligherebbe subito ad una inflazione, grazie alla quale i pescicani riprenderebbero con la mano destra ben più di quello che concederebbero con la sinistra. Non solo la Reichsbank non allarga i cordoni della borsa, ma li restringe. Nell'ultima quindicina di giugno gli sconti dell'istituto massimo sono diminuiti di circa 130 milioni di marchi oro; le anticipazioni, di 30 milioni; la circolazione di 250 milioni, riducendosi a 2300 milioni. Cosa molto importante, l'interesse si è elevato dell'1 % per i prestiti a breve scadenza, e del 2 al 3 % per quelli a scadenza lunga: il che esprime la ferma volontà della banca di non immobilizzarsi e di non aiutare salvataggi di industrie bacate. E questa politica è tanto più rimarchevole, quando si tenga presente che nel contempo la banca centrale continua a comperare oro e divise buone, sicchè dal maggio ad oggi ha portato la riserva, rispetto alla circolazione cartacea, dal 51,9 al 60 %, superando così le stesse previsioni del piano Dawes.

Battuti su questo punto, gli industriali resistono e tentano di salvare le situazioni di privilegio in altre guise molto interessanti.

La prima, è quella di tenere i prezzi alti anche a costo di non vendere. Non si vende carbone, non si vende ferro. Naturalmente simile tattica viene usata di preferenza dove la guerra ha lasciato in piedi i grandi sindacati di materie prime. Una politica di questo genere esige forti mezzi finanziari ed i sindacati li trovano coi debiti. Ciò porta ad un duplice risultato: depressione di salari, per cercare di ricacciarli giù al livello del periodo inflazionistico; ed elevazione dei prezzi al punto di monopolio, cioè a quello che, moltiplicato per le quantità vendute, garantisca il profitto massimo. E' solo in regime di libera concorrenza che l'utile più elevato si raggiunge vendendo a buon mercato la massa maggiore possibile di prodotti.

E' chiaro che un simile metodo è pericoloso. I debiti per ora sono ancora possibili perchè, se la moneta buona è diminuita, quella bancaria (aperture di credito delle banche ordinarie) si mantiene ancora elevata. Ma se la banca centrale tiene duro, un momento o l'altro deve aversi un crollo.

Ma appunto per sussidiare questo lutto si è da una parte addivenuti all'accordo fra i metallurgici tedeschi e quelli francesi, sulla base di una ripartizione del ferro e del coke metallurgico a condizioni predeterminate. Dall'altra parte si sta forgiando l'alta tariffa protezionista di cui il Monelli ci ha offerto alcuni saggi eloquenti.

Difatti questa resistenza dei grandi industriali di guerra ad abbassare i prezzi in proporzione all'alto valore del marco potrebbe venire agevolmente spezzata in pochi mesi dal Governo tedesco, con la minaccia di aprire pro tempore le barriere doganali. Allora, essendo la moneta tedesca sana e non esistendo perciò differenza alcuna fra la sua potenza d'acquisto all'interno e quella all'estero, espressa in termine di cambio, l'importazione americana ed inglese ridurrebbe immediatamente gli industriali tedeschi alla ragione. Invece, ove la tariffa proposta venga approvata, i magnati dell'industria pesante potranno accentuare la politica degli alti prezzi all'interno, aumentando le vendite all'estero a prezzi assai minori, come già stanno facendo da alcuni mesi, specialmente per la siderurgia di seconda lavorazione.

***

Questa rapida analisi ci dimostra parecchie verità, e più precisamente:

1° Il pericolo sociale che la svalutazione monetaria continuata e protratta ha provocato in una duplice forma: concentrando troppa ricchezza nelle mani della banca e dell'alta industria; sostituendo alla libera concorrenza uno sviluppo eccessivo dei sindacati.

2° In Germania i risparmiatori sono stati e vengono tuttora spolpati metodicamente da questa oligarchia, dapprima con la inflazione; poi con gli pseudo-tentativi di stabilizzazione — che fiaccano del tutto la finanza statale fra la fine del 1921 ed il 1922 —; poi ancora durante il periodo della deflazione e del risanamento della moneta. Ed oggi, malgrado la moneta risanata, il concentramento delle industrie in sindacati e la loro potenza politica, che si esercita con la protezione, continua a mantenere le classi medie ed operaie tedesche nelle mani di questi onnipossenti signori.

Come si può resistere alla imposizione di un dazio doganale, quando il sindacato minaccia altrimenti di gettare d'un colpo un milione o più di disoccupati sulla strada? Come si può essere sicuri del pareggio del bilancio pubblico, quando un rialzo di prezzi crea una tale restrizione di produzione e di consumi, che la domanda di lavori pubblici, anche se di utilità lontana, si fa irresistibile? Come può l'opinione pubblica istradarsi, allorchè quasi tutti i grandi giornali sono venduti ai plutocrati e gli stessi organi delle masse operaie non sono in grado di opporre alle travolgenti forze capitalistiche se non delle richieste di interventi statali, mentre la stampa della media borghesia è ridotta ad una voce fioca, perchè questa media borghesia è ormai atterrata e distrutta?

La Germania di oggi ci presenta questa curiosa contraddizione apparente: che le sue masse sono assai più schiave del capitalismo sotto la repubblica, di quanto non lo fossero sotto l'impero. Teodoro Mommsen, descrivendo lo stato di Roma sotto il grande tentativo di Caio Gracco, osserva che una monarchia assoluta rappresenta una grande disgrazia per una nazione, minore però di quello che lo sia una oligarchia assoluta. La Germania costituisce la prova evidente di questa grande verità. Sotto gli Hohenzollern una specie di socialismo di Stato temperava l'onnipossenza dei latifondisti prussiani e dei padroni dell'industria pesante. Le scuole universitarie dell'economia germanica avevano diffuso il concetto paternalista dell'intervento dei poteri pubblici per rendere equa la distribuzione delle ricchezze. Una burocrazia, se non troppo intelligente, certo diligente, col prestigio di cui godeva si valeva dei suoi vasti poteri amministrativi per frenare le usurpazioni della ricchezza. L'assoluta libertà di organizzazione e di stampa compivano l'opera, in un paese dove, come in Germania, le classi medie erano diffuse e largamente istruite.

Oggi, questa repubblica apparentemente democratica ci dà in peggiorativo la riproduzione di una Roma dell'epoca della costituzione sillana. Gli «ottimati» imperano sulle folle ed agiscono sotto l'impulso della più cieca avidità; indifferenti alle sorti ed ai patimenti delle masse; ansiosi di impero, ancorchè privi della forza per conquistarlo e soprattutto per mantenerlo; avidi di ricchezza, di potere e di godimenti.

A questo ha ridotto la Germania l'assorbimento della ricchezza nazionale, prodotto col lasciar cadere la moneta giù giù sino alle sue ultime bassure. E solo il fondo granitico della sua razza sarà in grado, attraverso a lunghe sofferenze ed a sussulti sociali e politici, di ricostituire la gagliarda civiltà di cui l'Europa tutta si arricchiva.

ATTILIO CABIATI.

La Francia e la Spagna d'accordo per proporre guerra o pace ad Abd el Krim

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Il corrispondente del *Journal* a Madrid ha intervistato Malvy, il quale ha dichiarato che l'intesa franco-spagnuola è ormai un fatto compiuto. Sia che si tratti di negoziare o di continuare a combattere, la Francia e la Spagna, pure conservando la loro indipendenza di esecuzione, agiranno sicuramente di concerto contro i pericoli comuni. Circa le condizioni da proporre ad Abd el Krim, a proposito delle quali una proposta sarebbe stata comunicata a Parigi, il corrispondente dice che si tratterebbe di offerte di pace da rendersi pubbliche. Si assicurerebbe ai riffani la loro piena libertà di sviluppo agricolo, economico ed amministrativo sotto la sovranità nominale del Sultano entro i limiti di frontiera da stabilire; ma da parte francese sarebbero fissate probabilmente lungo il corso dell'Uergà. Si chiederebbe ad Abd el Krim, a puro titolo di forma, qualche cessione di armi, ma non la consegna completa di tutto il materiale di guerra.

Il *Matin* ha intervistato il presidente del Consiglio Painlevé, il quale ha dichiarato che gli avvenimenti al Marocco non sono gravi come certi giornali vorrebbero farli apparire. Le trattative con la Spagna si svolgono normalmente e felicemente ed è d'accordo con la Spagna che la Francia sarà in grado di svolgere tra breve quelle operazioni militari che sono indispensabili e che permetteranno d'intavolare trattative di pace con Abd el Krim.

De Pinedo sta per riprendere il "raid,,

Roma, 6, sera.

L'*Agenzia di Roma* informa che il Comandante De Pinedo ha ultimato la revisione dell'apparecchio e del motore e sta procedendo ai necessari voli di prova. Con ogni probabilità egli partirà da Melbourne per Tokio verso la fine della corrente settimana.

Anche il governo di Belgrado invitato dall'America a pagare

Washington, 5, notte.

L'*Associated Press* informa che la Tesoreria americana ha fatto un passo per sollecitare anche il Governo jugoslavo a regolare il suo debito. Ciò rivela, da parte americana, un programma ben definito, che mira alla soluzione della questione dei debiti di guerra nei riguardi di tutti i debitori grandi e piccoli.

La stessa *Associated Press* pubblica un telegramma da Roma il quale constata la reazione avvenuta contro il ribasso della lira, e dice che la crisi può considerarsi superata, notando che nessun avvenimento politico, economico o finanziario, giustifica tale ribasso.

Le trattative per il concordato tra Vaticano e Jugoslavia

Roma, 6, notte.

I delegati jugoslavi per le trattative relative al concordato tra la Jugoslavia e la Santa Sede hanno, dopo laborioso lavoro, ultimata la compilazione della prima parte del concordato stesso, che sono ora andati a sottoporre all'approvazione del loro Governo. Le trattative si sono svolte tra il segretario di Stato cardinale Gasparri, mons. Borgoncini Duca, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, quali rappresentanti della Santa Sede, ed il signor dottor Janic, ex ministro dei Culti e capo della maggioranza parlamentare, ed il signor dottor Smodlaka, ministro jugoslavo presso la Santa Sede.

Il decreto sugli istituti privati

Roma, 5, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 6 giugno 1925 concernente il regolamento per gli istituti privati e pareggiati di istruzione media e per la creazione e regificazione, e trasformazione di scuole. Possono aprire al pubblico istituti privati di istruzione media, oltre a cittadini italiani aventi i requisiti prescritti dalla legge, anche Enti morali legalmente riconosciuti. Ai fini, di cui al precedente comma, sono equiparati a cittadini italiani, gli italiani non regnicoli, anche se manchino della naturalità. Gli stranieri, che da almeno tre anni risiedano in Italia, possono essere autorizzati dal Ministero della P. I., di concerto con quello degli Esteri, su parere del Prefetto della provincia, ad aprire scuole medie per cittadini di determinati Stati stranieri e normalmente in condizioni di reciprocità. Seguono quindi le altre disposizioni sulle varie modalità.

Il presidente del Senato del Regno in polemica con Farinacci

Roma, 5, notte.

Le lettere del sen. Tittoni e dell'on. Farinacci sono naturalmente molto commentate negli ambienti del Senato. Nella giornata di ieri era viva l'attesa a Palazzo Madama per la decisione del presidente del Senato, in seguito alla lettera del segretario politico del Partito fascista. Ma la risposta dell'on. Tittoni non è stata conosciuta che stamani, avendola egli da Manziana comunicata per telegrafo alla *Stefani* che l'ha diramata questa mattina. Eccone il testo:

«On. Deputato,

«Ho ricevuto la sua lettera.

«Mantenendomi in una sfera elevata, serena, estranea e superiore a qualunque considerazione di parte, quale è e quale deve essere quella del mio alto Ufficio, io rispondendo ad un Senatore, ma parlando al Paese, ho detto che non è già con la platealità del linguaggio ma bensì con la nobiltà e la dignità delle parole che si educa il popolo italiano.

«Mantengo in tutta l'integrità questa affermazione, che risponde ad una mia convinzione profonda e dalla quale, posso dirlo con orgoglio, sono illuminati i miei 40 anni di attività politica e parlamentare.

«Altro non ho da aggiungere, e, fermamente risoluto a non entrare in polemiche di partiti, altro non aggiungerò per qualsiasi ragione.

«Mi creda con perfetta osservanza e

«Devotissimo, *Tommaso Tittoni*».

Questo scambio di lettere tra il presidente del Senato ed il segretario politico del Partito fascista, se ha suscitato, come era prevedibile, molti commenti negli ambienti parlamentari e specialmente in quelli del Senato, ha avuto scarso riflesso, per ragioni ovvie, nei giornali. Gli organi governativi si limitano a riprodurre le due lettere, senza porle in molta evidenza.

"Parole grosse,,

Il *Giornale d'Italia* meridiano intitolava «Parole grosse» la lettera farinacciana, lasciando al pubblico di esprimere sull'avvenuto il suo giudizio. Nella sua edizione serale poi il giornale scrive:

«Oltre la battaglia del grano e quella della lira si dovrebbe combattere la battaglia per lo smorzamento dei toni nelle polemiche verbali e scritte. E' troppo domandarlo? Smobilitare la parola crediamo utile soprattutto al Governo, il quale non si troverà così tutti i momenti di fronte ad incidenti penosi da liquidare alla meno peggio. Ma come contenere i cosiddetti selvaggi del fascismo in certi limiti di espressione polemica? Essi hanno probabilmente l'impressione che certi elementi del partito amano le forti droghe oratorie e letterarie, nè altrimenti del resto si comportavano in altri tempi i socialisti e consimili repubblicani. E' vero che ormai non si fa più gran caso di certi metodi polemici e che lo stile è notevolmente mutato, fenomeno di arditismo, ma in ogni modo non sarebbe inutile di fare qualche cosa per smorzare i toni, anche perchè vi è molta brava gente in provincia che non sa nulla di quello che bolle in pentola e prende sul serio parole e frasi che hanno in fondo valore assai limitato. Prendete per esempio la parola «rivoluzione». Essa non ha più il significato pauroso che aveva un tempo. Adesso significa semplicemente mandato ad una commissione di studiare una riforma fascista».

Il Mondo nota che vale la pena di riprodurre la lettera del segretario politico del partito fascista, perchè

«a parte le consuete disinvolture stilistiche, essa costituisce uno dei più espressivi e singolari documenti del regime».

Le disinvolture stilistiche alle quali accenna l'organo democratico si riferiscono al periodo della lettera in cui Farinacci, rivolgendosi all'on. Tittoni, dice: «Eccellenza, il suo intervento è stato quindi intempestivo e questo non perchè abbia potuto offendermi, dato che dei miei atti, ecc.», al «riconfermando» e al «mi creda» dell'ultimo periodo della lettera.

La Tribuna è il solo giornale che, in seconda edizione, recava un commento alla polemica «Farinacci-Senato», ed è stata sequestrata.

I liberali e la Costituzione

La cronaca registra ancora qualche ripercussione alle polemiche dei recenti congressi dei partiti di opposizione, abilmente sfruttati dagli organi governativi. *Il Corriere d'Italia* accusa i popolari di andare verso la repubblica.

Circa i commenti a cui le discussioni dei massimalisti e dei repubblicani dànno luogo nel campo liberale, uno degli esponenti più in vista dei liberali ha fatto alla *Tribuna* le seguenti dichiarazioni:

«Il successo del Consiglio Nazionale liberale e dei convegni democratici, dove la riaffermazione di principio nei riguardi delle istituzioni fu unanime, come lo si dimostrò attraverso le discussioni, dimostra che per i demo-liberali non vi è da porsi alcun problema istituzionale, perchè questi due Partiti vogliono agire nell'orbita delle istituzioni vigenti e delle leggi. Il problema istituzionale lo discutano gli altri Partiti ed intanto si decidano coloro che, come gli unitari, non sanno ancor se unirsi o non ai costituzionali».

Larga e favorevole è stata l'impressione suscitata negli ambienti politici dalla ferma risposta della Direzione del Partito liberale ai sarrocchiani. I postulati affermati dai liberali nel recente convegno di Roma sono stati considerati negli ambienti politici, come direttive essenziali per un movimento liberale organico ed efficace.

Intanto nella polemica tra liberalismo e fascismo inserisce stasera un tentativo conciliatorista un rappresentante dell'alta coltura, il senatore Chiappelli, con una lettera al *Giornale d'Italia*. Il Chiappelli afferma che

«teoricamente ed in astratto, senza dubbio, l'idea liberale appare superiore ad ogni altro ideale politico: essa porta il vanto di avere informato di sè gli spiriti che guidarono il nostro Risorgimento».

Senonchè il Partito liberale, secondo il sen. Chiappelli, non può sottrarsi ad un esame di coscienza per gli errori commessi negli ultimi tempi. Poichè il Governo che si chiama e vuole essere nazionale, opera con frettolosa, concitata veemenza, della quale non si vede la necessità per parte di chi ha tutto nelle sue mani e che non è se non cosa deplorevole per un paese civile e grande come l'Italia, lo scrivente ritiene salutare una parola di consiglio. Esponendo poi più concretamente il suo pensiero, dopo avere rilevato che il fascismo, che egli chiama «movimento littorio», vuole essere una nuova forza educativa, un modo di vita, ma che è deficiente la sua preparazione di pensiero politico, «poichè anche i Soloni sono quasi tutti inesperti della vita politica», scrive:

«Poichè la categoria dell'azione è di per sè sola una forza cieca, quanto quella del pensiero critico è vacua, così è lecito augurarsi che il presente dissidio non sia del tutto insanabile tra quelli che si sono proposti, ma non ne conobbero la via, di fare veramente grande e riverita la patria nel cospetto delle altre nazioni e coloro che confidano di poterlo fare tale col loro predominio e dominio assoluto di lor parte e quasi essa sola identificano con la nazione intera, col mettere in opera misure restrittive alla libertà dei dissenzienti, che essi reputano e proclamano loro nemici, mentre non sono che fratelli discordi solo nel modo di amare la patria comune».

Il sen. Chiappelli rileva poi che la situazione interna richiede fermezza di disciplina nonchè moderazione di metodi e sostanzialmente propugna una vasta azione collaboratrice. Nella parte conclusiva egli dice:

«Quella organizzazione corporativa a cui mira la legislazione dei nuovi nomoteti, ad esempio, tenta risuscitare una forma di vita medievale, da cui con grande sforzo potè liberarsi la vecchia generazione del nostro Risorgimento, quando quella forma di assetto sociale e civile non aveva più alcuna ragione di essere. E' lecito dubitare se l'on. Mussolini avrebbe potuto svolgere l'opera propria, costituito che fosse un ordinamento sindacale in Italia: egli che, nato all'ombra dell'albero della libertà, dalla costrizione della disciplina socialista si liberò, per propria virtù, tra le più dolorosa esperienza. Come si possano armonizzare il principio e la libertà, secondo l'espressione di Tacito, solo un istituto che vive da 19 secoli ha potuto mostrarlo all'Italia, che di quell'istituto ha fatto la sua storia, onde non solo Cristo è romano, ma tutte le vie della patria condussero a Roma e da Roma oggi ripartono, traendone esempio e suggerimenti di vita».

"Non è questa l'ora delle mollezze,,

Alla lettera *Il Giornale d'Italia* fa seguire un lungo commento, nel quale non senza avere notato che l'aspirazione guelfista d'un cattolicesimo pacificatore è per il momento una visione del tutto astratta e personale, osserva che le considerazioni del sen. Chiappelli suonano così: «Liberali tornate al fiancheggiamento». A questo riguardo *Il Giornale d'Italia* si diffonde a ricordare il lungo periodo di collaborazione dato disinteressatamente al fascismo, durante il quale si è determinata l'antitesi tra liberalismo e fascismo. L'organo liberale ribatte quindi che il liberalismo ha scontato gli errori del passato ed ora ha il preciso dovere di combattere, in prima linea, la politica di chi vuole manomettere la costituzione. Indi conclude:

«L'on. Mussolini ha detto ai suoi amici torinesi: «Non è questa l'ora delle mollezze». Il liberalismo non può che dire altrettanto. Questa decisa lotta tra liberalismo e fascismo non è del tutto inopportuna; essa è forse necessaria e sarà benefica, sia per temprare i caratteri degli italiani, sia per insegnare loro quale prezioso dono sia la libertà. Ed in definitiva noi pensiamo che questa lotta non possa e non debba portare a conseguenze catastrofiche; se mai è dalla lotta che può venire un nuovo equilibrio. La forza del liberalismo è di non avere pregiudiziali nè per le persone nè per i partiti; l'unica sua pregiudiziale è la difesa della libertà e la preservazione di quei congegni statali, che assicurano il regime liberale comune a tutte le grandi nazioni del mondo. L'unico modo di arrivare ad una conciliazione è di mettere al sicuro, dai tentativi di deformazione e di compressione, lo Stato liberale. Chi vuole la conciliazione, come sinceramente la vuole il senatore Chiappelli, deve dare mano perchè la tesi liberale trionfi. Il liberalismo non cerca nulla per sè, ma non può *propter vitam, vivendi perdere causam*; non può soprattutto disertare il proprio posto d'onore e di battaglia, lasciando senza speranza, senza conforto, senza luce, molti milioni di italiani, che ancora credono nella libertà, accrescendo così indirettamente e colpevolmente le schiere del sovversivismo, cioè un altro pericolo. Vi sono posizioni che non si possono lasciare se non dopo avere, con una onorevole battaglia, raggiunto l'obbiettivo sostanziale della guerra».

Come si vede, l'organo liberale riafferma concretamente, in replica all'autorevole lettera del senatore conciliatorista, le profonde ragioni dell'intransigenza liberale, originata da una insopprimibile antitesi di dottrina e di metodi.

I Soloni antichi e quelli moderni

A proposito dell'ordine impartito da Farinacci ai giornali fascisti di troncare la polemica sulle conclusioni della Commissione dei 18, *Il Popolo* rievoca l'esito di un *referendum* indetto, in materia solonica, parecchi secoli fa. Eccolo:

«Periandro, tiranno di Corinto, richiese un giorno ai più illustri personaggi greci quale fosse il Governo modello. Ecco le risposte. Solone: «E' quello in cui l'ingiuria fatta al singolo ferisce tutti i cittadini». Talete: «E' quello i cui abitanti non sono nè troppo ricchi, nè troppo poveri». Anacarsi: «E' quello in cui la virtù è in onore ed il vizio aborrito». Pittaco: «E' quello in cui le dignità non sono accordate che alla gente per bene e mai alle cattive». Cleobulo: «E' quello in cui i cittadini temono più il biasimo che la legge». Chilone: «E' quello in cui le leggi sono ascoltate e non gli oratori». Biante: «E' quello in cui la legge tien luogo del tiranno».

Sulle riforme dei Soloni moderni pubblica un notevole articolo di Eugenio Rignani, *Il Mondo*. Questi lumeggia l'inconsistenza dei pretesi vantaggi del corporativismo statale rispetto al cosidetto atomismo liberale, da cui dipenderebbe, secondo le frasi fatte adoperate dal fascismo, la inorganicità dello Stato democratico. Lo scrittore rileva anzitutto, a proposito dell'atomismo liberale, che è questa un'espressione vuota di contenuto perchè

«non vi è mai stata, in realtà, nella storia, un'altra epoca come quella del secolo scorso liberale-democratico, in cui la società abbia fatto più rapidi progressi dalla semplice giusta posizione esteriore e formale di caste, di categorie, di classi non allacciate e non mentale tra loro da nessun vincolo intrinseco, alla più intima e salda compenetrazione reciproca dei vari gruppi, che sola è atta a costituire una vera e propria unità organica».

Rileva poi la maggiore ampiezza ed elasticità dei programmi, a cui sono costretti i partiti per allargare la cerchia dei propri iscritti ed esaminando i vantaggi della organizzazione, l'eccesso del proselitismo, nonchè il peso che nella vita politica esercita la massa dei senza partito, osserva che non col corporativismo statale si può rimediare agli inconvenienti, bensì con il sindacalismo liberale, come è stato inteso fino ad oggi col libero associazionismo di tutte le manifestazioni. L'articolo nota poi che dovrebbe provocarsi un profondo rivolgimento delle basi giuridiche dello Stato moderno, per cercare di soffocare artificiosamente quegli insopprimibili contrasti di interessi economici tra le classi, che riescono a comporsi pacificamente e legalmente in tutti i paesi più civili del mondo, grazie appunto al regime liberale-democratico ancora in vigore presso questi ultimi. Concludendo afferma che, in un paese giovane come il nostro, il corporativismo statale provocherebbe l'arresto di tutte le energie, poichè la giovinezza delle nazioni e degli Stati consiste nella duttile capacità di adattamento giuridico e legislativo a situazioni nuove, come lo dimostrano «i veramente ancor giovani popoli anglo-sassoni».

Prossimo movimento di prefetti

Come abbiamo annunziato, domani tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri per esaminare gli affari di ordinaria amministrazione, che sono all'ordine del giorno. Nelle sfere ufficiose si assicura che le sedute saranno poi sospese per essere riprese nella seconda decade del mese, allo scopo di trattare alcuni problemi che attualmente sono in istato di studio, cioè: il problema di intensificare la cultura granaria, in base agli studi del Comitato permanente per il grano, la piena sistemazione amministrativa della provincia e della città di Napoli. Si assicura che, appena l'alto commissario della provincia di Napoli, comm. Castelli, avrà compilato il piano relativo all'azione che dovrà essere svolta dall'alto commissario, sarà convocato il Consiglio dei ministri per procedere all'esame ed all'approvazione del piano stesso. Il nuovo commissario per Napoli, comm. Baccaredda, è giunto ieri a Roma da Parma ed ha avuto una lunga conferenza col ministro degli Interni e poi è subito ripartito dalla capitale. Il comm. Baccaredda sarà a Napoli, per prendere possesso del suo ufficio, il giorno 15.

Il «Popolo d'Italia» annunzia che in questi giorni, per procedere alla sostituzione del comm. Baccaredda alla prefettura di Parma, sarà effettuato un piccolo movimento di prefetti. L'organo ministeriale annunzia inoltre che il Consiglio dei ministri si occuperà della soluzione della questione delle linee sovvenzionate, che sono ancora pendenti.

Voci di rimpasto ministeriale

Circa le voci di rimpasto ministeriale, le informazioni ufficiose odierne non sono tali da accreditare l'eventualità di un imminente rimaneggiamento del Gabinetto. Queste voci di crisi parziali, limitate ad uno o due dicasteri, sono raccolte anche dall'«Epoca», la quale, riferendosi alla eventuale uscita dal Gabinetto degli on. De Stefani e Nava, scrive:

«Benchè quelle che abbiamo sino ad ora riportate siano soltanto voci e previsioni che si fanno nei circoli politici, non avendo ancora il Presidente del Consiglio, unico arbitro, fatto conoscere le proprie intenzioni, abbiamo ragione di credere che, entro il corrente mese, abbia luogo il rimpasto ministeriale per la parte economico-finanziaria».

La «Tribuna», in quinta edizione, rileva che l'insediamento della Commissione per il grano, avvenuto sabato, farebbe credere che ormai è definitivamente tramontato il proposito di separare l'agricoltura dal ministero dell'Economia nazionale.

«Si afferma però — continua il giornale — che l'on. Nava insiste, per ragioni di salute, nel desiderio già espresso di lasciare il ministero, per cui il rimpasto, se vi dovesse essere, sarebbe limitato alla sua sostituzione ed a quella di alcuni sottosegretari».

Sono state anche ripetutamente annunziate in questi giorni le dimissioni del ministro delle finanze o la separazione del ministero del Tesoro da quello delle Finanze, per dare un altro titolare alla materia del tesoro. Lo stesso giornale crede che l'on. De Stefani resterà al suo posto, dal momento che i suoi provvedimenti stanno per entrare in effetto. Ad ogni modo la «Tribuna» sollecita in argomento una parola definitiva, perchè queste voci insistenti di cambiamenti nel dicastero delle Finanze, secondo il giornale fiancheggiatore, contribuiscono a mantenere qualche nervosismo.

Le "battaglie,, della lira e del grano

Roma, 6, notte.

Stamane l'on. Mussolini ha avuto un lungo colloquio al Ministero della Guerra coll'on. De Stefani. Più tardi ha ricevuto l'on. Benni presidente della Confederazione generale dell'industria ed il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia.

La questione del cambio e quella dell'economia continuano intanto ad essere oggetto di commenti e di previsioni da parte dei giornali. *Il Giornale d'Italia* constata il miglioramento nel corso della lira, affermatosi giovedì e venerdì della scorsa settimana e che è proseguito durante la giornata di sabato e stamane.

L'Idea Nazionale rileva che il panico diffuso la settimana scorsa in tutti gli strati dei risparmiatori, grandi e piccini, è stato provocato dalla mancanza di un preciso piano di azione in materia di politica monetaria, indi prosegue:

«I disseminatori di zizzanie, i predicatori del «tanto peggio tanto meglio», i lanciatori massoni del motto: «la lira deve essere la tomba del fascismo», i seminatori di scandali politici e che risultano essere acquirenti allo scoperto per decine di milioni di sterline e di dollari, avevano, in quell'incertezza, la migliore delle carte. Ora non più. La battaglia per la lira, che prosegue ininterrotta, con stile mussoliniano, secondo direttive precisissime e con obbiettivi prestabiliti e determinati e soprattutto chiarissimi, sarà in breve tempo vinta in pieno e, ne siano certi i detrattori, con risultati definitivi. Il Governo nazionale ha nelle mani, fermissimamente, tutti gli elementi della situazione ed è deciso di agire con tutti i mezzi e in fondo con una continuità di azione che non soffrirà sosta od alterazioni. Gli speculatori, gli sfruttatori, i mestatori politici, che hanno favorito il panico, saranno, dalla situazione dei cambi che si determinerà nel tempo più breve, severissimamente puniti, nella sola cosa a cui realmente credono, cioè nella propria borsa».

Il giornale nazionalista dice infine che il raccolto del grano ha superato quest'anno i 60 milioni di quintali e conclude:

«Si calcola che, per questo solo fatto, l'Italia avrà un miglioramento di due miliardi e mezzo o tre miliardi, nella propria bilancia commerciale. Si può dunque, legittimamente sperare, che i cambi potranno essere riportati, con tenacissima opera, ai primitivi punti di partenza, non appena superata la fase più aspra e più dura della battaglia».

Anche *L'Epoca*, dopo avere accennato al sensibile miglioramento dei cambi, confida in una prossima stabilizzazione della lira, nella quale gli speculatori borsistici, responsabili in grande parte della crisi attuale, saranno pienamente colpiti.

Circa la battaglia per il grano *Il Mondo* osserva che i tecnici nuovissimi della Commissione, potranno realizzare benefici seri, purchè la retorica non annebbi i cervelli e purchè si abbandoni il sogno nazionalista dell'autonomia e della sufficienza dell'Italia per tutti i suoi bisogni. E il giornale continua:

«L'Italia possedeva bensì, prima della guerra — e lo abbiamo dimostrato diverse volte —, una sua diretta sufficienza alimentare, nel senso che l'esportazione di primizie e di prodotti del nostro sole mediterraneo, ci procurava il modo di acquistare pane, caffè ed i cibi che non bastavano al suo nutrimento. Dopo la guerra questa sufficienza è andata distrutta. Le esportazioni meridionali sono ancora inferiori di prima che scoppiasse il grave conflitto. Ora bisogna porre il problema così: ci conviene più produrre grano o produrre cambi? Favorire le produzioni specializzate e privilegiate delle terre nostre e trovare il modo di esportarle, o favorire soltanto la coltivazione del grano? La risposta è semplice: fare una e l'altra cosa. Ecco perchè, più che una battaglia sul fronte del frumento, avremmo preferito un'efficace e sagace opera tecnica per l'agricoltura in tutti i suoi aspetti. Attendiamo ora di conoscere i maggiori elementi sul programma della Commissione».

L'Ufficio stampa della Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura dichiara di essere in grado di poter ormai prevedere, con sufficiente esattezza ed approssimazione, che il raccolto granario è ottimo e di poco inferiore a quello eccezionale del 1923, risultato pari a 62 milioni di quintali e notevolmente superiore alla media annua di 46-47 milioni di quintali. Con tutta probabilità il raccolto sarà più vicino a 60-65 milioni di quintali. Se anzi qualche avversità atmosferica non avesse prodotto la ruggine e l'allettamento soprattutto nei campi che non furono seminati a righe distanti, la produzione avrebbe forse anche potuto superare quella del 1923, essendosi accresciuta di 150 mila ettari la superficie seminata a grano ed in proporzione notevolmente maggiore essendo aumentato il consumo dei concimi chimici (la quantità di concimi fosfatici impiegati è risultata del 20 % superiore a quella usata nell'anteguerra e la quantità di concimi azotati addirittura del 50 % superiore a quella impiegata nell'anno precedente).

Tra i fattori tecnici, i quali hanno determinato questo aumento di produzione (a prescindere dall'andamento della stagione piuttosto favorevole e dalla serenità che ha sempre regnato nelle campagne) vanno specialmente segnalati la diffusione dei semi selezionati, delle macchine atte a compiere un più accurato lavoro di preparazione del terreno, in modo speciale delle seminatrici e delle rincalzatrici; infine di tutte quelle pratiche culturali, atte a fare della granicoltura una coltivazione ad alto rendimento e perciò intensamente propugnate (con particolare fervore in questi ultimi anni) dagli enti a cui è affidata l'assistenza tecnica degli agricoltori e la propaganda per il miglioramento dell'agricoltura.

La lira e il franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Regolarmente oggi la lira allo Stock Exchange ha continuato a migliorare chiudendosi a 120,50, con un guadagno di 4 punti sulla quotazione di sabato scorso. Il franco francese è a 103,15, dopo essere sceso, durante le oscillazioni della giornata, fino a 101,25. Il franco belga è a 104,05.

Il rinvio dell'applicazione del dazio sulla farina e il semolino

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 5 luglio 1925 concernente il rinvio, a data da destinarsi, dell'applicazione del dazio sulla farina di frumento e sul semolino.

Art. 1. — L'applicazione del dazio di lire-oro 0,65 per quintale sulla farina di frumento e di lire-oro 1,20 per quintale sul semolino, giusta gli articoli 1, comma 2, e 2 del R. Decreto 26 giugno 1925, n. 1010, è rinviata al giorno che sarà stabilito con altro decreto.

Notomia delle anime e del corpi

Berlino, luglio.

Siamo in tempi in cui non si è nemmeno più certi di morire con i connotati che mamma ci ha fatto, e con la pelle in cui portiamo insaccato quel tanto per cento di elementi chimici e di teorie che scarnono sogni d'infinito e passioni olocauste. Al pugilatore che ha il naso ▬▬ gliele rifanno aquilino per piacere alla diva dello schermo e alle commosse platee di femminucce. Alla diva che ha possenti mammelle, perchè il buon Dio le augurò marito e figliuoli, ingenuo, e che invece abbisogna d'una sagometta snella e ozanta per zampettar sulle pellicole ed entrare nelle novissime acconciature parigine, alla diva i medici berlinesi aprono la pancia, taglian via un pezzo di seno, ricuciono, stirano, riportano, rispianano: ora la diva ha due mammelline da adolescente e un figurino egiziano che buca gli occhi. (Se mi scrivete direttamente vi dico il nome della diva e magari anche quello del chirurgo).

Altro che le piccole sofisterie a cui le donne ci avevano fin'ora abituati! Che dopo un anno d'assenza la biondina che ▬▬mo ci tornasse davanti con le chiome di foglia secca, che colei che aveva lunghissima criniera ci sorprendesse una mattina con un ▬▬ incollato, faceva già parte della nostra esperienza. Eravamo già rassegnati a veder la signora dei nostri pensieri rifarsi la bocca e le sopracciglia ad ogni ora; e quante volte non ci accadde di lodare una giovinetta per il roseo e il carmino delle sue guancie, o di vederglielo poi due ore dopo colar giù disfatto, perchè se l'era appiccicato male! Ma questo usava anche ai tempi di Jacopone da Todi: « *or vedi che fa femmina, se si sa contrafare!* ». Oggi si fa di meglio; si modellano i polpacci, si riducono le carni sessili, si drizzan l'ossa, si decolorano gli occhi; spero forte che ci sian già medici che accorciano le lingue.

E l'altro giorno ho imparato che c'è un medico che rifà nuova tutta la pelle; che ringiovanisce tutto il corpo. Finora Voronoff e Steinach non lavoravano che per i maschi; e i loro esperimenti, così promettenti per il sesso forte, non trovavano applicazione alle donne. Questo medico che dico io, invece, ha un metodo che non guarda al sesso, e che gli procurerà il più largo favore fra le figlie d'Eva.

Il metodo del prof. Pfeiffer

Mi tornava in mente quando sfilammo in parata davanti al maggiore nuovo, ed io ero serrafila d'una riga di reclutone buffe e tutte precise, e battevamo il passo a trenta per volta ben stretti negli ordini. Ma questa volta la riga accanto a me era tutta di vecchie signore che sembravano le Dames Anglaises d'estate, che crollano i loro denti rinsecchiti giù per i canaloni fino a bombardare in ghiacciaio là sotto, e i profani credono che sian sassi che ruzzolano.

Trenta dame, vi dico, l'una più centenaria dell'altra; e avevano tutte dei colli pecorini e cento crespe nella fronte e attorno alla bocca, e quella che era seduta più vicino a me, una grassona che colava di crema d'ogni parte, pareva davvero la ▬▬ del testamento vecchio, come dice l'Aretino nel primo dei suoi ragionamenti. Io solo uomo dunque, distinto per il sesso e per la pelle senza tintura (fatto da notarsi in Tedescheria, dove uomini imbellettati e incipriati ▬ trovate da per tutto, specie fra i pittori i musici e i filosofi), ero serrafila d'una riga di questo genere; la quale non marciava, si capisce, era stretta a sedere sulle seggiole; ma era agitata da tumultuosi sentimenti e ansava e si protendeva e ricadeva indietro; e credevo di sentire scricchiare le ossa delle più magre.

Vi dirò subito la causa di tanta agitazione. Nella sala semibuia c'era uno schermo, e sullo schermo passavano immagini di nonne novantenni, grinze e cadenti, che il novissimo procedimento inventato da un novissimo medico russo-tedesco mutava in venti sedute (seconda immagine) in donne lisce e sorridenti e ferme e amorose, come se quarant'anni fossero loro scivolati giù dal gobbo.

Questo è il miracolo che opera, a richiesta, dietro appuntamento telefonico, il professore Pfeiffer nel suo studio dell'ovest di Berlino. Ringiovanisce i tessuti con iniezioni di cui ha il segreto; le iniezioni sono indolori e agevoli, i tessuti si rinnovano, le maglie rotte si ricuciono, gli sbrendoli si rammendano, e vediamo sullo schermo come di certi tessuti muscolari che l'età aveva liso e roso il medico miracoloso fa un ordito piano e uguale in cui il sangue scorre facile e senz'urti. Così le rughe se ne vanno, torna la giovinezza dall'aspetto che è ben più importante, specie per le nostre donne, di quell'altra; per quanto il dottore prometta anche tante altre manifestazioni della giovinezza vera, che egli non elenca, ma fa discretamente intuire.

La pelle è dunque rinnovabile; non è più quel bene e quel male che dura tutta la vita e oltre, e ci son dei Santi, come quello effigiato nel Duomo di Milano, che la portano sul braccio come un cappottino da mezza stagione. Le donne muderanno, come gli uccelli e le biscie.

> « *Remette ei cuoio morbido,*
> *parrà citella molto* ».

Ed avrà pace Heine, che scriveva, molt'anni fa, pressapoco così: « Io credevo una volta che la cosa più orribile fosse l'infedeltà delle donne, e per esprimere questa cosa orribile io la chiamavo serpi. Ahimè, ora so invece che la cosa più orribile è che esse non siano veramente serpi; poichè le serpi possono gettar via ogni anno la pelle vecchia e ringiovanire con una pelle nuova ».

Seelenfabrik G. m. b. H.

Ma questa che vi narro adesso è ancora più bella della rinnovazione della pelle. Il titoletto significa: « Società in accomandita per la fabbrica delle anime umane ». — Esiste già! — chiedi tu, paziente lettore, senza meraviglia, poichè ti scrivo dalla Germania, paese che sei avvezzo ad ammirare stupito da quando hai studiato il latino sullo Schulz e il greco sullo Schenk e traduci con Georges e t'eserciti con l'Ostermann. Non ancora, ma siamo lì lì. Oh! sentite che cosa sta combinando il signor Pfungst, professore e psicologo da Francoforte. Ce lo ha narrato con solennità in una delle ultime sedute della *Berliner Physiologische Gesellschaft*, e si dice che i professori e i fisiologi dell'Accademia abbian gridato alla fine della relazione: Eureka, Eureka, quell'anima umana che sfuggì finora, carognetta, ai nostri bisturi e sdegnò rivelarsi nei nostri alambicchi, l'abbiamo sottomano, la teniamo nei suoi segreti, la fabbricheremo in serie, la spediremo in tutti i paesi del mondo e più in là, made in Germany, e naturalmente imbibita di pangermanismo.

Il professore Pfungst ha preso dunque un scimmiottino neonato, incrocio d'un macaco di Celebes con una macaca giavanese; e per vedere — ha detto — se si possa allevare una bestiola del genere ad abitudini umane, l'ha portato via dal seno materno e lo ha fatto accogliere nella clinica per neonati di Berlino prima, di Francoforte poi. Gli dettero una cameretta riservata e lo affidarono alle cure d'una infermiera; gli misero in bocca un poppatoio, riempito naturalmente di latte di donna; e aspettarono che dal macachino nascesse un suddito della repubblica.

Son passati quattr'anni, e il pupo dà buone speranze ai suoi allevatori; nel senso che possiede una quantità di virtù eminentemente umane, almeno a giudizio del professore, ed è finora immune da molte altre virtù eminentemente scimmiesche. Così si succhia il pollice, cosa — dice il professore — che le scimmie non fanno; rompe tutto, curiosa attorno a tutto, e quando fu portato in treno da Berlino a Francoforte si comportò proprio come un bimbo maleducato: s'aggrappò al campanello d'allarme, girò la chiavetta della luce, fece pipì sul sofà. E' sfacciato e sensibile, s'interessa per tutti gli oggetti in movimento. Si diverte infinitamente a cercare i pidocchi sul corpo della sua infermiera (« per quanto — afferma gravemente il professore — non abbia certo speranza di trovarne »), ma non prova nessun bisogno di un simile trattamento sul suo corpo, mentre è noto che tale operazione è una delle più voluttuose per le scimmie, molte delle quali cadono addirittura in *trance* in tale occasione. Quando è arrabbiato, spalanca la bocca e fa mille smorfie; ma il tipico complimento scimmiesco, quello di mostrare il didietro, gli è totalmente sconosciuto.

E il professore Pfungst spera proprio di veder sbocciare un bel giorno un'anima umana da questo macachino; se non proprio geniale e vivace, almeno un'anima crepuscolare come la devono avere gli Ottentotti e i Zeelandesi; come l'hanno gli idioti dei nostri manicomii; come l'hanno le dolci figliole che consolano la nostra vita; come l'hanno il 99 per cento di coloro che esercitano la sovranità a traverso le canzoni di moda e il suffragio universale. E non lo sapevamo prima che bastava un professore tedesco per scoprire il segreto di questa profetica, cosmica, eterna anima umana! Secoli di filosofia vanno a sobballo, teorie faticose vengon spazzate con un gesto dentro alla cassetta del rusco. Una fiasca di latte umano ed un'infermiera paziente, che si lasci grattare: e l'anima umana è creata, questa dominatrice dei cieli, questa creatrice d'iddii.

Cresci e fatti uomo, macachino mio. Vedrai che mostrare il didietro è tipico complimento anche fra gli umani; vedrai che la spidocchiatura è suprema voluttà di vita presso schiatte infinite, fra i patriarchi d'Asia, fra i giudei di Galizia, e va cercando; t'accorgerai che anche gli uomini son sfacciati e pettegoli, e curiosano attorno a tutto e guastan tutto a cui metton le mani, oggetti e teorie e ideali e passioni. E se ti ricorderai che i tuoi progenitori macachi, inseguiti dai cacciatori, si difendono scappando, e intanto che scappano se la fanno in mano e la scagliano contro gli inseguitori, macachino mio, vedrai che gli uomini si difendono anch'essi quasi sempre così.

PAOLO MONELLI.

NOTABENE. — Paziente lettore, anzi amabile lettrice, se ho suscitato troppo chiare speranze con il racconto dei miracoli dei chirurghi tedeschi, è mio dovere di coscienzioso cronista avvertire per ulteriore esperienza che la graziosa cinematografaia che s'è fatto riacconciare il seno, ogni volta che deve fare un salto, o che il suo automobile prende una curva troppo stretta, o sobbalza in una cunetta, caccia strilli alla disperata, perchè quel petto così tirato scorre male sulle ossa e duole da tutte le parti; e che un'altra notissima cinematografaia tedesca (ma sì, scrivetemi anche per questa, se volete saperne il nome...) che andò a farsi lisciare il volto e tirar la pelle delle guancie e della fronte, dopo tre giorni di marmorea levigatezza vide crollare al quarto giorno il faticoso capolavoro, e il viso le s'infossò di borse e di pieghe profonde, e il naso tremò sulla sua base e gli occhi vacillarono nelle orbite; e corse come pazza dal medico, ma il medico crollò il capo e disse che non c'è più nulla da fare, e l'unica speranza rimane in una casa d'ingrasso.

P. M.

Il 4 luglio americano

8 morti in un incendio - 4 uccisi da spari di gioia

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 6, mattino.

Si hanno appena ora notizie di un'altra macabra tragedia avvenuta il giorno della Indipendenza a Saranaclake. Per cause rimaste ignote, si appiccò il fuoco al secondo ed al terzo piano di un albergo, costruito in legno. Otto persone morirono soffocate o bruciate in letto, due rimasero gravemente ferite e 11 riuscirono a salvarsi traverso una finestra. Una madre, divenuta pazza dal dolore, gettò ad un pompiere un cuscino credendolo il proprio bambino, mentre questo fu poi rinvenuto cadavere.

A New York City e nelle vicinanze quattro persone furono uccise e 62 ferite per colpi di arma da fuoco sparati all'impazzata in segno di gioia per la festa nazionale. Tale elenco messo in rapporto a quello degli anni scorsi, appare alquanto confortante.

Le vittime del cancro in Russia

Mosca, 6, notte.

Dai rapporti presentati alla Conferenza per la lotta contro il cancro si rileva che circa 150 mila persone periscono tutti gli anni per cancro nella Unione Russa dei Soviets e che la maggior parte dei malati sono in età dai 20 ai 54 anni.

Incendio di foreste vergini

Mosca, 6, notte.

Le foreste vergini del fiume Dyrsa nell'Estremo Oriente si sono incendiate. Il fuoco si è esteso ad una zona di un milione di desiatine.

15 milioni di lire legati al Papa da un ricco argentino

Buenos Aires, 6, notte.

Ieri la Nunziatura apostolica ha inviato al Papa la somma di 15 milioni di lire, legatagli da un ricco argentino.

La beatificazione dei 79 martiri coreani

Roma, 6, mattino.

Ieri mattina nella basilica vaticana è stata celebrata la beatificazione di 79 martiri coreani. Fra i martiri coreani beatificati, oltre agli indigeni, vi sono alcuni missionari che appartengono all'Istituto delle Missioni Estere di Parigi e, pertanto, questo istituto ha curato la causa di Beatificazione, della quale è stato postulatore il procuratore generale delle Missioni suddette, che risiede a Roma, mentre il superiore generale risiede nella casa madre di Parigi.

Per assistere alla cerimonia oltre il superiore, arcivescovo mons. De Guebriant, sono giunti altri due vescovi delle stesse missioni, vicari apostolici della Corea con altri missionari e sacerdoti. Il corpo diplomatico col ministro francese è intervenuto alla cerimonia, insieme alla colonia di Francia. La basilica vaticana era addobbata col solito sfarzo. I diversi quadri esposti nella basilica sono opera del prof. Giustiniani e in essi rivivono le scene del martirio dei beati coreani, che risalgono al 1839. Sopra la porta principale del tempio era rappresentato il martirio del vescovo Imbert e dei due missionari, Maubant e Chastan. Era pure rappresentato, in uno dei quadri, l'interrogatorio di Pietro De Nion, fanciullo tredicenne che, dopo avere procurato missionari alla Corea, si costituiva ai carnefici dai quali venne torturato.

Nel pomeriggio, il Papa è disceso nella basilica per venerare i beati. Quella odierna è stata la penultima beatificazione del ciclo delle beatificazioni che si chiuderà domenica 12 luglio, con la beatificazione del venerabile Eimard, fondatore dei sacerdoti del Sacramento.

Una caratteristica cerimonia religiosa alla quale ha partecipato una grande folla si è poi svolta ieri sera sulla piazza, detta della Sagrestia di San Pietro, che occupa lo spazio dove, nell'età imperiale, sorgeva il circo e dove nell'estate del 64 dopo Cristo, avvennero le prime stragi dei cristiani. Ivi, infatti, numerosi seguaci della nuova religione furono attaccati alle croci e imbevuti di sostanze resinose, arsero per tutta la notte per rischiarare le danze e le corse dei cocchi che si svolgevano al circo. Per commemorare il sacrificio di questi primi martiri in Roma, ieri sera la grande piazza adiacente alla basilica di San Pietro è stata illuminata con grande sfarzo e una enorme folla vi si è riversata, trattenendovisi alcune ore. Molti cantavano inni e una processione di fedeli si succedeva nel luogo, dove lo stesso capo degli apostoli trovò la morte.

Le sciagure automobilistiche

Cinque morti a un passaggio a livello presso Siena

Siena 6 sera.

Una terribile sciagura è avvenuta ieri presso le Taverne di Arbia. Alle 8,30 una macchina in prova, uscita dalle Officine di riparazioni di Siena, muoveva dalla stazione di Arbia per dirigersi ad Asciano; su di essa si trovavano il macchinista Giuseppe Baroncini, di anni 26, da Pisa, un fuochista di Siena e il sottocapo tecnico delle Officine di Siena, Salvatore Di Maio. Appena uscita dalla stazione di Arbia la locomotiva ha preso la sua marcia in direzione del lungo rettilineo del piano delle Cortine, avviandosi al passaggio a livello del chil. 240-265, al quale si ebbe già a deplorare recentemente un altro mortale investimento. La locomotiva era appena uscita da un sottopassaggio che dista circa 300 metri dal passaggio a livello, ed avanzava fischiando. Il segnale però non fu udito dallo chauffeur di un autobus che faceva servizio fra Siena ed Arezzo e che si dirigeva con quattro viaggiatori a Siena. Il conducente dell'autocorriera, Gino Giannettoni, di anni 36, da Siena, tranquillizzato anche dal passaggio di una macchina da turismo che lo precedeva di pochi metri, infilò il passaggio a livello proprio nel momento in cui sopraggiungeva la locomotiva, sempre fischiando.

Un urlo di terrore echeggiò. Dalla vicina casetta cantoniera il caposquadra Gino Parigi, con tutti gli uomini della squadra di manutenzione della linea, furono i primi a rendersi conto del disastro e ad accorrere sul posto, subito raggiunti da alcuni contadini che lavoravano nei pressi. Uno spettacolo impressionante apparve loro. Il fattorino dell'autobus, Giuseppe Jermini, da Greve di Chianti, giaceva svenuto vicino al posto dove era prima il cancello del passaggio a livello. Lo chauffeur Giannettoni si trovava, tutto intriso di sangue e boccheggiante, nei pressi del casello ferroviario che si trova dal lato opposto della strada ferrata; poco discosto una giovinetta di 15 anni circa, era minuola e sanguinante, con entrambe le gambe spezzate, rantolava.

La locomotiva, che aveva investito in pieno l'autobus, riusciva intanto a fermarsi a circa 75 metri dal luogo della disgrazia, ed al personale di macchina disceso prontamente, si parò dinanzi un macabro spettacolo. Negli ultimi metri percorsi dalla macchina erano disseminati tre cadaveri orrendamente sfracellati e dilaniati: un vecchio, riconosciuto per il possidente Valente Fantozzi di 64 anni, da Monastero, aveva avuto asportata la parte superiore della testa, dalla bocca in su; un uomo dall'apparente età di 50 anni, identificato poi per il segretario tecnico a riposo delle Ferrovie dello Stato Antonio Torio, da Roma, grondante sangue in più parti del corpo e già cadavere, giaceva sulla scarpata con le due gambe spezzate, ed in fine, rantolante su un binario, trovavasi il corpo di un altro vecchio, con l'addome squarciato: il mediatore di bestiame Gioacchino Iacoponi di Monte S. Subino.

Gli operai della squadra mantenimento telefonarono alla Misericordia ed alla Pubblica Assistenza, che sono accorse sul posto con autolettighe. I militi si diedero alla pietosa opera di ricomporre i miseri resti delle vittime e di trasportarli nella cappella di un cimitero campestre poco discosto. Sul posto intanto giungevano i carabinieri, il procuratore del Re, le autorità della zona ed alcuni medici.

Anche il conducente, il mediatore e la signorina poche ore dopo spiravano. Le condizioni del fattorino sono gravissime.

Una comitiva nuziale sfracellata dal treno

Dieci vittime

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 mattino.

Ieri mattina dopo la Messa di matrimonio celebrata nella chiesa di Valsicas (prov. di Murcia) due sposi accompagnati dai loro parenti e da alcuni invitati, undici persone in tutto, presero posto in un carro per recarsi al villaggio vicino per visitare una sorella della sposa che era ammalata. Attraversando la linea ferroviaria, all'uscita del villaggio, l'equipaggio fu investito dalla locomotiva di un treno merci. Tutti rimasero sfracellati, eccetto il cocchiere della vettura. Quando il macchinista fermò la locomotiva, trecento metri più oltre, si trovò davanti ad uno spettacolo terribile: lungo la linea ferroviaria giacevano sparse le membra sanguinanti delle vittime.

Nuovo temporale nell'Astigiano

Asti, 6, notte.

Un altro violento temporale s'è abbattuto oggi nel pomeriggio sull'Astigiano con frequenti scariche elettriche e violente raffiche di pioggia e grandine. Si teme che la grandine abbia prodotto danni alle coltivazioni ed alle piantagioni della campagna circostante.

Le solennità diocesane di Vercelli

Vercelli, 6, notte.

Le feste commemorative di Vercelli per il decimo centenario dell'entrata del vescovo Attone il Grande nella diocesi di Vercelli, il settimo centenario della fondazione dell'Abbazia di Sant'Andrea e dell'istituzione, per opera del cardinale Guala Bicchieri, del primo collegio di studenti, e la fondazione dello Studium Generale Vercellese, vennero chiuse ieri solennemente alla presenza del Ministro della P. I. on. Fedele. Dopo un intimo ricevimento in casa dell'on. Roberto Olmo, il Ministro, accompagnato dalle autorità cittadine, si recò al Chiostro di Sant'Andrea, ove portò a Vercelli il saluto del presidente del Consiglio. Vennero distribuite 14 medaglie d'oro agli allievi delle scuole vercellesi più meritevoli, nonchè i premi Garrone, Marchisio, Aldo Milano, Camera di Commercio e Cav. Elia Vitalevi, per gli studenti della R. Scuola professionale Borgogna.

Il Ministro, dopo visitata la basilica di Sant'Andrea, depose una corona di fiori freschi al monumento dei caduti, visitò la Scuola professionale Borgogna e il Museo annesso. In Municipio assistette alla inaugurazione di una lapide ricordante lo Studium. Nel pomeriggio, dopo una colazione intima al palazzo della Motta, inaugurò il sontuoso palazzo sede dell'Istituto Tecnico Cavour, la bandiera della Scuola e la lapide dedicata agli studenti dell'Istituto caduti in guerra.

Onoranze al card. La Fontaine

Venezia, 6 mattino.

Furono rese ieri solenni onoranze al cardinale La Fontaine per il decennale di patriarcato. Alle 18 tutte le autorità civili e militari si riunirono nella Basilica di San Marco, dove il cardinale ringraziò la cittadinanza dell'offerta di settantamila lire fattagli, e che devolve ad opere di beneficenza e specialmente all'Orfanotrofio del Lido, da lui eretto pro orfani di guerra. Disse che in quanto fece, particolarmente durante la guerra, fu aiutato dalle autorità, dal clero, dai cittadini, e particolarmente ricordò il sen. Grimani e l'ammiraglio Thaon di Revel.

Quindi in Patriarcato furono presentati al cardinale una preziosa navicella simbolica e un album con le firme degli oblatori. Intanto dalla piazza il popolo acclamava e il patriarca si affacciò al balcone a benedire e ringraziare.

Il processo del pazzo sanguinario che massacrò la propria famiglia

Uccise la moglie per troppo amore!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6 notte.

E' cominciato a Limburg il processo contro quell'impiegato privato Angernstein, che uccise mesi fa, a colpi di coltello e di scure, la moglie, la suocera, la cognata, la cameriera, due giardinieri e due impiegati; in tutto otto persone, e poi, fingendosi ferito, diede fuoco alla casa, cercando di far credere che il massacro fosse stato eseguito da una banda di briganti.

L'imputato è un uomo di 31 anni. Si sposò giovanissimo nel 1911. Egli fa una strana impressione. Narra con fredda minuzia tutti i dati della tragedia e si perde in divagazioni romantiche e con grande freddezza di parola e di espressioni cerca di far credere di avere agito sotto l'impulso di un violento amore per la moglie, irrimediabilmente ammalata, e di un violento odio per le altre persone della famiglia, che, secondo lui, maltrattavano la moglie. I rimorsi non gli devono avere dato molto fastidio, perchè durante il carcere preventivo l'Angernstein è aumentato di sei chili.

Racconta come nel 1923, dato che la moglie era inguaribile (aveva dovuto subire ripetute operazioni per aborti e sembrava ammalata di tubercolosi) decise di morire con essa. Scrissero una lettera di addio ed insieme si diressero verso lo stagno della villa per annegarvisi. Giunti però coll'acqua quasi alla gola sentirono improvvisamente cantare dall'altra riva. La canzone era così dolce che tornò in entrambi il desiderio di vivere ed uscirono sani e salvi dall'acqua.

L'Angernstein narra poi di aver deciso ancora una volta al principio di quest'anno di uccidersi colla moglie. Una sera trovò la moglie a letto e le puntò la rivoltella alla tempia. L'arma era avvolta in un asciugamano. La signora però se ne accorse ed allontanò con violenza l'arma. Allora, egli fece sembianza di avere scherzato. Discese nel suo ufficio, prese un coltello da caccia con cui colpì ripetutamente la moglie. Più tardi scese ancora una volta nel suo ufficio, cercando una scure, con la quale voleva tagliarsi la mano che aveva ucciso la moglie. Rinunziò a questo progetto e, ritornato nella camera della moglie, vi trovò la suocera. Fu preso da un così violento odio contro la suocera che dopo due minuti l'aveva stesa a terra in un lago di sangue, moribonda. La suocera faceva sempre bruciare la minestra speciale che i medici avevano ordinato per sua moglie. « Poichè la vecchia signora faceva sempre bruciare la minestra, ho deciso di ucciderla a colpi di scure ».

Dopo massacrata la suocera, l'Angernstein sfogò il suo furore ancora contro sua moglie, tagliandone a pezzi il cadavere. Subito dopo accorse la cameriera che alla vista della strage si diede alla fuga. Egli la inseguì sino in soffitta, dove l'uccise pure a colpi di scure.

Dopo questa prima serie di uccisioni, l'Angernstein dice di essersi addormentato. La mattina dopo scese nel suo ufficio e non ricordò più nulla. Scrisse una lettera al fratello, annunziandogli la visita della moglie. Poi diede diversi ordini agli impiegati. Più tardi però salì nell'appartamento superiore ed ebbe una crisi di furore ancora maggiore di quella del giorno prima. Allora uccise la cognata, due impiegati e due giardinieri.

Il racconto ha destato la più profonda impressione nel numeroso pubblico che gremiva l'aula.

Immenso tesoro scoperto a Mosca

nel palazzo del principe Jussupof

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, mattino.

Il *Sunday Express* ha da Mosca che un tesoro del valore di mezzo milione di sterline è stato scoperto da un agente, in un palazzo appartenente alla famiglia del principe Jussuvoff, principale autore del complotto che causò la morte a Rasputine. Il tesoro è composto di oggetti di argento, di platino, di oro e di gioielli preziosissimi. Fu scoperto grazie ad alcune misteriose fenditure di un muro. Sembra essere stato nascosto dalla famiglia Jussuvoff, prima di fuggire dalla Russia ed affidato alla sorveglianza di un individuo, che ricavava un compenso di duemila cinquecento sterline.

Due figlie di un assassinato assistono all'esecuzione dell'assassino

Londra, 6 mattino.

Il « Sunday Express » ha da New York che il negro Armand, condannato a morte per avere ucciso un bianco, è stato giustiziato in una città del Kentuky. Particolare caratteristico dell'esecuzione fu la presenza delle due figlie dell'assassinato nella camera della prigione, dove era collocata la sedia elettrica. Con incredibile presenza di spirito, le due donne assistettero alla vendetta della legge contro l'uccisione del loro padre. La tessera giornalistica di cui vennero munite per potere presenziare alla macabra scena non fu in realtà che un pretesto per salvare le apparenze.

La morte di Erik Satie

Il "precursore" di Debussy - L'influenza di Wagner - I titoli bizzarri.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 notte.

Alla notizia della morte, avvenuta ieri, di Erik Satie può seguire qualche informazione su lui, musicista singolarissimo, pel quale un chiassoso gruppetto di intellettuali ammiratori parigini s'è battuto per almeno un ventennio, riuscendo se non a divulgarne l'arte, certo a farlo conoscere, nome, pensiero, profilo, al mondo dei lettori dei giornali e delle riviste di Francia. « Precursore di Debussy » è la qualifica, non certo minore, che accompagna il nome del compositore ora scomparso. E i giornali lo commemorano largamente.

« Erik Satie! Singolari vocaboli! — scriveva quindici anni fa uno fra i primi suoi apologeti. — Udendoli, qualche megalomane diffidente è tratto a supporre chi sa quali mistificazioni, localizzate fra Montmartre e la Rose-Croix, fra Willy e Péladan. Per altri, rappresentano meno che nulla. Non c'è stato anche chi ha messo in dubbio l'esistenza di un'entità così chiamata, apparsa e, per poco, svanita? Ebbene Erik Satie esiste, dal 17 maggio 1866, giorno in cui il buon senso di una madre d'origine scozzese lo fece nascere a Honfleur. A chi ne voglia sapere di più diremo che il Conservatorio di Parigi lo accolse nel 1879, e, sotto gli auspici di Lavignac, di Taudou e di Mathias, lo guidò nei suoi primi passi verso le Muse. Senonchè i professori d'armonia gli dicevano: « Voi dovreste consacrarvi al pianoforte! »; e quelli di pianoforte: « Ma siete proprio nato per la composizione! ». Erik Satie si rimise al destino, che è un gran maestro, e cominciò a comporre e a suonare al pianoforte quel che componeva ». Era il 1886. I titoli delle sue composizioni, se ne togli una normale *Sarabande*, dicevano la sua eccentricità: *Ogives, Gymnopédies, Gnossiennes.* Egli era in pieno nell'atmosfera della Rose-Croix. E si denunciava col gusto dell'ironia vivace e con la perversità delle singolarità verbali. Ed ecco, ancora, altri titoli: *Pièces froides, Air à faire fuir, Danse de travers*, e quel *Morceaux en forme de poir* che fecero molto sorridere e non solo pel manierismo della terminologia. Pensate se tali titoli e tali pezzi erano fatti per conciliargli il pubblico! Si battevano per lui gli amici, affermando che Erik Satie non aveva mai desiderato d'essere eseguito, che a Erik Satie ripugnava d'essere stampato. In ogni modo, quelle composizioni precedevano davvero, di una diecina di anni, certe formule armoniche che Debussy doveva poi far trionfare e rappresentavano, in realtà, i primi saggi di quell'antiwagnerianesimo che tanto era da pochi auspicato in Francia quanto il wagnerismo era in auge.

Satie — ricordava qualche mese fa una rivista parigina — viveva a Montmartre nella peggiore *bohème*. Si era allora sotto il regno di Wagner. Wagner era Dio. Era l'epoca del Sar Péladan, delle cerimonie pompose, oscure e assurde della Rose-Croix. Non si componeva che alla maniera di Wagner. « Avrebbe Wagner scritto questo accordo? », domandava seriamente Péladan a Satie che gli aveva fatto udire una fanfara di trombe. « Sì, certamente », rispose Satie, sapendo che non era così, e ridendo dietro gli occhiali. Ma fu appunto componendo una *wagnérie* di Péladan che Satie aprì la porta a traverso la quale Debussy doveva poi marciare verso la gloria. Debussy frequentava allora l'albergo del Clou, ed era mal visto dagli artisti di sinistra perchè aveva ottenuto il *Prix de Rome*. Era evitato. Una sera, Debussy e Satie si trovano alla stessa tavola. Simpatizzano. Satie domandò a Debussy che cosa preparasse. Debussy componeva, come tanti altri, una *wagnérie* con Catulle Mendès. Satie fece una smorfia. — Credetemi — mormorò — basta con Wagner. E' bello, ma non è di casa nostra. Ci vorrebbe... un'orchestra calma e semplice... un'atmosfera musicale nella quale i personaggi si muovono e parlino calmamente... *Non leit-motiv*, non fronzoli... un'atmosfera da Puvis de Chavannes... — Non era così indicata l'estetica di *Pelléas et Mélisande?*

— E voi, Satie, che cosa preparate? — domandò Debussy.

— Penso alla *Princesse Maleine*, ma non so come ottenere l'autorizzazione di Maeterlinck...

Qualche giorno dopo, Debussy, avendo ottenuto l'autorizzazione di Maeterlinck, iniziava la composizione di *Pelléas*. Quando Satie potè ascoltare qualche pagina di Debussy, nel 1896, ebbe subito la percezione che si trattava di un capolavoro e che Debussy aveva colto nel segno. E quando assistette alla rappresentazione, nel 1902, disse: — Non v'è più nulla da fare in quel senso; o cercare altra cosa, o sono perduto.

Un bel giorno Erik Satie scomparve. Si tace di lui. Che ne è? Mistero! Ecco: s'era accorto d'avere poca scienza musicale. Gli conveniva andare a scuola, lavorare, conoscere il mestiere. Aveva sentito che le sue armonie, quelle dalle quali egli voleva si sprigionasse tutto il fascino della sua arte, erano gravi, immobili; mancavano di scuola e di classicità. Ed ecco il rivoluzionario sui banchi della più ortodossa scuola parigina, quella di Vincent d'Indy. Fu un singolare allievo della dotta *Schola cantorum*. Gli toccò di fare tutti gli esercizi elementari, di passare grado a grado, i corsi di composizione regolare. Ma egli restò un indipendente.

— State in guardia — gli diceva Debussy — voi giocate un giuoco pericoloso. Alla vostra età non si cambia!

— Se fallisco, tanto peggio. Vuol dire che non avevo nulla in me.

E' necessario dire che gli ammiratori proclamano il suo rinnovamento perfettamente riuscito? Dal 1908 al 1910, mentre la maggior parte dei compositori francesi subivano l'influenza di Debussy e di Ravel, sdegnando alquanto la composizione contrappuntistica, Satie — essi dicono — forte della scuola di D'Indy, segue le grandi costruzioni, ma condensandole, sintetizzandole, riducendole al minimo necessario e rinnovandole. Eccolo per vie nuove, seguito da allievi ufficiali e ufficiosi: Francis Poulenc, Darius Milhaud, Georges Auric, Maxim Jacob, Henry Sauguet, Roger Désormières, i quali sembrano usciti dalle opere pianistiche di Satie.

In quanto alla sua ironia, non era poi da far gran caso, avvertivano i suoi amici, ai titoli bizzarri e alle più bizzarre annotazioni sparse a modo di didascalie nelle brevi sue pagine. Certo hanno allarmato più d'uno titoli come questi: *Croquis et agaceries d'un gros homme en bois, Chapitres tournés en tout sens, Sonatine bureaucratique, Parapluie de l'Escouade, En habit de cheval*; e annotazioni come queste: *Ignorer sa propre présence, Je n'ai pas de tabac... heureusement que je ne fume pas!* E, s'intende, anche in Francia qualcuno temeva d'essere preso in giro...

Poi, venuto fuori Strawinsky, Satie si rinnovò ancora. Questa sua terza maniera è detta dai suoi critici della semplicità.

La morte lo ha colto mentre compiva un *Paul et Virginie* su libretto di Raymond Radiguet e Jean Cocteau.

Collaborò anche a qualche rivista d'avanguardia con le *Mémoires d'un amnésique* e altri brevi scritti, paradossali e fortemente ironici.

Comune di Pontestura Monferrato

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il primo Agosto prossimo è aperto il concorso al posto di Guardia Campestre. Età dai 25 ai 50 anni. Salario fissato dall'organico, indennità caro viveri, alloggio e riscaldamento.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria.

Pontestura, 5 Luglio 1925. 4477

Il Sindaco
Avv. Cav. Gian Francesco Genolio

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

L'assassinio del commissario Sclaldone
L'interrogatorio degli imputati

Milano, 6 notte.

Si è iniziato stamane in Corte d'Assise il processo contro Luciano Soldati, di 33 anni, ed Egidio Girami, di 37 anni. Il primo è imputato di omicidio per avere, la notte dall'1 al 2 giugno, sparato due colpi di rivoltella contro il commissario di P. S. dott. Saverio Sclaldone, di 37 anni, da Capua, ferendolo all'addome in modo mortale. Com'è noto, infatti, lo Sclaldone morì in seguito alla ferita l'11 giugno 1924. Il Girami è imputato di complicità necessaria nell'omicidio, di aver incitato il Soldati a compiere il delitto e, infine, di avergliene facilitato l'esecuzione. Il fatto avvenne fuori di un'osteria, dalla quale il commissario era uscito dopo aver redarguito e invitato ad uscire dei contendenti.

Primo ad essere interrogato è stato il Soldati che narra di essersi trovato per caso nell'osteria a quell'ora, in compagnia del Girami, di certo Poggiani e della moglie di questi. [illegible]

[illegible]

Il presidente contesta all'imputato moltissime circostanze, [illegible]

Alle 14.30 il presidente dichiara riaperta la seduta e dopo un breve discorso dell'avv. Giannuzzi, [illegible] viene chiamato a deporre il proprietario dell'osteria di via Calabria 76, ove il Soldati ed il Girami avevano passato qualche ora prima di incontrarsi col dott. Sclaldone. [illegible]

Quindi l'udienza viene rinviata a domani.

L'assassino di Genova introvabile
Edgmann non è il sosia

Genova, 6, notte.

Il prof. Edgmann, è giunto a Milano, alle 13 e si è subito recato negli uffici di istruzione del nostro tribunale penale. Chi lo ha veduto dice che non rassomiglia al Gregori. La voce della esistenza di un sosia dell'assassino, nella persona del professore tedesco, è, dunque, sfatata. Il sosia non esiste e non è mai esistito. E' questa la seconda burla che in così atroce delitto la pubblica sicurezza segue, su denuncia di dilettanti poliziotti. Perchè infatti si è cercato un sosia? Perchè si è cercato proprio nel professore tedesco Edgmann il sosia? Questo deve delucidare ancora l'autorità.

Il tedesco, che puntualmente si è presentato all'autorità, era accompagnato dal signor Benvenuto. Il giudice istruttore riscontrando la sua effigie con quella del Gregori nulla ha trovato di eguale. Anche il commissario Mosso del Sestiere del Molo, che conosce il Gregori, è stato chiamato nel gabinetto del giudice istruttore; egli ha dichiarato che assolutamente l'Edgmann non ha nessuna rassomiglianza, nemmeno la più lontana, coll'assassino. Il prof. Edgmann fu subito assediato dai giornalisti ma li schivò e saltò in automobile si diresse al suo albergo, accompagnato dal signor Benvenuto.

Da quanto ci risulta il prof. Edgmann ha confermato pienamente il racconto fatto dalla signorina Cattarena.

Il suicida di Milano è Gregori?

Milano, 6 notte.

La *Sera* pubblica: «Una notizia sensazionale correva stasera negli ambienti della questura. Lo sconosciuto uccisosi giorni sono sotto il treno, al cavalcavia di via Nino Bixio, sarebbe Antonio Gregori, l'assassino di Genova. Come sia sorta questa supposizione non sappiamo. Sappiamo soltanto che domani avrà luogo un sopraluogo delle autorità di P. S. con persone che possono essere in grado di conoscere il Gregori».

Le elezioni a Villaromagnano

Tortona, 6, notte.

Nel vicino comune di Villaromagnano, a pochi chilometri da Tortona, hanno avuto luogo ieri le elezioni generali amministrative, vinte, senza oppositori, dalla lista fascista ufficiale. Votò circa l'80 per cento degli iscritti.

Trenta fermi per il furto a San Pietro

Roma, 6 notte.

Alle notizie già date sul romanzesco furto a San Pietro non vi è nulla da aggiungere. La polizia non da alcuna notizia intorno ai risultati degli interrogatori. Stanotte numerosi funzionari ed agenti hanno operato alcune perquisizioni. Un'altra sorpresa, senza alcun risultato, è stata fatta in un casolare della provincia romana. In ogni modo i bene informati assicurano che entro 24 ore gli autori del misterioso e audace furto saranno identificati. Stamane sono stati interrogati tutti quegli operai che lavorano in San Pietro e che non erano stati ancora interrogati. Molti di essi sono stati fermati, come pure sono stati fermati alcuni che si sono dimostrati reticenti o imprecisi. A tutt'oggi i fermati sono una trentina e non tutti operai, ma anche persone estranee ai lavori che si eseguivano nella basilica. I fermi eseguiti sono stati mantenuti. Nella mattinata alcuni alti prelati hanno fatto particolari deposizioni ai funzionari di polizia.

Il *Popolo d'Italia*, a proposito di una notizia pubblicata oggi dall'*Epoca*, scrive: «Un giornale del pomeriggio, nostro amico, pubblica un titolo su tutta la prima pagina così composto: "I ladri del tesoro di San Pietro arrestati". La notizia non è esatta: la questura conduce febbrili appassionate indagini sotto il diretto interessamento dell'on. Federzoni ed in forza di queste indagini ha operato degli arresti che mantiene. Questo è tutto: troviamo quindi esagerato e dannoso quanto è stato pubblicato e che non corrisponde affatto alla realtà dei risultati ottenuti dall'appassionato lavoro fin qui eseguito in proposito dalla polizia».

Sull'opera della polizia l'*Osservatore Romano* scrive:

«Dopo il sacrilego furto del tesoro della basilica di San Pietro l'autorità di P. S. ha proceduto a numerosi fermi di individui sospetti, specie di operai che lavorano nella canonica. Finora però nessun risultato positivo è stato possibile ottenere. Le indagini proseguono alacremente».

Professoressa torinese morta misteriosamente

Novara, 6, notte.

E' morta nella sua abitazione di Largo Cavallerizza, N. 2, la signorina Maria Dolores Bellisai di Eugenio, di anni 29, da Torino, che da parecchi anni insegnava lingue nelle nostre scuole. Poichè il medico che ebbe a visitarla non potè lì per lì concludere sulle cause del decesso della giovane insegnante, così fu necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria. Questa provvide tosto ad un esame chimico di qualche residuo di sostanze che sembra debbano appartenere al liquido eventualmente ingerito dalla Bellisai, a scopo di suicidio, poichè non si seppe, a tutta prima, argomentare diversamente. Il tenore di vita solitario che conduceva la insegnante lascierebbe credere che si tratti di suicidio, compiuto dalla infelice in conseguenza di un attacco di nevrastenia, ed è precisamente per ciò che l'autorità giudiziaria procede ad accurate indagini, che faranno piena luce del tragico fatto. La salma sarà trasportata, dopo le constatazioni, a Torino.

Due Briganti

Cuneo, 6, notte.

La Corte d'Assise giudicherà domani certi Giuseppe Barettino e Luigi Bosa, imputati di una lunga serie di audaci e feroci grassazioni nel circondario di Alba ed in quel di Fossano. In sostanza i due banditi, che hanno appena 30 anni, sono imputati di ben cinque rapine in danno di diversi proprietari, di tre furti qualificati e di lesioni. Il processo è alla sua seconda edizione perchè era stato iniziato l'anno scorso ed era stato rinviato per formalità procedurali.

Le zone e le farmacie di Alessandria

Alessandria, 6 notte.

In applicazione della legge sulle farmacie ed in ossequio alla relativa circolare ministeriale, il Prefetto Regard ha stabilito che Alessandria venga divisa in otto zone: la 1.a zona (compresa tra via Parma, via Tripoli, via Ghilini, via Mazzini, via Dante e il lato di via Vittorio Emanuele), è assegnata alle due farmacie Regalzi e Villosio; la 2.a zona, compresa tra via Dante, via Della Vittoria, via Faà di Bruno, via Cavour, via Gagliaudo, piazza Cattedrale, via Parma fino alla piazza Cattedrale e la piazza Vittorio Emanuele, è assegnata alla farmacia Cooperativa; la 3.a zona, via Chenna fino all'incrocio con via Mazzini, parte di via Mazzini fino alla via Ghilini, la piazza Vittorio Emanuele, la via della Vittoria, il tratto via Faà di Bruno compreso fra la via della Vittoria e via Cavallotti, via Cavallotti e via Milano fino all'incontro di via Chenna, comprenderà due farmacie: Falcone e Garino; la 4.a zona, corso Roma, piazzetta della Lega, via Cavallotti, via Faà di Bruno, via Cavour, via Gagliaudo, piazza della Cattedrale, via Parma, fino all'incrocio di corso 100 Cannoni, corso 100 Cannoni sino a via della Vittoria e questa sino a via Caniggia, comprenderà le due farmacie: Molinari e Civera; la 5.a zona, corso Crimea, corso Roma, via Caniggia, piazza Garibaldi ed il corso 100 Cannoni, comprenderà una farmacia: la già Griggi; la 6.a zona, corso Roma, corso Crimea, via Lumelli, via Alessandro III sino alla piazzetta della Lega, avrà la farmacia Osimo; la 7.a zona, via Lumelli, via Alessandro Chenna, piazza della Lega, via Milano, via Chenna e via Guasco, ha tre farmacie e precisamente: Crespi, Pugliese e Lenti; l'8.a zona, via Guasco, via Ghilini, via Tripoli e via Parma, è assegnata infine alle farmacie dell'Ospedale Civile e del dottor Rossi.

Preannuncia rivelazioni su un delitto e si avvelena

Bologna, 6, sera.

Nel circondario di Torretta, in comune di Castel di Casio, fu dato avviso della presenza di uno sconosciuto forestiero, di circa 60 anni, che si aggirava nella campagna. Interrogato, disse chiamarsi Janelli Tomaso, disoccupato. Disse pure che essendo egli stato impiegato altra volta a Pieve a Pelago, si recava colà per trovare lavoro. Sul treno fece il tragitto da Roma a Pistoia, poi si recava a Pieve a piedi, ma avendo sbagliato strada si trovò a Castel di Casio. L'individuo misterioso disse di poter dire cose intorno ad un delitto svoltosi a Roma. Recatosi poi in un'osteria del paese, ingoiò una boccetta di tintura di jodio. I carabinieri quando giunsero non poterono che constatare la morte.

Esposizione di frutta a Montaldo

Montaldo, 6 notte.

Nella prima quindicina di agosto il Comune aprirà una grandiosa Mostra campionaria di frutta di stagione con l'intervento di tutti i frutticultori delle Langhe.

SPORT

Gli avvenimenti di Domenica

IL GIRO DI FRANCIA.

La tappa di domenica è stata assai movimentata e combattuta fra le due squadre dei «violetti» e dei «blu-cielo». Questi sono fuggiti per una bucatura di Bottecchia, che però ha ripreso. Poi Buysse prende del vantaggio, che è in seguito annullato. La vera battaglia è scatenata da una bucatura di Frantz. I violetti mettono le ali, trascinati da Luciano Buysse e da Bottecchia. In tutto viene a trovarsi un gruppo di una decina di uomini, che si riducono a sette, e quindi a cinque. Cede prima Verdick, poi perdono terreno Benoit e Dejonghe: rimangono solamente Buysse e Bottecchia. Poco prima di Tolone Dejonghe riprende. Il veneto deve mettere piede a terra per una brusca svolta, e Buysse fugge ed arriva primo. Ecco l'ordine d'arrivo e le classifiche:

1.o BUYSSE LUCIANO, che compie i 215 Km. del percorso della tappa Nimes-Tolone in ore 6,54',07", alla media di Km. 31,160; 2.o Bottecchia in ore 6,54',55"; 3.o Dejonghe, id.; 4.o Verdick in 6,58'56"; 5.o Frantz in 7,02'32"; 6.o Martin idem; 7.o Sellier idem; 8.o Gay idem; 9.o Beckmann idem; 10.o Gordini in 7,02'46" (primo dei touristes-routiers); 11.o Aymo in 7,04'33"; 12.o Alavoine in 7,14'07"; 13.o Buysse idem; 14.o Hardy idem; 15.o Bresciani idem; 16.o Berni idem; 17.o Englebert idem; 18.o Despolin, id.; 19.o Cento, idem; 20.o Buysse Giulio idem; 21.o Aronio idem; 22.o Cristophe; 23.o Benoit; 24.o Touzard; 25.o Martinet; 26.o Rossignoli; 28.o Canova; 30.o Bianco; 41.o Casini; 42.o Piccin; 47.o Gremo; 51.o Francini; 64.o Lazzaretti.

Classifica generale: 1.o BOTTECCHIA in 121.54'38"; 2.o Frantz in 122.15.35"; 3.o Dejonghe in 122.24'20"; 4.o Buysse Luciano in 122.48'32"; 5.o Huysse in 123.01'15"; 6.o Benoit in 123.04'37"; 7.o Aymo in 123.05.57"; 8.o Beckmann in 123.06'47"; 9.o Sellier in 123.28'01"; 10.o Bellanger in 123.30'46"; 11.o Gay in 123.46' e 43"; 12.o Verdick in 123.48'08"; 13.o Despolin in 124.12'02"; 14.o Cristophe in 124.42'30"; 15.o Alavoine in 124.59'57"; 16.o Gordini; 18.o Rossignoli.

Dei touristes-routiers 1.o è Despolin con ore 124.42'02"; 2.o Gordini 124.58'42"; 3.o Rossignoli 125.12'36".

IL «GRAN PRIX» CICLISTICO

A Parigi si è avuta la conclusione del «Grand Prix». Schilles ha vinto, sconvolgendo le previsioni della vigilia. Ecco i risultati:

Prima semifinale. — 1.o Schilles; 2.o Moretti. I 200 metri in 12" e 1/5. Schilles conduce al principio senza mezzi: nella linea opposta Moretti prende la partenza. Schilles risponde bene e guadagna facilmente.

Seconda semifinale. — 1.o Kauffmann; 2.o Spears, a tre quarti di lunghezza. 200 metri in 12" e 1/5. Kauffmann prende decisamente la testa; produce il suo sforzo ai trecento metri e resiste magnificamente a Spears.

FINALE - *Prima prova.* — 1.o Schilles; 2.o Kauffmann, a 2 lunghezze. I 200 metri in 11" e 3/5. — *Seconda prova:* 1.o Schilles; 2.o Kauffmann, ad 1 lunghezza. I 200 metri in 11" e quattro quinti.

L'anno scorso il Gran Premio era stato pure vinto da Schilles. Questa volta l'ha vinto ancora più meritatamente, come provano i tempi da lui forniti nelle due finali che rappresentano dei veri e proprii records in questa specialità, cioè 11" 3/5 ed 11" 4/5 per gli ultimi duecento metri.

Il Moretti deve il suo insuccesso alla disgrazia di essere capitato in semifinale contro Schilles. Questa assegnazione non è stata conforme alla logica sportiva, che invece avrebbe voluto che Moretti, dati i suoi titoli fosse considerato come testa di semifinale al posto di Kauffmann, che è stato da lui ripetutamente battuto quest'anno e che invece ebbe questo privilegio. Con una più logica formazione delle semifinali; e cioè se Moretti fosse andato con Spears e Kauffmann anzichè con Schilles, egli avrebbe quasi certamente occupato il secondo posto, e non il terzo come gli è avvenuto, terminando alla pari con Spears.

GENOA-BOLOGNA ANCORA PARI

Sul campo torinese della Juventus nessuno dei due candidati al titolo di campione di calcio, Genoa e Bologna, ancora una volta è stato in grado di affermare una superiorità sull'altro. Dopo 120 minuti di gioco il match si è chiuso alla pari: uno a uno. Arbitro è Gama. Gli inizi sono favorevoli ai genovesi, ma Bologna, per merito specialmente di Della Valle reagisce e manda il suo attacco verso De Prà. All'11.o minuto i bolognesi segnano con Della Valle. Ancora qualche sprazzo di dominio bolognese, poi è la riscossa degli «avanti» del Genoa, che al 24.o minuto pareggia per merito di Catto. Per un'altra decina di minuti la superiorità genoana è tale da far prevedere da un momento all'altro il punto della vittoria, il che però non avviene per merito della salda difesa degli uomini di Baldi. Nella ripresa, si constata parità di forze fino al 35.o minuto; ma gli ultimi dieci minuti danno modo al Bologna di sfoggiare un predominio assoluto. Qui De Vecchi dimostra la sua classe tuttora grande, salvando in modo impareggiabile critiche situazioni. Egli è stato il migliore uomo in campo. L'attacco bolognese non frutta però alcun goal, e si deve giocare una prima ripresa supplementare di 15 minuti. Continua la stessa situazione: attacco bolognese per merito specialmente di Della Valle, grande animatore, e difesa disperata del Genoa. Nessun goal. Così dicasi per il secondo tempo supplementare. In complesso, adunque, superiorità bolognese, però non convertita in punti.

L'OTTAVA SUSA-MONCENISIO

La Susa-Moncenisio disputatasi per l'ottava volta ha sortito completo esito sportivo, tant'è che è stato abbassato il record assoluto della gara. Ecco i risultati:

Categoria sino a 1100 cmc. — 1.o Clerici (Salmson), che copre i Km. 22,100 in 22',7" e 3/5, alla media oraria di Km. 57,336; 2.o Alessio (Salmson), in 25',38" 3/5; 3.o Torinelli (Salmson), in 27',10". Fuori tempo massimo: Truccano (Temperino), in 30',34". Non partiti: Maggi (Derby), Brambilla (Car). Ritirato: Sartorio (Car).

Categoria sino a 1500 cmc. — 1.o Serboli (Chiribiri), in 20'20" 1/5, alla media oraria di Km. 65,302; 2.o Grassi (Chiribiri), in 21',30" e 1/5; 3.o Deo (Chiribiri), in 21',40" (primo delle macchine da turismo); 4.o Negro (Chiribiri), in 22',15"; 5. Vaglienti (Aurea), in 23',59"; 6.o Di Collobiano (Bugatti), in 27',50"; 7.o Chiribiri (Chiribiri), in 28',38" 3/5 (turismo chiusa). Non partiti: Lepori (Fiat), Malinverni (Chiribiri), Saccomanni (Ceirano). Ritirato: Valproda (Fiat).

Categoria fino a 2000 cmc. — 1.o Maggi (Bugatti), in 19',20", alla media oraria di Km. 68,058; 2.o Bona (Bugatti), in 19',38" 1/5; 3.o Marchisio (Diatto), in 20',31"; 4.o Ayminì (Diatto), in 24',12", f. t. m. (primo delle macchine da turismo); 5.o Giudici (Diatto), in 24',41", f. t. m. (secondo delle macchine da turismo). Non partiti: De Giannini (Bugatti), Tassara (Bugatti). Ritirato: Mazzotti.

Categoria oltre 2000 cmc. — 1.o De Sterlick (Diatto), in 18',48" 2/5, alla media oraria di Km. 70,536 (miglior tempo della giornata e nuovo record assoluto della prova); 2.o Dellacha (Alfa-Romeo), in 20',48" 4/5; 3.o Bausano (Diatto), in 21',47" 4/5 (primo delle macchine da turismo); 4.o Cerrato (Alfa-Romeo), in 21',58" 1/5; 5.o Nino (Lancia-Lambda), in 26',48" 3/5 (turismo chiusa). Non partiti: Rollini (Lancia-Lambda), Farina (idem), Marcon (Alfa-Romeo).

Un reclamo contro Gay e Bottecchia
La difesa degli... imputati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tolone 6 notte.

Inaspettatamente fummo ieri informati che è stato presentato dalla casa Alcyon un grave reclamo contro Gay, che sarebbe colpevole di avere allenato Bottecchia per circa un chilometro, dopo una foratura. La casa Alcyon cita delle testimonianze in appoggio del suo reclamo, il quale, naturalmente, colpisce anche e maggiormente Bottecchia, perchè il regolamento della corsa [illegible] pena severa per il caso di allenamento di un corridore da parte di un altro corridore appartenente ad un'altra «équipe». Qualora il reclamo fosse accolto, Bottecchia verrebbe distanziato di due ore e Gay di un'ora.

Viva attesa vi era non soltanto nei corridori ma anche in tutti coloro che seguono con interesse le sorti del giro di Francia, per la decisione che avrebbe avuto il reclamo. Oggi è stata condotta l'inchiesta relativa alle accuse formulate contro i due corridori. E' stato dapprima interrogato Gay, il quale ha dichiarato che le sue fermate, che i commissari avevano sospettato non fossero conseguenze di guasti di macchina o di altri incidenti ma il risultato di un'intesa con Bottecchia per attenderlo ed allenarlo, erano invece puramente incidentali. Ha negato in modo assoluto l'esistenza di un accordo con Bottecchia, che invece ha sempre ostacolato, essendo egli di un'«équipe» avversaria, «équipe» verso la quale ha persino una speciale animosità perchè, infatti, la direzione sportiva della casa Alcyon aveva rifiutato di ammetterlo nei propri quadri per il giro di Francia, come egli aveva dapprima richiesto. Gay ha concluso affermando che ogni volta si verificherà una fuga da parte degli avversari egli agirà come ha agito ieri, senza occuparsi per nulla di Bottecchia, ma preoccupandosi soltanto di favorire la propria «équipe».

Bottecchia, dal canto suo, ha detto di non sapere neanche precisamente quello di cui lo si accusa. Ha aggiunto che, pur avendo una speciale simpatia per i suoi connazionali, non gli è mai passato neppure pel cervello di concludere speciali intese con qualcuno di essi che appartenga alla Casa concorrente. Da parte sua, il direttore della Casa che fa correre Bottecchia ha manifestato il proprio intendimento che la soluzione dell'incidente avvenisse subito e minacciando il ritiro dell'intera squadra qualora la Commissione avesse inflitto la minima penalizzazione ai suoi corridori.

La discussione è stata abbastanza vivace, ma non si è potuto prendere alcuna decisione, essendo assente il direttore della corsa. Finalmente si è convenuto di rinviare ogni decisione al suo ritorno che avrà luogo domani, riprendendosi la corsa.

Frattanto si può dire che le condizioni fisiche e morali di Bottecchia sono ottime. Egli si ripromette di mettersi in difensiva, limitandosi a seguire attentamente il suo maggiore rivale, il lussemburghese Frantz, senza neanche attaccarlo in caso di forature. Qualora però il «leader» avversario lo dovesse attaccare, allora il veneto lo ripagherebbe della stessa moneta.

Oggi i corridori italiani sono stati fatti segno a simpatiche accoglienze da parte del console italiano e della colonia, che hanno loro offerto due ricevimenti.

La Commissione tecnica della corsa ha oggi inflitto una multa di 50 franchi a Bresciani, Gay, Gremo e Lazzaretti, per una infrazione al regolamento, avvenuta nella precedente tappa, infrazione che non ha nessun rapporto coll'incidente di Bottecchia.

Accademia ginnastica al Gruppo sportivo Fiat

Mercoledì sera, alle ore 21, nella palestra sociale di corso Moncalieri 18, la squadra ginnastica del G. S. Fiat che dovrà partecipare al concorso internazionale di Aix-les-Bains, darà il suo saggio finale. Il pubblico avrà libero ingresso. Il saggio comprenderà esercizi collettivi di salti, di salita, ed ai grandi attrezzi e terminerà con gruppi artistici alle scale. Il saggio sarà diretto dal maestro Emiliano Bianchi.

Seguendo lo Sport

La Susa-Moncenisio nelle Macchine-Turismo

La Chiribiri-Turismo (di serie) 1500 cm. 3, torpedo 4 posti, si è classificata con DEO «1.a Assoluta categoria Turismo» battendo macchine di doppia cilindrata, affermandosi pure come insuperabile scalatrice di montagne.

Detta affermazione è significativa perchè stabilisce il *record* assoluto delle macchine da turismo.

Questa vettura strettamente di serie è uguale ai tipi consegnati ai clienti abituali delle officine di via Caraglio.

L'affermazione di questa macchina è completata dal risultato di categoria, classificandosi rispettivamente su 5 macchine partite: 1.o, 2.o, 3.o, 4.o e 7.o con guida interna pilotata dal Cav. Chiribiri.

Rapallo in festa per la Squadra inglese

Rapallo, 6, notte.

La città è festante per la visita della squadra inglese e continuano i festeggiamenti in onore degli ospiti. Nel pomeriggio si è svolta una partita di *foot-ball* fra la squadra locale e una forte squadra formata di marinai inglesi. Erano presenti l'ammiraglio Fisher, numerosi ufficiali e molta folla. Terminata la partita sono state consegnate alle due squadre due ricche coppe. Stasera all'Hôtel Excelsior la colonia inglese ha offerto un ricevimento e una festa da ballo agli ufficiali delle navi inglesi. La festa è riuscita brillantissima per il grande concorso di pubblico, fra cui si notavano tutte le autorità cittadine, molti ufficiali inglesi ed italiani e le più spiccate personalità della colonia inglese.

APPENDICE DELLA STAMPA (100

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Due minuti, due lunghi minuti passarono, ed all'improvviso gli assassini si rasserenarono: una carrozza si avvicinava dirigendosi verso la croce...

Il cavaliere gettò un breve ordine alla banda nascosta nei cespugli.

A trenta passi la carrozza si fermò e ne scese un moschettiere: d'Artagnan.

La carrozza voltò e si allontanò rapidamente. D'Artagnan rimasto solo si diresse verso la «Croce dell'uomo morto», senza esitare, con passo risoluto e nervoso. Però un'angustia si impadroniva di lui; niente gli provava che gli ordini del Luogotenente di polizia fossero veramente eseguiti; non aveva incontrato per strada e non vedeva qui nessun agente travestito. Era solo, solo e gli assassini erano certamente là, nascosti, pronti ad assalirlo.

Arrivato alla «Croce dell'uomo morto» si scoprì per salutarla...

Cinque uomini lo assalirono con la spada in una mano e il pugnale nell'altra. D'Artagnan riconobbe subito il capo della banda.

— Ah, ah! signor Gouthier — disse ridendo, del suo riso terribile. — Lo sapevo io che siete un assassino come vostro fratello!

— A morte! a morte! — ruggirono alla loro volta i cinque aggressori.

Quel grido era il segnale convenuto: dodici sgherri si gettarono sul condannato.

D'Artagnan brandì la spada. Addossato alla croce non si accontentava di difendersi, ma assaliva accanitamente: la sua spada era dappertutto e aveva già fatto parecchi tagli mortali, quando a un nuovo segnale altri aggressori comparvero.

— Oh! Oh! — mormorò il moschettiere — credo che questa volta tu sia in grave pericolo, mio povero d'Artagnan!

E mandando l'ultimo pensiero alla sua cara Luisa che pensava rivedere tra breve, caricò a fondo, sicuro di andar incontro alla morte.

Ma la morte lo risparmiò. D'Artagnan si accorse che i nuovi venuti assaltarono i suoi aggressori e li uccidevano o disarmavano. Erano alleati venuti in suo soccorso. Il Luogotenente di Polizia non aveva dimenticato niente e i suoi uomini arrivavano dopo aver liberato il bosco da altri dodici sgherri, pure appostati da Gouthier e prendendo il loro posto si precipitarono sui malandrini.

Dopo pochi minuti il cavaliere e la sua banda furono a terra, sotto i ginocchi degli agenti che li legarono. Il luogotenente di polizia comparve.

— Per Bacco, signor capitano generale, siete in verità la migliore spada della Francia e ne farò testimonianza al Re. Intanto permettetemi di accompagnarvi a Parigi, perchè se non erro avete mandato via la vostra carrozza.

— Contavo sulla vostra — rispose tranquillamente il moschettiere. — Non potevo in verità condannare la persona che mi aveva accompagnato a ritornarsene a piedi.

— La complice? — esclamò il Luogotenente. Avreste dovuto invitarla ad aspettarmi!

— Le ho promesso che la lascierete in pace e vi prego di non smentirmi.

Il Luogotenente s'inchinò.

— Il Re mi ordinò di fare tutto ciò che desiderate; questa donna non sarà molestata.

Gli agenti intanto misero in piedi gli assassini e si occuparono di trasferirli a Parigi assieme agli sgherri arrestati nel bosco.

— I miei giovani amici d'Arnis sono salvi, salvi per sempre; auguro loro lunga felicità — pensò il moschettiere, poi il suo pensiero volò alla sua Luisa e come se la vedesse disse a bassa voce:

— Mi hai perdonato, nevvero?

EPILOGO

Sono passati dodici anni. Luigi XIV divenne il Re potente che abbagliò l'Europa e la tenne a freno. Un piccolo paese soltanto, l'Olanda, osò guardarlo in faccia e sfidarlo apertamente, mettendo in ridicolo nella stampa e nella pittura il monarca che i cortigiani chiamavano il Re Sole. Una medaglia coniata in Olanda e diffusa in tutta l'Europa portava il motto: «Ante me stetit sol», il sole sostò davanti a me.

Luigi XIV rilevò la provocazione; la sua armata attraversò il Reno sotto gli sguardi del monarca e l'Olanda fu invasa.

Ora l'armata francese assediava Maëstrich, capitale del Limburgo olandese e le operazioni energicamente condotte promettevano un completo successo. Un assalto ancora e la città cadrebbe in potere di Luigi XIV venuto per assistere alla vittoria e raccoglierne il frutto.

Per quest'assalto decisivo il Re chiamò a sè il comandante le truppe di operazione e mettendogli in mano il bastone di maresciallo, disse:

— Signor capitano generale, vi innalzo al grado di maresciallo e credo di rimanere ancora debitore del signor d'Artagnan.

D'Artagnan, il bravo ed intrepido moschettiere, ricevette il bastone da maresciallo, tremando di gioia e di commozione. Era la carica sognata sin da cadetto, era il glorioso coronamento della sua lunga carriera.

E' vecchio, tutto bianco, ma sempre dritto e fiero, ha l'occhio vivace e la gamba nervosa e la sua voce non ha perduto il suo suono metallico.

— Sire, non mi rimane che morire, mi avete dato la gioia sognata per tutta la vita!

— Morire? Non vi pensate, caro maresciallo. Ho bisogno di voi. Dovete vivere per me!...

D'Artagnan scosse la testa.

— Sire, sono sicuro che la mia fine si avvicina...

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo, Sire... Ho riveduto la notte scorsa una persona che amai molto, il mio primo ed unico amore, ed io so ciò che significa questa apparizione.

Il Re sorrise.

— Anch'io, caro maresciallo, so che cosa significa: avete piamente e fedelmente mantenuto il ricordo del vostro primo ed unico amore...

Ma d'Artagnan scosse nuovamente il capo.

— Ho riveduto anche la zingara che mi predisse molto tempo fa che sarei morto in un fosso con un bastone in mano... Voi mi avete dato questo bastone da maresciallo e mi avete fatto pensare che questo è proprio il bastone promessomi dalla zingara!...

— Ma che! non siate superstizioso — esclamò allegramente il Re. — Una cosa è sicura: che siete fatto apposta per stupirmi!...

. . . .

Un'ora più tardi l'armata reale s'impadronì di Maëstricht: gli artiglieri olandesi spararono gli ultimi colpi quando il signor d'Artagnan, che col suo bastone da maresciallo in mano sorvegliava la esecuzione del piano strategico, cadde a terra, ucciso dall'ultima granata e ruzzolò nel fosso...

Le sue ultime parole furono: Luisa... Luisa, eccomi a te!

Così si avverò la predizione della zingara. Il grande cadetto di Guascogna morì veramente in un fosso con un bastone in mano.

FINE.

Il plebiscito di compianto per la morte di Pier Giorgio Frassati

I funerali di Pier Giorgio Frassati, che hanno avuto luogo ieri e dei quali diamo più innanzi la cronaca, non potevano non essere e sono stati, nel sentimento unanime dei convenuti, i funebri di un giovane caro a Dio. Quante erano negli occhi e sui volti non delle donne sole e dei giovani le lacrime e l'angoscia, tanto era nel più profondo, nel più intimo degli animi il desiderio e quasi la volontà virile di comporre, nel pensiero del Morto, la cruda ambascia in una rassegnazione luminosa e serena. Pier Giorgio Frassati è stato seguito nel suo ultimo viaggio da una folla di amici e di ignoti, di gente senza nome e di persone notissime e illustri, sui quali tutti ha diffuso, nell'ora che non avrebbe potuto essere più triste, i riflessi di quella che era la sua consolata e armoniosa fede. Non è stata soltanto accompagnata una salma verso la terra: l'anima dell'Estinto, viva più di quando Egli era vivo, aliiava su tutti, si levava, tra i veli del pianto, al di sopra della sventura.

La leggenda pia già fiorisce dalla morte di questo giovane, e sarà ogni giorno più diffusa e più viva. Le opere ch'Egli compiva in silenzio, con la sua scomparsa escono dal silenzio. Nascono i fiori della sua pietà così segretamente cristiana. Quelle mani fatte per dare e non per raccogliere, avevano seminato in pochi anni più che molti non facciano in una lunga esistenza. In età così acerba, quanta decisione e maturità di volere! Senza nessuna fretta di vivere, quanta sollecitudine di fare il bene!

Ora gli amici ricordano e mettono insieme, dai più remoti ai più recenti, particolari della sua pietà, da quando aveva dieci anni e dava al povero i due soldi del tram, e rincasava a piedi, talvolta a tarda sera, passando da un capo all'altro della città con quel suo passo alacre e, all'apparenza, pieno di svenlata baldanza, fino alla vigilia del cadere ammalato, quando la sola preoccupazione che lo pungeva era per l'infermo o per il povero, che in quel giorno l'avrebbe atteso invano sul suo letto di dolore o sulla sedia della sua solitudine o al tavolino squallido della sua miseria. Quanti che non seppero mai il suo nome, che lo videro uscire dalla loro stanza anonimo come quando era entrato, debbono averlo atteso in questi giorni, lo hanno atteso ieri mattina, lo attenderanno ancora verso l'ora e nel giorno della settimana in cui solevano udire i suoi passi veloci su per le scale, e lo vedevano aprire la porta ed entrare! Per costoro Egli non era Pier Giorgio Frassati, era un fratello senza nome, era il messaggero di una carità che da duemila anni rinasce e si perpetua nel segreto e si esalta nella umiliazione. Non tutti i suoi poveri sanno che il loro sorridente messaggero è morto. Per i più miseri, pei più derelitti, per quelli che non hanno storia e pei quali non esiste la storia scritta o la cronaca che si stampa ogni mattina, Pier Giorgio è vivo ancora, e lo attendono. Nessuno è più nel vero di questi o pochi o molti così lontani dal vero.

Questa fu la poesia della sua vita, che illumina anche la tragica dipartita, che illuminerà la sua soave memoria. Ieri mattina gli animi ne erano pervasi, la folla era consapevole di questa forza e superiorità morale della quale Egli aveva dato esempio. Erano tra la folla uomini il cui nome si sentiva ripetere qua e là con eco di veementi passioni; ma anche nel volto di questi convenuti illustri prevaleva una profonda convinzione della vanità e tristezza di ogni qualunque opera e lotta umana che sia al di sotto e al di fuori del bene, al di là dei limiti d'una grande bontà. Ieri mattina non contavano gli illustri ed i forti, contavano i senza nome, contavano i poveri, contavano i deboli, quelli che non hanno che la propria miseria, la propria debolezza da offrire al mondo. Da questi bisogna essere pianti quando si muore, da questi bisogna essere ricordati a lungo quando si è morti, poichè questi sono i più, questi sono, agli effetti della vita morale, i veri potenti, la cui lode non si compra, il cui affetto non si acquista se non con l'affetto.

Ecco perchè non ricordiamo esequie di giovane più spontanee, più commosse, più commoventi di queste. Coloro che piangevano, cantavano in silenzio le lodi dell'Estinto. Coloro che avevano il cuore schiantato, nello schianto pure ringraziavano l'Estinto di avere salvato nella vita, anche per gli altri, taluno di quei valori pei quali la vita è degna di esser vissuta.

Una gran bontà diffusa era nel dolore comune. Un desiderio di pace che non riusciva ad esprimersi era nella profonda angoscia. Da quella fine lacrimosa tutti vedevano, tutti sentivano elevarsi un esempio, prendere forza un monito uguale per tutti. E' consolante tornare a credere che sia possibile vivere anche soltanto per fare il bene. Ci sono delle grandezze che dal silenzio in cui hanno operato, escono più belle di ogni qualunque fama. E' lecito vivere anche solo pei miti. L'umanità riconosce come suoi anche coloro che più fecero per non apparire, per nascondersi, per dare tutto quello che hanno senza chiedere nulla. I giovani che vicini a lui fino all'ultima soglia, accompagnavano la salma di Pier Giorgio Frassati sono della sua stessa milizia, e andranno sicuri verso quel pio avvenire che a lui fu negato. E questo ci consola. Con essi pensammo ancora una volta che il presente non è tutta la vita, che il mondo non è tutto e solo dei forti. Tu, o Pier Giorgio, così lontano dalle nostre lotte, tu che nella casa del nostro quotidiano lavoro entravi come il più riguardoso degli estranei, con un rispetto pieno di timidezza, tu resti nella nostra memoria come un messaggero di bontà; come uno che ci recava con la sua muta presenza un grande ammonimento: che c'è posto nel mondo anche pei buoni, c'è posto nel mondo anche pei deboli. Sii benedetto per la tua bontà.

Ieri, chi ti accompagnò fino all'estrema dimora, fino alla tua scomparsa entro la terra, vedendo lungo le vie del tuo paese, ai piedi delle tue montagne, sulle campagne che un giorno sarebbero state tue, gli alberi vivi e belli seguirsi, inseguirsi sui campi, nella luce che t'era tolta, fusti verdi e fiorenti di giovinezza, così crudeli a guardarsi nel raffronto del tuo tenero fusto stroncato, ebbe un istante una visione sconsolata dell'umanità. Ma ci riprendiamo, riprendiamo la tua fede, vogliamo credere in quel che tu hai creduto: al di sopra delle cose riponiamo ancora una volta lo spirito, sulla tua tomba solleviamo l'ammonimento della bontà, della pietà, della mitezza, le virtù che hai praticate e difese dalla prima e pia puerizia fino all'ultimo sorriso dell'operante tua giovinezza. Così ti rendiamo onore oggi, così ti renderemo onore sempre, o Pier Giorgio!

L'omaggio d'un magistrato

Fra le tante lettere scegliamo questa del Procuratore del Re di Torino, comm. Colonnetti, piena di ricordi sul caro estinto:

« Conoscevo — scrive l'illustre magistrato rivolgendosi all'addolorato padre — il suo buon figliuolo che quasi coetaneo e compagno del mio, era per la sua bontà e gentilezza impareggiabile. Mi tratteneva ogni volta che lo incontravo ed io mi compiacevo della quiete serena del suo animo puro, della sua sincerità, della pensata fermezza nelle sue idee, nella sua volontà sempre sorretta e vigilata dalla coscienza, delle sue tenerezze di fanciullo nel conversare dei suoi cari, degli amici. Son pochi giorni che lo vidi correre in via Principe Amedeo ed interrompere la sua corsa per chiedermi del mio Giovanni, degli esami. Io sento i loro singhiozzi disperati e non posso scrivere parole di conforto chè i loro fremiti d'angoscia sono ribelli ad ogni rassegnazione, ancora increduli, come se il fato odierno fosse orribile menzogna. Il lutto loro è di tutti, degli amici, dei conoscenti, dei poveri, che egli con fede di apostolo e con amore di fratello beneficava. Rispettosi del suo immenso strazio, io e mio figlio c'inchiniamo commossi nella tristezza lucida e profonda che ricorda, medita e lamenta, e preghiamo Lei, Eccellenza, la nobile signora; di accogliere l'espressione più viva e sentita delle nostre riverenti condoglianze ».

La Salma trasportata in Chiesa

dai compagni di studio

La commozione del popolo all'imponente funerale

Un sentimento unanime di commiserazione per questa gagliarda giovinezza stroncata d'improvviso: ecco ciò che rivelava ieri mattina la folla radunatasi dinanzi alla casa di corso Galileo Ferraris per rendere onore al nostro indimenticabile Pier Giorgio Frassati, santificato — Egli ch'era già per l'infinita bontà e il grande cuore un piccolo santo — dalla morte crudele e spietata. Noi, vinti dalla commozione di quest'ora troppo dolorosa, non sapremo rendere, come avremmo voluto, tutto il significato di questo alto tributo d'amore.

Era attorno alla bara, segnata dal segno cristiano, ma spoglia d'ogni pompa, un cuore solo palpitante di pietà per Lui, che — incapace d'un atto ingiusto — sarebbe passato nella vita spandendo intorno a sè soltanto il bene.

Poco prima che la salma fosse portata via dalla casa una folla lacrimante si è avvicendata su per le scale, silenziosa e raccolta, come ad un rito: ed erano uomini anziani col volto rigato di lacrime e giovani, molti giovani, gli amici suoi, i più esterrefatti di tanta sciagura. Gente illustre e gente umile ed ignota, che un dolore solo univa. Soprattutto gente umile, tra cui i « suoi » poveri ch'egli beneficava in silenzio.

Ed altra folla, silenziosa, quasi timorosa di turbare con la propria voce la santità di quella morte, attendeva.

Alle 9 ecco giungere il clero e questa folla si scosta, presa da una commozione infinita. La bara che chiude la salma è levata a braccia dagli amici e seguita dal padre, dalla madre, dalla sorella, dalla zia dell'Estinto — chiusi in un dolore inenarrabile — scende. Non vi è carro funebre ad attendere. Gli amici di Pier Giorgio Frassati non hanno voluto: il loro fraterno amore chiedeva soltanto più quella consolazione tormentosa: di recare essi a spalla la salma fino alla chiesa della Crocetta. E il pio desiderio fu esaudito.

Lacrime

Quando il corteo, tra la marea nereggiante della folla, si compone, allora si ha veramente un'idea della larghissima partecipazione della cittadinanza al lutto della famiglia Frassati. Gli intervenuti sono alcune migliaia. L'umile popolana e il modesto artigiano si sono uniti alle più elette personalità; espressioni di dolore e compianto sono venute da ogni parte per rendere omaggio alla memoria del giovane che era non soltanto orgoglio della sua Casa, ma anche orgoglio nostro.

Ben raramente cerimonia funebre interpretò tanta sincera commozione, tanto slancio di umana solidarietà con la costernata famiglia, così struggente rammarico per tanta perdita. Sono molti a piangere Giorgio Frassati: chi l'ha conosciuto e non lo potrà mai dimenticare, chi ne sentì solo parlare, e vagamente intuisce in lui la figura elettissima. I suoi compagni di studi, i suoi colleghi di Circolo hanno gli occhi rossi.

Questo povero morto, quasi giovinetto, può vantare di due cose riservate solo alle anime mature e grandi: di avere animato col suo esempio tanti giovani, e di farli, ora, piangere e meditare. E il pianto è dovunque, tra la folla. Due sacerdoti parlano di Giorgio Frassati, ne rammentano un episodio — uno dei tanti episodi luminosi e umili della sua vita — ed improvvisamente scoppiano in lacrime. Molte umili donne del popolo, che si sono radunate numerose alla cerimonia, si asciugano gli occhi. Noi non le riconosciamo, ma tra esse sono certamente quelle povere madri di famiglia che il giovane andava a soccorrere nelle soffitte. Nel loro pianto non è solo il dolore personale; è lo strazio e il rammarico per tutto quel bene che Giorgio Frassati avrebbe potuto spargere sul suo cammino, e che la morte ha crudelmente interrotto.

Un'onda di vivissima commozione percorre la folla quando la bara, recata dagli studenti universitari del Circolo Cesare Balbo, compare all'ingresso dell'abitazione. Si forma il corteo, con a capo il clero salmodiante, che precede la bara portata a spalla dai compagni di studio del morto.

E sono proprio questi compagni carissimi suoi che domandarono alla famiglia di poter rendere pubblico onore all'Estinto, quasi per additarlo una volta ancora come esempio delle più rare virtù.

Seguono il feretro il sen. Frassati, la sua signora, la figlia, e l'affettuosa zia. Poi è la folla numerosa e varia, buona parte della quale raggruppata intorno ai vessilli — circa una ventina — dei sodalizi intervenuti. C'è tanta folla che il corteo deve compiere un più ampio tragitto per recarsi alla Chiesa parrocchiale della Crocetta.

Al suo passaggio fanno ala numerosissimi i cittadini; finestre e balconi si gremiscono. Sono specialmente donne che al passaggio della bara si fanno il segno della croce e mormorano preci. Molte hanno il volto rigato di lacrime. La fama del giovane così pio e generoso, è venuta fino a loro, il suo trapasso ne tocca tristemente il cuore.

In Chiesa

Lungo il tragitto gli studenti del Circolo « Cesare Balbo » si danno il cambio nel portare la bara, non più per stanchezza, ma perchè a tutti deve essere riservato quel doloroso compito, che è anche struggente, altissimo onore, di recare all'estrema dimora il dolce peso dell'amico, del fratello.

E sono sempre i compagni che portano la bara, in chiesa, davanti all'altare, e le si mettono a lato, stretti e vigili come per una guardia d'onore, mentre la folla invade dovunque il tempio, troppo angusto, ed i famigliari prendono posto in un banco vicino, parato a lutto.

Ma ecco, mentre il sacerdote impartisce la benedizione e la folla prega nell'austero silenzio, la giovanile fierezza di quella guardia di onore si allenta. Sale dai ricordi e viene dall'altare troppa onda di commozione. E uno dei compagni del morto piega il capo sulla bara, e piange silenziosamente; un altro è preso dal singulto e anch'esso poggia la fronte contro il feretro; ed un terzo pure si abbandona in quell'attitudine di dolce e struggente angoscia, ed un altro ancora.

E nulla si può immaginare, più di quei giovani curvi e piangenti sulla salma di Giorgio Frassati, a meglio significare quale fu la sua vita, quale vuoto egli lasci dietro di sè...

Il vecchio parroco della Crocetta si accosta alla bara e pronuncia le parole del requiem, a cui risponde il coro dei sacerdoti; poi asperge con l'acqua santa, nel segno della croce, la salma. Prima di accostarsi per la celebrazione della messa funebre il vecchio sacerdote, senza riuscire a dominare le lagrime che gli scendono giù per il volto, rivolge l'ultimo saluto a Pier Giorgio Frassati, luminoso esempio ai giovani di rettitudine e di bontà. « Possa — egli dice — il tuo così dolce ricordo essere il conforto per i tuoi cari e per tutti noi che ci struggiamo in pianto ». Nulla di più; ma le semplici parole di questo vecchio sacerdote hanno nell'animo dei fedeli un'eco di trepida, visibile commozione. I giovani attorno alla bara si prosternano, a capo chino. Ancora una volta trattenuti singulti salgono dal profondo dei cuori.

Celebrata la triplice messa al canto corale della Polifonica salesiana, la salma è di nuovo sollevata a braccia dai compagni e portata sul piazzale dove, tra una commossa corona di pubblico, attende l'automobile. Sono sempre i giovani amici del defunto che collocano la cara salma nell'interno della vettura, e prima che lo sportello si chiuda il feretro è cosparso di fiori. Quindi la salma, seguita dai congiunti, è condotta a Pollone per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Le rappresentanze

Dovremmo ora dire quanti fossero nella folla, che accompagna la salma, ma non potremo dare che un'idea di ciò che fu questa alta testimonianza di cordoglio. La famiglia giornalistica della *Stampa* è intervenuta al completo: la Direzione, la Redazione, gli uffici di corrispondenza di Roma e Parigi (nelle persone dei colleghi Mario Missiroli, Caputo e Concetto Pettinato), numerosi collaboratori, la Amministrazione, l'intera maestranza operaia ed una larga rappresentanza dei rivenditori del giornale. Anche le maestranze degli altri giornali cittadini avevano voluto, con significativo atto, essere tutte presenti. La *Gazzetta del Popolo* era rappresentata dal suo direttore Nardini Saladini — il quale rappresentava pure l'Associazione della Stampa Subalpina, unitamente a tutto il Consiglio direttivo — da Mario Sobrero, da Giulio De Benedetti, Teglio, Girotti, Abate Daga, Galletto. *Il Corriere*, di Torino, era rappresentato dal direttore don Caselli e da diversi redattori; *Il Momento*, dal conte Olivieri di Vernier e dal collega Gennari; il redattore-capo conte Spezia per il *Regno*. Per il Sindacato Corrispondenti intervennero il comm. Montiglio, Acciarini, Barlero. Il dottor Faccioli rappresentava la *Nazione* di Firenze e il suo direttore gr. uff. Egidio Favi; il collega Sarti il *Resto del Carlino*; Artuffo il *Mondo*, Argenta il *Mattino*, Traversino il *Giornale d'Italia*.

Tra le personalità frammischiate alla folla vedemmo i senatori Luigi Albertini, Agnelli, Bistolfi, Einaudi, Fracassi, Di Rovasenda, Bouvier, Carle; i deputati: Amendola, Soleri, Cesare Rossi, Marconcini, Buratti, Berlone, Casalini, Fazzari, Bonino, Fino, Villabruna, Chiaraviglio, Mazzini, Fazio, Poggi, Olivetti e Rossini; i magistrati gr. uff. Eugenio Colonnetti, Procuratore del Re; il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale, il gr. uff. Lavagna, presidente della Corte d'Assise, il comm. Cresta-Curti, avvocato generale, il gen. Tarditi, il notaio dott. Germano, gli avv. Bordon, Spia, ecc.

Si notavano anche numerosi insegnanti del Politecnico e dell'Università: il prof. Colonnetti che del Politecnico è direttore, il prof. Desanctis, Balsamo-Crivelli, Zino Zini, Angeloni, Ricaldone, Mazzini, Ferraris, Filippo Burzio, il prof. Condio, il prof. De Magistris, il prof. don Bistolfi, ed altri molti.

Degli artisti ricordiamo: Falchetti, Rubino, Alloati, Bosia, Caraglioli, Grosso, Maggi, Sobrero, e con essi Nino Berrini, il maestro Contessa, ecc.

E ancora: il commissario aggiunto ingegnere comm. Pellicciotti, il cav. [illegible] il gr. [illegible] Cornaldi, don Felice Cane dei Salesiani, il sindaco di Pinerolo comm. avv. Risso, il [illegible] Vincent deputato provinciale, il gr. uff. ing. Gay, l'ing. Sincero, il gr. uff. ingegnere Nicola Pavia, il col. Pirri, il direttore della Banca Commerciale comm. avv. Rho, il gr. uff. De Angeli, il comm. Depanis, il gr. uff. Domenico Lanza, don Pessia segretario arcivescovile, in rappresentanza dell'Arcivescovo, il teologo Obert, in rappresentanza del Vescovo, monsignor Pinardi, il comm. G. B. Falco, le signore Carle e Colonnetti in rappresentanza delle Dame della Carità del Sabato, l'ing. Rolando, vice comandante dei pompieri, il comm. Diatto, il commendatore avv. Badini Confalonieri, il commissario avv. Lombardi, il generale Baratieri con la consorte, il comm. Valletta, il gr. uff. Dozliotti, segretario capo della Camera di Commercio, il gr. uff. Bonelli, segretario della Lega Industriale, l'avv. Piccioni, l'avv. Goria Gatti, il cav. dott. Nicolò Quartara in rappresentanza dell'Ospedale Infantile « Regina Margherita », il professore comm. Antonio Ambrosini, il prof. commendatore Piero Gribaudi, donna Maria Giolitti-Lago.

Dalla regione biellese erano venuti appositamente il sindaco di Cossila, Boschetti e l'assessore anziano cav. Florio; gli amministratori dell'Asilo « Pietro Frassati » di Cossila, la Soc. Op. di M. S. di Cossila, l'Amministrazione dell'Ospedale Infantile di Biella, l'Associazione di M. S. di Pollone; il sindaco di Pollone, cav. Andreis. E c'erano con essi numerosi industriali biellesi fra cui i signori Mario e Guido Piacenza, Francesco e Quinto Coda, U. Grillini, ecc.

Eran pure rappresentate la Federazione del Libro, da Garnerone e Pagni; l'Unione del Lavoro, il Circolo Cattolico di Caluso; il Circolo Don Albera di None; l'Università Cattolica maschile e femminile.

Nel corteo si notavano infine le bandiere dell'Unione Uomini Cattolici della Crocetta, del Circolo Cattolico Antoniano; dell'Oratorio della Crocetta; del Circolo universitario cattolico « Cesare Balbo »; del Politecnico e del Circolo Cattolico « S. Donato »; dell'Istituto Sociale, del Circolo De Maistre, del Segretariato universitario di Novara, del Circolo Lassalle, della Croce Verde, dei Rivenditori di giornali, della Società di M. S. maschile e femminile di Pollone; della Soc. M. S. Barr. Vanchiglia.

A Pollone

Il carro funebre arrivò verso le 13 dinanzi al cancello del piccolo cimitero di Pollone. Gli amici e compagni del povero defunto trassero la salma dal carro ed a braccia la trasportarono entro il cimitero, seguiti dal padre, dalla madre, dalla sorella, dalla zia e da pochissimi altri congiunti ed amici, dalla suora che aveva assistito il malato, e da un'esigua rappresentanza della redazione, dell'amministrazione e della stamperia del giornale.

Deposto il feretro ad un lato del cimitero, in un vialetto presso uno dei muri di cinta, il parroco don Vigliani recitò le estreme preghiere ed impartì la benedizione. Tra i singhiozzi dei presenti il feretro ricoperto dei fiori della madre e della sorella fu calato in un tumulo provvisorio e murato. Così, semplicemente Pier Giorgio Frassati è disceso nella terra dei suoi padri.

I suoi compagni di studio

Ecco nobilissime parole di cari e affezionati compagni di studio e di speranze:

« Pier Giorgio ha segnato un solco profondo in tutti coloro che lo conobbero.

« Noi, che in particolar modo vivemmo tante ore di studio assieme, noi che nei nostri discorsi avevamo l'amico che ci parlava con entusiasmo delle miniere, noi che vedevamo in Lui l'uomo di tempra d'acciaio, nato e vissuto solo nel bene, noi L'abbiamo presente ancora: Pier Giorgio è vivo, in noi, nei Suoi compagni minerari, che oggi con il ricordo delle Sue opere buone vorrebbero poter alleviare un pochino l'angoscia dei Suoi Cari. Il vuoto lasciato da Lui è colmato dal bene che ha fatto. — Laureandi in Ingegneria Mineraria: Giovanni Griffa; Emilio Randone; Battista Frassetto; Giuseppe Graziano. Ing. Giovanni Masobello ».

Le condoglianze

Centinaia e centinaia di telegrammi sono pervenuti, e continuano a pervenire, a Casa Frassati e alla *Stampa*. Ricordiamo i seguenti, scusandoci delle involontarie dimenticanze. Tra i parlamentari:

L'on. Giovanni Giolitti, l'on. Casertano, presidente della Camera, i senatori Luigi Albertini, Paolo Boselli, Carlo Sforza, Luigi Einaudi, Facta, Solari, Ruffini, Dallolio, Garroni, Di Saluzzo, Luzzatti, Ponzio di San Sebastiano, Beviona, Buratti, Bettoni, Battaglieri, Gambarotta, Fazio, Fazzari, Porzio, Corradini, Cefaly, Teofilo Rossi, Cesare Rossi, Massimo Rocca, Bugnano, Albertelli, Fontana, Targioni, Rufini, Claudio Treves, Giacomo Ferri (e signora), Giuseppe Benedetti, Valenzani, Tommasini, Dante Ferraris, Ferro, Angelo Mauri, Venditti, Rattone, Bocci, Quaglino, Paolo Cappa, Rava, Giovanni Viola, Villabruna, Giordano, Crispolti, Aldo Rossini, Modigliani, Turati, Matoli, Bresadi, Beriane, Falcioni.

Giornalisti, scrittori, artisti:

Hans Barth, del « Berliner Tageblatt », Marcello Prati ed Arrigo Cajumi (da Londra), Paolo Monelli (da Berlino), Carlo, Kolelo, Sarti (da Parigi), Egidio Favi, Aldo Borelli, fratelli Scarfoglio, Attilio Cabiati, Giovanni Amaldo, Giuseppe Donati (da Chambery), Ettore Marroni, Francesco Palmegiani, Virginio Gayda, Vettori, Tolino, Ciancia, Lasagna, Silvestri, Mor. Cortina, Giuseppe Bevilacqua, Guttinger, Lalli, Natale, Raffaello Nesti e Presti per il Sindacato corrispondenti di Roma, Fusani per il Sindacato corrispondenti di Milano, Dupuis per il Sindacato corrispondenti alessandrino, Aldo Borsari, A. Devilacqua, Francesco Oddone, Camagna, Baccarani, Palliotta, Giacomo Grosso, Virginio Talli, Vittorio Pica, Saponaro, Salvator Gotta.

Hanno pure telegrafato o scritto:

La famiglia di Cesare Sobrero, il gr. uff. Riccardo Gualino, da Parigi; Lanfranchi, Borrino, presidente del Partito liberale e Piras segr. gen., Momigliano, il gen. Alfredo Fè d'Ostiani, Mario Alberti da New York, George per l'Unione Pubblicità, da Ginevra, Giulio Tesoca di Castellazzo e comm. Leopoldo Muggia, spedizioni procuratori del Re, avv. La Perna, Giovanni Rossa, ecc. ecc.

E tra i telegrammi di Comuni, istituti ed associazioni, rileviamo i seguenti:

La Federazione diocesana torinese, la Giunta e il Sindaco di Pollone, a nome del Consiglio e della cittadinanza, gli insegnanti di Pollone, l'Amministrazione dell'Asilo infantile di Pollone, la Società operaia di Cossila, gli alunni delle scuole di Pollone, il sindaco di Cossila, le povere ricoverate dell'Ospedaletto di Sant'Antonino Villa del Bosco Rosolo, l'Ospizio marino Bianco di Sestri Levante, la Federazione giovanile cattolica biellese.

Il cordoglio dei giornali

Tutti i giornali cittadini, annunciando la fulminea morte di Pier Giorgio Frassati, hanno esaltato le virtù della sua giovane purissima vita, e si sono inchinati al dolore inconsolabile dei congiunti.

La *Gazzetta del Popolo* ha scritto:

« Buono, semplice, amico degli umili, con una caratteristica personalità in sviluppo, Giorgio Frassati si acquistava silenziosamente il suo posto nella vita, anzichè impigrirsi nelle comodità, che la situazione famigliare gli offriva. Era « qualcuno »; e il fervore religioso che lo animava si rifletteva in opere gentili, schive da ogni vanità. Anche sul letto di morte — che egli subito comprese essere inesorabilmente il letto di morte — ebbe pensieri sereni per alcuni poveri a cui aveva promesso qualche soccorso ».

Il Corriere, di Torino:

« Aveva 24 anni ed era una gagliarda promessa del campo nostro. Ancora durante la recente processione della Consolata l'avevamo visto sorridente ed entusiasta, fra il gruppo degli universitari cattolici, come in cento e cento altre manifestazioni nostre; l'avevamo visto, dei primi sempre, senza ombra di rispetto umano. Appartenne alla Gioventù Cattolica sino a quando entrò all'Università e quindi, come universitario, fu socio del Circolo Cesare Balbo, di cui fu anche per due anni alacre consigliere. Faceva parte della Conferenza di San Vincenzo del Circolo stesso e si dedicava con profonda pietà al soccorso dei poveri. Sul letto di morte si è ancora ricordato dei poveri della sua Conferenza; chiamata a sè la sorella si fece dare la penna stilografica e cercò di scrivere su una busta alcuni appunti perchè la sorella ricordasse farli avere ai confratelli affinchè, per conto suo, pensassero di portare delle iniezioni ad una famiglia e riscattassero per un'altra famiglia una polizza del Monte di Pietà. Nell'infinita tristezza dell'ora, partecipi del loro immenso dolore, inviamo le nostre più vive condoglianze al padre del povero Pier Giorgio, S. E. il senatore Alfredo Frassati, alla madre ed all'unica sorella. Trovino essi, nella fede che Pier Giorgio confessò in vita e dalla quale ebbe il suo viatico di morte, quel conforto che tra il dolore del distacco fa sorridere la speranza di riunirsi in Paradiso al caro perduto ».

Il Momento:

« Quando già ogni speranza pareva perduta, la nuova della sua fatale agonia si diffondeva per Torino, ferendo il cuore degli amici ch'erano mille e mille e che lo amavano come il migliore di tutti. E' un'ora di lutto che sentiamo angosciosissima per noi stessi. Chè Pier Giorgio era — e rimarrà nel ricordo imperituramente — come una delle più belle e più schiette figure del movimento giovanile cattolico. Terziario Domenicano, « fucino » zelantissimo, noi lo ricordiamo promotore di alte, preziose opere di carità cristiana attraverso alla « sua » Conferenza di San Vincenzo de' Paoli; col suo berretto di goliardo d'ingegneria (gli mancava un esame per la laurea!), lo ricordiamo reggere il baldacchino sotto il quale incedeva l'Arcivescovo di Torino, entrante nella Diocesi; di lui non scorderemo le mille, segrete elemosine, portate nelle più povere soffitte: elemosine di denaro, di pane e medicine; elemosina di cristiane parole confortatrici. E' per tutto questo bene ch'egli ha fatto con semplice umiltà, per tutta la purissima virtù del suo gran cuore e la bellezza del suo intelletto, noi non possiamo che piangere in silenzio la sua scomparsa, confondendo la nostra preghiera alla preghiera dei genitori, dei compagni e dei mille e mille beneficati, impetrando da Dio alla bell'anima il sublime premio del Cielo e per noi dolenti, il raggio confortatore della Fede ».

Il Regno ha pure espresso il suo « più profondo umano cordoglio ».

Anche il nuovo giornale torinese « Il Tempo » esprime le più vive condoglianze e ricorda la grande pietà dell'Estinto.

Anche i giornali di fuori, pubblicando la ferale notizia, hanno espresso con parole di viva commozione il proprio cordoglio.

Il *Corriere della Sera*:

« La fine immatura del giovane ornato di rare virtù, dedito esclusivamente agli studi e ad opere di cristiana pietà, e fino all'altro ieri fiorente di salute e di vigoria, ha destato compianto. Al senatore Frassati e alla sua famiglia, che la sventura improvvisa così duramente colpisce, il *Corriere della Sera* esprime i sensi del più profondo cordoglio ».

Il Lavoro, di Genova:

« Piero Frassati, fu una pura e nobile figura di giovane, in cui il padre riponeva tutta la sua gioia e tutte le sue speranze. Consolazione non ce n'è più per lui. Quando si ha il carattere come il suo e un figlio come il suo e si perde il figlio in questo modo, racconsolarsi non è più possibile. Al senatore Frassati, della cui amicizia ci onoriamo, l'espressione del nostro cordoglio ».

Il Messaggero, di Roma:

« Giunge da Torino, improvvisa, l'atroce notizia che il più doloroso lutto si è abbattuto sulla famiglia Frassati, troncando la giovane e fresca esistenza dell'unico figliuolo maschio del senatore Alfredo Frassati. Era tuttora un adolescente e si affacciava alla vita nei migliori auspici, ma la sorte crudele ha spezzato il fiorente virgulto, nel più barbaro modo. Giorgio Frassati si è spento ad appena 24 anni, lasciando la famiglia ed il padre, che specialmente lo prediligeva, nella più cupa delle desolazioni. Commossi e riverenti innanzi a tanta sventura, porgiamo all'illustre senatore Frassati, già direttore della *Stampa* ed ambasciatore a Berlino, la espressione più profonda del nostro compianto ».

Il Risorgimento, di Roma:

« Nel giro di poco tempo, tre volte la casa del senatore Frassati è stata percossa da gravi lutti. Pare che la sorte si accanisca contro l'illustre giornalista e uomo politico, con particolare intensità; pare che il fato implacabile non voglia consentire sosta nei più atroci dolori. Non è molto che si spense il fratello amatissimo; in questa settimana perdette la madre della moglie; ieri la sventura batteva ancora alla porte del senatore Frassati, stroncandogli il figliuolo adorato, la gagliarda giovinezza sulla quale convergevano l'affetto e l'orgoglio paterni. Noi pensiamo con infinito accoramento, con senso di sincera solidarietà, all'illustre uomo, percosso così duramente dalla sorte. Ed a lui, alla consorte, signora Adelaide Ametis Frassati, alla famiglia, alla redazione della *Stampa*, inviamo le nostre condoglianze, mentre idealmente, ci inchiniamo commossi dinanzi alla bara che racchiude tanta giovinezza, tanti affetti, tante speranze ».

Il Giornale d'Italia, *Il Mondo*, *La Tribuna*, *L'Epoca*, riportando la cronaca della grande manifestazione di cordoglio tributata alla memoria di Pier Giorgio Frassati, inviano condoglianze alla famiglia.

Il Popolo scrive:

« Al senatore Alfredo Frassati ed alla sua famiglia facciamo le nostre più profonde sincere condoglianze per questo nuovo lutto, che è anche lutto della grande famiglia cattolica. Infatti, il giovane Giorgio Frassati militava nelle file della gioventù cattolica fin da quando entrò all'Università. Quindi, come universitario, fu socio del circolo Cesare Balbo — di cui fu anche per due anni consigliere — e faceva parte delle « conferenze » di San Vincenzo del circolo stesso. Si dedicava con profonda pietà al soccorso dei poveri. Sul letto di morte si è ricordato dei poveri della sua « conferenza »; chiamata a sè la sorella, si fece dare la penna stilografica e cercò di scrivere su una busta alcuni appunti perchè la sorella ricordasse di farli avere ai confratelli affinchè, per conto suo, pensassero a portare delle iniezioni ad una famiglia e riscattassero per un'altra famiglia una polizza del Monte di Pietà. Grave perdita, dunque, quella di Pier Giorgio Frassati, per la famiglia della gioventù cattolica, che riconosceva in lui uno dei suoi migliori figli per bontà d'animo, per altezza di ingegno, per fervore di opere. Possa la desolata famiglia, in questa ora di dolore, trovare conforto in quella fede nella quale visse e operò il giovane Giorgio ».

Il Corriere d'Italia:

« Pier Giorgio Frassati era anche una bella promessa nel campo cattolico; faceva la propaganda del bene inspirandosi alla cristiana carità, illuminato dalla fede praticata senza rispetto umano, la quale fu costante norma della sua attivissima giovinezza. Appartenne infatti alla gioventù cattolica fin da quando entrò nell'Università, e quindi come universitario fu socio del circolo C. Balbo, di cui fu anche per due anni consigliere. Al senatore Frassati, alla sua famiglia ed ai colleghi della *Stampa*, le nostre più vive condoglianze ».

Il Mondo:

« Al senatore Frassati *Il Mondo* esprime il suo più pieno e profondo cordoglio. Egli ha perduto quello ch'era il suo più alto orgoglio, troncato così d'improvviso da una inesplicabile cieca furia del destino. Ma egli deve sapere che in questa tragica ora la miglior parte del giornalismo italiano partecipa alla sua angoscia e a quella di donna Adelaide Ametis: la madre colpita al cuore dalla perdita di quel figlio adorato ».

Monumenti ai Caduti

Il Duca D'Aosta a Mosso Santa Maria

Biella, 6, mattino.

A Mosso Santa Maria si è oggi inaugurato con l'intervento del Duca d'Aosta, il monumento ai caduti in guerra. Erano presenti oltre 500 Associazioni con 180 vessilli e gagliardetti di tutti i Comuni della Valle Strona, dalle Valli Ponzone, Sessera e Cerro e Valdelvo, della media e bassa zona biellese; 50 Fasci, gli onorevoli Rossini, Roberto Forni, Buratti, Mecco, gli assessori del Comune di Biella, il Prefetto di Novara, la medaglia d'oro Tommasucci, comandante della 29.a Legione della milizia, e numerosissime altre autorità. Era anche presente lo scultore del monumento, Pietro Canonica.

Alle 13,30 si inizia lo sfilamento del corteo che, al suono di quattro Bande musicali, si dirige in cima al poggio di Santa Liberata, ove è stato eretto il Parco della Rimembranza, che ricorda con le sue trenta pianticelle inghirlandate, i trenta soldati di Mosso Santa Maria caduti in guerra. Il bianco nastro tradizionale viene reciso al sopraggiungere dell'automobile che reca a bordo il Duca d'Aosta. Questi, veste la tenuta di generale d'Esercito, ed è accompagnato dall'aiutante di campo colonnello Montasini. L'arrivo del comandante della III Armata è salutato da vivi applausi della folla. Monsignor cav. De Bernardi, vicario di Mosso, impartisce la benedizione religiosa al Parco, dopo di che parla il comm. Luigi Garbaccio, a nome del Comitato, e saluta il condottiero della invitta III Armata. Dopo di lui, l'on. Mecco ricorda una lontana visita fatta a Mosso dal genitore del Duca, nell'anno 1874, e rievoca gli episodi di fulgido valore compiuti in guerra da umili soldati di Mosso, che la popolazione vuole oggi degnamente esaltare. Gli oratori sono vivamente applauditi.

Segue l'inaugurazione del monumento, che si eleva nel centro della piazza del Municipio, tra due grandi palchi, in uno dei quali salgono le famiglie dei caduti e nell'altro prendono posto le autorità e gli invitati. Davanti sono schierati carabinieri e militi. Mentre le musiche intonano la Marcia reale cade la tela che copre il monumento. Lo benedice mons. Garigliano, vescovo di Biella, il quale pronuncia un patriottico discorso. Segue il comm. Luigi Garbaccio, che rileva il sacrificio compiuto dai caduti in guerra; il sindaco del paese cav. Pietro Garbaccio, prende in consegna il monumento. Infine l'oratore ufficiale, il grande mutilato Priamo Brunazzi, presidente della Sezione Mutilati di Parma, dice con alate parole il discorso ufficiale, che è una ardente esaltazione della patria e del valore dei suoi figli. Parlano pure, attentamente ascoltati ed alla fine vivamente complimentati, due orfani di guerra.

Solenne cerimonia a Pietra Ligure

Savona, 6 mattino.

Quest'oggi a Pietra Ligure si è inaugurato il monumento ai caduti.

Dopo l'inaugurazione del Parco della Rimembranza seguì quella del nuovo gonfalone di quel Municipio, infine del monumento, che è opera dello scultore Bartolomeo Ratto di Genova. La benedizione al monumento venne impartita da mons. Cambiaso.

Hanno parlato, vivamente applauditi, l'on. Celesia, mons. Cambiaso, l'ispettore scolastico di Albenga sig. Guasco, la medaglia d'oro De Gaspari, il sindaco di Pietra Ligure ed il cappellano cav. don Massa, oratore ufficiale, decorato di quattro medaglie d'argento al valor militare. Allo scoprimento del monumento le musiche intonarono la Marcia Reale e l'Inno al Piave, i vessilli si curvarono in deferente saluto. Un cacciatorpediniere, inviato espressamente dal Ministero della Marina, ha salutato a sua volta con replicati colpi di cannone a salve.

A Montanaro

Montanaro, 6, notte.

Alla presenza del Duca di Pistoia e con l'intervento del senatore Secondo Frola, della Medaglia d'Oro, Bettoia, di una folla enorme di rappresentanti, di autorità civili e militari, e di Associazioni patriottiche, Montanaro ha inaugurato ieri il Monumento ai caduti e il Parco della Rimembranza. Il Monumento è opera del prof. Forchino e del pittore Ponchia. Il sen. Frola pronunciò il discorso commemorativo. La popolazione intera di Montanaro sfilata innanzi al monumento ricoprendolo di fiori.

A Romentino

Novara, 6 mattino.

Nel Comune di Romentino venne stamane inaugurato il monumento ai caduti in guerra con una solenne cerimonia a cui presero parte autorità ed associazioni con numerosi vessilli.

Nella colonia Eritrea

Cheren, 2 (ritardato).

Per non distogliere le numerose masse di operai musulmani addetti agli imponenti lavori della zona irrigua del Tesserei, con pensiero altamente patriottico il governatore Gasparini, di comune accordo con le autorità religiose islamiche, ottenne che gli sfarzosi festeggiamenti del Ramadan dell'aprile scorso fossero differiti all'attuale stagione delle pioggie, che obbligano alla sospensione dei lavori. La solennità del Bairam che ricorre oggi è stata pertanto festeggiata quest'anno con una particolare cerimonia a Cheren, residenza di Morgani Sidi Giafar, discendente della stirpe di Maometto.

Stamattina il governatore Gasparini qui venuto dall'Asmara, accompagnato dalle autorità civili e militari, dai funzionari e dagli ufficiali, si è recato ad assistere alla rituale preghiera sul fiume sacro. La tradizionale cerimonia si è svolta col solito fasto, col concorso di tutti i capi musulmani e di una immensa folla di fedeli.

Terminata la cerimonia religiosa, il governatore Gasparini, seguito dalle autorità e dalla folla festante, si è recato al palazzo del Commissariato ove ha avuto luogo un sontuoso ricevimento ufficiale con l'intervento della cittadinanza. Le fantasie dei cavalieri e dei meharisti sono oltremodo pittoresche.

Il governatore Gasparini si è intrattenuto lungamente coi notabili, interessandosi vivamente all'andamento delle pioggie ed alla coltivazione agricola delle loro tribù. Indi ha proceduto all'investitura delle cariche ed alla distribuzione di onorificenze, di premi, di armi, ed ha regalato sei splendide puledre in riconoscimento della loro opera ai capi più distinti.

CRONACA CITTADINA

Alla ricerca d'un gonfalone

Torino, a differenza di altre città italiane, non ha un gonfalone. A certe manifestazioni cittadine, quali ad esempio i cortei patriottici, le cerimonie solenni, ecc., partecipa bensì una rappresentanza dei corpi armati municipali che reca un gonfalone; ma sul valore e sulla storicità di questo gonfalone bisogna intenderci.

Nel 1911, all'epoca della grande esposizione internazionale, fu sentita la necessità o per lo meno l'opportunità di un gonfalone che simbolizzasse la città; e ne venne creato uno. Ci si valse di un motivo decorativo del grande padiglione dei festeggiamenti nel quale l'architetto aveva riprodotto l'arma della città, ed un gonfalone venne allestito, di grandissime proporzioni, in stoffa azzurra, con lo scudo della città recante su campo azzurro il toro rampante dorato, sormontato dalla corona turrita e circondato da una corona di quercia.

Tale gonfalone, però, per le sue vaste dimensioni si dimostrò per nulla adatto a scopi pratici. Il suo trasporto era difficile per non dire impossibile addirittura. Faceva una bellissima, imponente figura issato su una grande antenna, ma non c'era da pensarci a portarlo nelle cerimonie. Se ne fece allora una copia, una riproduzione di dimensioni assai ridotte, ed è precisamente quella che i torinesi vedono partecipare alle cerimonie ufficiali.

Si tratta adunque di una cosa tutt'affatto recente. E' un gonfalone creato dalle circostanze anzichè tramandato dalle tradizioni storiche. Il che solleva una interessante questione, promuove parecchie domande. Può esso essere assunto come vero e proprio gonfalone della città? Nei tempi andati Torino ha avuto un suo gonfalone di cui si sia in seguito perduta memoria? E com'era? E, se si dovesse adottarne uno, come dovrebbe essere? Domande tutte cui è alquanto difficile rispondere. Tuttavia, la questione è stata, come suol dirsi, riportata sul tappeto da un fatto nuovo che vedremo in seguito, ed in Municipio si lavora per darle una esauriente spiegazione.

Non pare che Torino abbia posseduto un gonfalone, poichè non se ne trova testimonianza nè negli archivi nè nelle memorie degli storici. E il fatto parrebbe anche avere una spiegazione se, come si ritiene, i gonfaloni sono sorti all'epoca dei liberi Comuni. Torino è rimasta pressochè estranea a questo reggimento popolare, e quindi non ha avuto occasioni di donarsi un gonfalone.

Risulta invece con precisione quali erano i segni della municipalità di Torino, che venivano impiegati nelle circostanze ufficiali. Erano la mazza d'argento e la tromba d'argento. La mazza è sopravvissuta, la tromba è scomparsa. I torinesi hanno avuto certamente occasione di vedere i valletti municipali con la mazza. Essi sono due, e si chiamano appunto mazzieri. Da notare però che le mazze attuali sono riproduzioni in legno di quella antica, che era unica e... troppo pesante: circostanza, questa, che ha appunto consigliato il legno in luogo del metallo. La tromba era pure d'argento, ed era munita di una «drappella» in seta azzurra col toro dorato. Questi segni della municipalità — mazza e tromba — sono visibili nel grande atrio o salone di marmo del Municipio, dove si vedono scolpiti in marmo, nella parte superiore delle pareti laterali.

Adunque, a quanto tutto fa ritenere, niente gonfalone. Erano mazza e tromba che nelle grandi occasioni, come ad esempio le processioni religiose, simboleggiavano il Comune. Senonchè durante le attuali ricerche relative al gonfalone, si è fatta una scoperta non priva di interesse. Nel 1706, dopo il famoso assedio, il Municipio di Torino ha fatto dono alla guardia civica, in premio della sua condotta durante l'assedio, di un vessillo. Esso porta una croce bianca in campo azzurro, e i quattro spazi azzurri recano ognuno un toro dorato rampante. «Questo — si dice — non è il gonfalone di Torino. D'accordo. Ma non potrebbe esso servire da norma e guida? Se un gonfalone da adottare per la città deve avere qualche nesso, qualche riferimento storico, questo è appunto il caso, poichè il vessillo è una diretta ed ufficiale emanazione dell'antico Municipio di Torino».

Non è certo la soluzione del problema, ma indubbiamente è un primo passo, un contributo alla conoscenza di quel materiale storico e araldico da cui la soluzione dovrà venire. Intanto le ricerche proseguono. Sappiamo che anche il direttore dell'Armeria Reale, competentissimo in materia, ha gentilmente accettato l'invito di collaborare alle investigazioni. Non sarà certo un compito facile. Il campo dell'araldica è quanto mai vago, contraddittorio; vi si incontrano intralci e lacune ad ogni piè sospinto.

Ad esempio. Noi sappiamo tutti che lo stemma di Torino è il Toro d'oro in campo azzurro, e potremmo giurare che, nel gonfalone, il toro troverà posto. Ma come sarà? Come dovrebbe essere? Ecco anche qui dei punti interrogativi alquanto sconcertanti. Si deve infatti sapere che fra gli stemmi adottati nei tempi andati v'è molta sconcertante varietà: c'è il toro cozzante, quello saltante, quello rampante, quello tranquillamente e pacificamente in piedi, e persino il mezzo toro emergente dalle nubi. Qual'è il più «genuino» di tutti questi tori? Bisognerebbe conoscere il primo. Ma anche questo è un affare che si perde nella notte dei tempi... Una delle prime manifestazioni che accompagnarono l'adozione dello stemma o per lo meno di un'insegna col toro, il che avvenne presumibilmente al XII o al XIII secolo, fu assai probabilmente l'installazione del toro sopra la torre del Comune; ma com'era questo toro? Anche qui mancano lumi adeguati.

Con la dominazione di Napoleone, per dirne una, lo stemma, oltre al toro in campo azzurro, aveva superiormente una striscia rossa con tre api dorate, il cui significato appare molto incerto. Un tempo lo scudo era sormontato dalla corona comitale (Torino era contessa di Grugliasco e signora di Beinasco) e circondato da palme. In seguito si abolì la corona perchè erano stati aboliti i diritti comitali su Grugliasco; e l'ing. Brada, che fece studi in proposito, opinò che dovessero essere abolite anche le palme. Così rimase il semplice e nudo scudo sormontato dalla corona turrita, che è l'arma ufficiale d'oggi.

Ma altre questioni incalzano. Come devono essere le corna del toro? [illegible] anch'esse come l'animale, o argentate? C'è, nell'archivio comunale, un documento del 1627, che fa menzione di un editto del 1613, in cui l'arma di Torino è così descritta: «Uno scudo ovale grande unico sul suo foglio ornato e cartocciato a beneplacito (?) d'azzurro, ad un Toro saltante d'oro cornato d'argento, ornato al di fuori con due gran rami di lauro di sinopia, fruttato al naturale, con le seguenti parole: *Città di Torino*». Adunque non solo c'era l'alloro coi frutti al naturale, ma c'erano le corna d'argento sul toro d'oro.

E c'è pure menzione, in altri documenti, di un toro con un corno d'oro e l'altro d'argento, e questa diversità di trattamento sarebbe dovuta al fatto che le corna rappresentavano il Po e la Dora...

Come si vede, per i ricercatori che si interessano del gonfalone, più cornuto di così il dilemma non potrebbe essere...

Note scolastiche

R. Istituto Tecnico G. Sommeiller. — La prova integrativa per i candidati all'ammissione all'istituto tecnico inferiore, avrà luogo il giorno 9 corrente mese, alle ore 9. L'elenco degli ammessi sarà pubblicato domani 8 corrente.

Scuola festiva di Commercio Maria Letizia. — Domenica nell'aula Vincenzo Troya, in presenza del Commissario aggiunto dottor Collino, si è svolta la cerimonia della premiazione. La direttrice signora Maria Revelli ha fatto una lucida e interessante relazione sullo sviluppo della scuola frequentata da oltre 3000 alunne.

Casa Benefica. — Una distribuzione di premi è stata fatta anche in questo benemerito istituto, i cui ex-allievi hanno voluto ricordare con una targa modellata dallo scultore P. Canonica il fondatore Luigi Martini. Hanno parlato efficacemente il direttore prof. cav. uff. A. Gianotti ed il consigliere signor Ernesto Vola. E vi fu anche un saggio ginnastico sotto la guida dell'insegnante Ferlini e della signorina Sisto.

La sistemazione tramviaria

sul Corso Vittorio e la Piazza Solferino

Il Comune e l'Azienda tranviaria stanno eseguendo in corso Vittorio Emanuele nel tratto fra la via dell'Arsenale ed il corso Vinzaglio, alcuni lavori che interessano la sistemazione di tutto il corso medesimo, la quale richiederà tempo non breve per essere completata. Deliberata la fusione delle reti è stato per vario tempo studiato il problema se fosse più conveniente mantenere entrambi i binari delle Società sul lato che potremo chiamare mezzodì del corso, e ciò prendendo occasione dal fatto che dalla via Carlo Alberto fino al Ponte esistevano i binari della rete municipale anche nell'altro lato, fosse più conveniente ridurre a due soli i binari mantenendone però uno vicino ad una delle banchine ed il secondo vicino all'altra. E' stata anche esaminata l'opportunità di collocare i binari su banchine rialzate, ma tale soluzione, accolta per i viali meno frequentati, è stata qui scartata, perchè avrebbe lasciata una carreggiata libera troppo ridotta.

In definitiva si è deliberato che i binari sul corso Vittorio Emanuele, dal monumento omonimo fino al Po, occupassero i due lati della carreggiata centrale e ottenendo così lo scopo di favorire la salita e la discesa dei passeggieri in qualunque punto di fermata e di abolire le banchine centrali che, utilissime, anzi necessarie nelle condizioni attuali, data la loro ubicazione, recano ovviamente qualche ostacolo al transito dei veicoli. Adottato il provvedimento occorreva addivenire alla esecuzione la quale, è bene dirlo subito, presenta difficoltà non lievi, aumentate dalla necessità di eseguire tutti i lavori senza alcuna interruzione nel servizio di un numero così considerevole di linee tranviarie interessanti una fra le zone principali della città.

In un primo tempo quindi verranno divaricati i binari esistenti fra il Monumento e la via Arsenale ed in un tempo immediatamente successivo (utilizzando quelli già esistenti) verrà provvisto per il tratto fra la via Carlo Alberto ed il Ponte. Il tratto intermedio viene in via assolutamente provvisoria collegato con due attraversamenti che dovranno funzionare fino ai primi mesi dell'anno prossimo: il più gravoso sarà certamente, data la zona più frequentata, quello per la via Carlo Alberto, ma in tale tratto verrà provvisto con una sorveglianza speciale da parte di agenti del Comune. La sistemazione della zona intermedia avverrà nei primi mesi dell'anno prossimo, quasi contemporaneamente all'adozione della mano destra, ed il ritardo è dovuto, oltrechè a tale provvedimento che complica i lavori, al numero non indifferente degli incroci da costruire ed ai lavori di sistemazione stradale che, specialmente per quanto ha tratto coi lastricati importano un impiego di mano d'opera di cui si ha ora grande scarsità, nonchè di materiali, specialmente lastroni, oggi non disponibili.

Naturalmente l'avvicinare uno dei binari al filo nord dei fabbricati sul corso Vittorio Emanuele obbliga, per le deviazioni necessarie al percorso delle linee, a curve più ristrette e purtroppo anche alla demolizione di alcune piante. E' certo però che una volta ultimati i lavori il corso Vittorio Emanuele ne avrà certamente un vantaggio rilevante sia dal lato estetico che dal lato del traffico.

Per il tratto poi del corso Vittorio Emanuele verso l'antico passaggio a livello e Boringhieri i binari percorreranno esclusivamente il controviale e ciò per lasciare completamente libero il piazzale del monumento, anche per non allontanare troppo il percorso delle linee tranviarie (come attualmente per la linea n. 16 Viali) dai fabbricati e specialmente dai portici che in certi punti rappresentano un comodo ricovero per coloro che attendono il tram: un punto singolare è a tale effetto il nodo di corso Galileo Ferraris e corso Vittorio Emanuele, nonchè quello all'angolo del corso Vinzaglio.

E' appena il caso di dire che le deviazioni attuali in corso Re Umberto come quella in corso Vinzaglio, hanno carattere assolutamente provvisorio, dovendo la prima deviazione in via definitiva allacciarsi ai binari collocati sulle banchine rialzate laterali del corso Re Umberto e l'altra invece a quelli collocati sulla carreggiata centrale del corso Vinzaglio (con abolizione del binario dal controviale), entrambi naturalmente a doppio binario, e verranno posati entro il corrente mese.

E' già in servizio il nuovo tracciato provvisorio tra via Arsenale e corso Vinzaglio, ed entro il mese lo sarà quello tra via Carlo Alberto ed il Ponte Umberto I: durante l'estate e cioè nei mesi di minor traffico, verrà dato mano ai lavori di carattere definitivo interessanti tale tratto, nonchè (e questo ha un'importanza speciale) alla sistemazione da parte dell'Ufficio tecnico dei LL. PP., della nuova pavimentazione del corso in asfalto compresso, pavimentazione che evidentemente non si poteva eseguire se non a lavori ultimati.

Si sta pure provvedendo alla sistemazione definitiva della piazza Solferino con semplificazione abbastanza notevole nel tracciato dei binari e negli incroci dell'importante imbocco di via Pietro Micca. Anche questi lavori verranno eseguiti nel periodo estivo di minor traffico cittadino e dovranno essi pure essere divisi in lavori a carattere provvisorio e lavori a carattere definitivo. Un primo lavoro provvisorio necessario per dar modo di modificare gli incroci oggi esistenti è quello di restringere la curva di imbocco delle linee 3.a e 13.a sui binari di via Santa Teresa: potrà così essere eliminato un secondo incrocio oggi percorso dalla linea del Cavalcavia la quale, in definitiva, abbandonerà la via Giannone e proseguirà invece fino a raggiungere la via Meucci.

Non pare il caso di entrare qui nei dettagli della successione dei lavori, ma anche di questi è opportuno sia informato il pubblico che si interessa delle cose cittadine, onde possa rendersi conto delle loro fasi e della loro importanza.

Convegno regionale

del sindacato fascista comunicazioni secondarie

Ci si comunica con preghiera di pubblicazione:

«Domenica prossima alle ore 10 nei locali della Federazione torinese delle Corporazioni fasciste in via Bogino 8, avrà luogo un convegno regionale del Sindacato fascista Comunicazioni secondarie. Interverranno alla riunione i Sigg. On. Livio Giardi, segretario generale delle Corporazioni dei trasporti, Manlio Mauri, segretario generale del Sindacato N. F. C. S., Pancenesi ed Enrico Meledandri segretari generali della Federazione provinciale torinese delle C. S. F. Si discuterà il seguente ordine del giorno: 1.o) Relazione Segreteria generale; 2.o) Turni di servizio e R. M. impiegati; 3.o) Cassa di previdenza; 4.o) Varie. Data la grande importanza delle discussioni è necessario l'intervento di tutti i membri dei direttori sezionali, i quali dovranno essere a Torino non più tardi delle ore 9 di domenica 13 luglio col rispettivo gagliardetto. I Sigg. segretari di Sezione dovranno interessarsi: perchè le loro sezioni si trovino in regola coi pagamenti quote a tutto luglio c. a.; che tutti i membri di Direttorio intervengano alla riunione in camicia nera; che entro il giorno 9 c. m. sia comunicato a questa Segreteria il numero preciso di quelli che interverranno al convegno».

L'assemblea del Fascio al "Balbo,,

La Federazione Provinciale Fascista comunica che «l'assemblea straordinaria del Fascio per la nomina del Direttorio avrà luogo questa sera martedì alle ore 21 nel teatro Balbo anzichè nella sala Vincenzo Troya perchè si è addimostrata troppo angusta dato il rilevante numero dei fascisti che hanno in questi giorni rinnovato il tesseramento ed inoltrato domanda d'iscrizione».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La chiusura dell'Esposizione di Chimica

L'esposizione dell'Industrie chimiche, si è chiusa ieri alle ore 16, con una solenne cerimonia, alla quale hanno partecipato S. A. il Duca di Pistoia, il Ministro dell'I. P., S. E. Fedele, il Prefetto D'Adamo, il senatore Cattaneo, il gen. Ferrari, comandante della Divisione, il gen. Gianuzzi-Savelli per il Presidio, il gen. Da Pozzo dei carabinieri, il colonnello Casavecchia, comandante la Legione, il colonnello Binis, comandante la Legione Allievi Carabinieri, il vescovo monsignor Bartolomasi, il questore comm. Pianavia, l'on. Pedrazzi, in rappresentanza della Camera, il Rettore dell'Università professore Pochettino, i commissari aggiunti comm. Colisi-Rossi, prof. Gribaudi, conte Antonielli, ing. Orsi, l'avv. Tuninetti per la Federazione fascista, l'avv. Bronzo in rappresentanza della Scuola di Medicina veterinaria, ecc.

La cerimonia ha avuto inizio nel salone dei festeggiamenti, con un discorso del commissario aggiunto al Municipio avv. Collino, il quale ha elogiato, a nome del Comune, lo sforzo compiuto dalla Commissione esecutiva dell'Esposizione dell'Industrie chimiche, per dare a Torino una prova tangibile del grado di perfezionamento raggiunto in questo ramo della scienza, dagli italiani.

Parlò poi il presidente della Commissione dott. Vaccari, mettendo in rilievo l'interessamento che il pubblico ha dimostrato per la Mostra, ed il lavoro compiuto dalla Giuria per l'assegnazione dei premi agli espositori che, non badando a sacrifici, hanno concorso all'invidiabile successo ottenuto dall'Esposizione. Il dott. Vaccari comunica che sono stati assegnati diciotto diplomi d'onore, settantadue grandi premi, novantaquattro medaglie d'oro e quarantacinque medaglie d'argento. L'oratore conclude dicendo che dall'Esposizione è sorto, dedicato dai chimici a S. M. il Re nel 25.o anno di suo regno, l'importantissimo Istituto radiologico.

Dopo alcune parole del comm. Rolla presidente della Giuria, e della consegna degli elenchi dei premiati il ministro dell'Istruzione Pubblica S. E. Fedele dice a nome del Governo la compiacenza e l'orgoglio riportato dalla magnifica manifestazione scientifica nazionale che dimostra come gli italiani debbano nutrire sempre maggior fede nelle proprie forze e nel proprio ingegno. Egli si domanda e domanda agli intervenuti cosa potrà darci la chimica in avvenire e subito risponde che da essa dipende l'economia, la difesa e la salvezza nazionale. Encomia per ultimo a nome del Governo il Comitato esecutivo che superando difficoltà e ostacoli di ogni genere seppe preparare una Mostra perfetta sotto tutti gli aspetti.

Vennero a questo punto letti i nomi dei premiati iniziando l'elenco dall'on. Devecchi governatore della Somalia al quale è assegnato un diploma d'onore.

La cerimonia è terminata con un applaudito discorso del senatore Cattaneo.

La visita del ministro Fedele

al R. Educatorio Provvidenza

Il ministro Fedele, che è ripartito ieri sera per Roma dopo la cerimonia allo Stadium, ha visitato nella mattinata la sede centrale del R. Educatorio della Provvidenza in via Venti Settembre 23. A ricevere il ministro si trovarono il presidente del R. Educatorio, senatore Michele Bertetti, il R. Provveditore agli studi, comm. Umberto Renda, il direttore dell'Opera, on. Cian, il marchese Luigi Della Valle di Pomaro, il marchese Ernesto Del Carretto di Torre Bormida, il generale conte Tommaso Vialardi di Sandigliano, il prof. Mario Moncarelli, il presidente della R. Opera Mendicità Istruita, avv. cav. Luigi Gariazzo, il segretario delle due Opere benemerite della città, rag. Paolo Farina, la direttrice delle Scuole e quella del Convitto signore professoresse Lina Picco e Ugolina Roscassi, il direttore della succursale di via Le Chiuse presso il Conservatorio del Suffragio, mons. cav. Giuseppe Gilli, nonchè tutti i professori dell'Opera ed il personale interno dei dipendenti Convitti.

Il ministro, che si era molto interessato in questi ultimi tempi al benemerito Istituto della nostra città concedendo la parificazione a tutte le sue scuole, ha voluto rendersi conto di presenza dell'andamento e del funzionamento delle scuole dell'Istituto stesso; con particolare visita ai locali e con speciale interessamento agli esami di ammissione attualmente in corso. Egli ha dimostrato tutta la sua soddisfazione per il perfetto andamento di queste scuole e degli annessi convitti, compiacendosi vivamente cogli amministratori presenti della perfetta organizzazione didattica e tecnica dell'Istituto, e per la nuova disposizione dei locali risultata dagli ultimi lavori eseguiti e promettendo ancora tutto il suo interessamento all'andamento di questo importantissimo Istituto di educazione, che risponde così bene ai bisogni della città nostra. Ultimata la visita ai locali ed alle varie scuole; è stato offerto un rinfresco e l'amministrazione ha espresso al ministro Fedele il ringraziamento per tutto l'interessamento dimostrato per provvedimenti già presi a favore dell'Istituto e per quelli promessi a breve scadenza, nonchè per l'assicurazione della richiesta autorizzazione a tenere presso l'Istituto stesso il corso estivo annesso alla nuova scuola di metodo per le maestre di grado preparatorio e di Asilo infantile, a favore delle quali, se nominate per regolare concorso a maestre d'Asilo, vengono formalmente promessi provvedimenti imminenti che permetteranno il loro passaggio nei ruoli delle scuole elementari dopo che abbiano prestato cinque anni di lodevole servizio senza bisogno di ulteriori concorsi.

La medaglia d'oro della P. I.

al professor Vidari

Insegnanti, discepoli ed amici si sono riuniti domenica nell'aula V. Troya per una cerimonia intima e gentile: la consegna della medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione al prof. Giovanni Vidari. L'offerta era accompagnata da una pergamena con una dedica dettata dal prof. Enrico Bettazzi, il quale riassunse in essa quelle che sono le benemerenze del chiaro pedagogista. Erano presenti il sen. Orsi, il prof. Pochettino, rettore dell'Università, il prof. Bertone della Società di Cultura, il gen. Segato, il grand'uff. avv. Adolfo Bona, il comm. prof. Ambrosini, direttore generale delle scuole elementari municipali, il grand'uff. prof. Domenico Lanza, vice presidente della Società Dante Alighieri, il comm. prof. Abello, vice-presidente dell'Unione generale insegnanti, il prof. Florio Foà, vice-presidente del Gruppo d'azione per le scuole rurali, tre associazioni queste di cui è presidente il prof. Vidari, il prof. Solari per l'Accademia delle scienze, il comm. prof. Enrico Bettazzi, il grand'uff. Cesare Ottolenghi, il comm. dott. Pinaroli, i regi ispettori scolastici [illegible] Richard e prof. Pietro Carlini, una rappresentanza dell'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei caduti, e dei dispersi in guerra, il sig. Vittorio Bernatti per la Società Amici dell'arte, il prof. Pron, presidente del Sottogruppo di azione di Aosta, il prof. Pederzolli, la professoressa Cavallari Cantalamessa, direttrice dell'Istituto della Villa della Regina per le figlie dei militari, un rappresentante della Scuola di guerra, il cav. prof. Leopoldo Ollino, il cav. uff. Taverna dell'Ufficio istruzione municipale, la signora Berenice Fava-Parvis, il comm. Gorini, segretario generale dell'Università, le signore Deranio-Proito e Marchionni, l'avv. comm. Ballerini, gli ispettori comunali di canto e grammatica maestro Puchner e cav. Carli, il cav. uff. dott. Ferrari, rappresentante l'Associazione liberale, il prof. Colombo per il Consiglio direttivo del Museo del Risorgimento, l'ispettore cav. Bonferroni, il rag. Medaglia, colleghi dell'Università, professori di scuole medie, direttori didattici, numerosissimi insegnanti di Torino e provincia, una rappresentanza di direttrici degli asili infantili.

Il prof. Florio Foà, il prof. Luigi Abello, il gr. uff. Domenico Lanza, il maestro Roberto Garrone, il comm. Ballerini ricordarono con vivo compiacimento l'opera svolta in tanti anni di insegnamento dal prof. Vidari, il quale, molto commosso per questa cordiale e spontanea dimostrazione ha ringraziato esaltando la missione della Scuola che ha tanta parte nella vita e nella civiltà del nostro Paese. Le parole del prof. Vidari furono accolte da fervidissime e lunghe acclamazioni.

Il turno delle tabaccherie

A proposito del rilievo contenuto in alcune lettere sul riposo festivo delle tabaccherie, il signor Luigi Barberis, vice-presidente del Sindacato nazionale rivenditori privative ci manda una lettera, dalla quale stralciamo la parte essenziale, trascurando quella di intonazione polemica. In sostanza la lettera dice:

«Non è affatto vero che la maggioranza dei tabaccai sia contraria al turno di chiusura pel riposo festivo. Ed eccone la prova: Territorio di Torino, tabaccherie 230, di cui 27 libere dal turno perchè isolate e fuori periferia, 140 iscritte al Sindacato e 28 non iscritte, ma aderenti al riposo festivo; totale n. 202: risultano così 25 reclamanti contrarie. Si possono definire queste ultime per maggioranza? E' questa maggioranza che ha constatato il minor incasso pur avendo la rivendita più vicina chiusa? Quanto alle regioni periferiche, io che mi trovo appunto in una di queste, posso dimostrarvi con dati inconfutabili l'incongruenza dell'asserzione fatta. E le minacciate rappresaglie, se minaccie realmente vi furono, sono state originate da chi, inconscio dei propri doveri di colleganza, od invaso da uno spirito di egoismo, non osservava la chiusura, tenendo aperto a danno del vicino collega, ed a danno di quella tabaccheria che aperta, si vedeva minacciato l'incasso per la mancata chiusura della vicina rivendita. L'Intendenza di Finanza è consapevole di tutto ciò, avendo dato il suo benestare per questi turni di riposo, che i colleghi tutti dovrebbero rispettare sia per disciplina che per spirito di colleganza o solidarietà, e, più ancora per il carattere di conquista civile che assume, perchè infine, il riposo settimanale oggi è acquisito a tutte le categorie di lavoratori, mentre, a giudizio dei miei avversari, solo i tabaccai hanno dovuto, e dovrebbero, ora e sempre, essere considerati come degli schiavi. Sul presupposto minor introito statale, la sola Intendenza di Finanza può essere giudice in merito, per quanto noi possiamo anche averne un indice riassuntivo, e provare che l'entità dello smercio è uguale a quello precedente i turni; certamente in alcune e poche Rivendite si noterà un piccolo spostamento d'incassi a favore di altre, ma lo Stato non ci rimetterà nulla, perchè, lo dovrebbero pur sapere i miei contraddittori, che i nostri pazienti fumatori, turno o non turno, fumano lo stesso, ora e sempre, se non maggiormente».

Un fanciullo annegato nella Dora

Nel pomeriggio di domenica il fanciullo Federico Leproni, d'anni 10, insieme alle sorelle Emma e Iole, rispettivamente di 7 e 13 anni, ed a certa Nunzia Robert, d'anni 19, tutti abitanti in via Corte d'Appello, 4, giuocava sulla sponda della Dora quando accidentalmente ruzzolò dalla scarpata e cadde nell'acqua, in quel punto profondissima. Le sorelle gridarono al soccorso, ma quando le guardie municipali accorsero il fanciullo era già scomparso, trascinato dalla corrente, nè fu possibile ripescarne il corpo. La disgrazia è avvenuta nel tratto fra corso Regio Parco e via Mantova.

Il cadavere del povero bimbo non è stato ripescato che ieri mattina alle 8,30. L'operaio Mario Bologna stava pescando all'altezza del corso Belgio, sulla sponda destra della Dora, quando vide il cadavere di un fanciullo galleggiare a breve distanza. Al suo allarme accorreva un operaio della Fiat, tale Luigi Noveresi, che calatosi in acqua traeva a riva il cadavere. Questo, dopo l'identificazione e le formalità del caso, veniva consegnato alla famiglia per le esequie.

Una serie di disgrazie

Il lattoniere Michelangelo Olivetti di anni 50, abitante in via Buniva, 14, ieri mattina, mentre lavorava nella trafileria Ferrando, cadeva da tre metri d'altezza, riportando gravi ferite al capo. Con barella della Croce Verde veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Trabucco gli riscontrava la frattura della volta e della base cranica, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

— Nel panificio Graglia di corso Moncalieri n. 210, mentre lavorava ad una impastatrice, riportava la frattura della mano destra il panettiere Pietro Festa di anni 29, abitante in via Nizza 191. L'autobarella municipale lo trasportava al San Giovanni, dove veniva medicato e giudicato guaribile in 45 giorni.

— Il meccanico Stefano Girardi, d'anni 25, abitante in via Lanzo, 119, ha voluto salire sopra un tram in moto della linea n. 2, all'angolo di via Stradella con via Vittoria, aggrappandosi alla maniglia della piattaforma anteriore del rimorchio. Ma la manovra gli fallì, ed egli cadde rimanendo con il piede destro sotto le ruote. Venne trasportato con auto privata all'ospedale Martini, dove gli riscontrarono lo schiacciamento di tutte le dita, per cui fu medicato e giudicato guaribile in 30 giorni.

Tentato suicidio

Certo Ercole Negro, di 23 anni, l'altra notte, nella sua abitazione di via San Rocchetto, 2, a scopo suicida ingoiava dell'ammoniaca, per cui era trasportato all'ospedale Martini. Il dott. Bellario gli praticò la lavatura gastrica e lo fece poi ricoverare con prognosi riservata. Il Negro ha confessato di avere attentato ai suoi giorni perchè sofferente di epilessia.

L'oste nemico

Ovvero una singolare spedizione punitiva. - Due militi fascisti condannati a 3 anni e 10 mesi di reclusione.

(Tribunale Penale di Torino)

Singolare e assai brutta fu l'avventura capitata a certo Luigi Bertoglio ed a suo figlio Angelo entrambi esercenti. Capitò loro sul finire del luglio del 1923 e solo ieri essa ha avuto il suo epilogo davanti alla Giustizia. I Bertoglio erano in contrasto puramente d'interessi col proprietario della trattoria, con alloggio, della Vittoria, in via Bava, Serafino Rosso, il quale, oltre che albergatore, era anche guardia municipale. Come potesse conciliarsi tale duplice funzione, non si riesce a capire. Il Rosso pretendeva che il Bertoglio Luigi sloggiasse da due locali da lui occupati a pianterreno contigui all'esercizio e necessari al Rosso per lo sviluppo della sua azienda alberghiera. Il Bertoglio pur riconoscendo di dovere abbandonare i locali, pretendeva a sua volta che gli fosse mantenuta la promessa di altro alloggio. Nacque, naturalmente, fra le parti uno dei soliti attriti il quale si complicò eccezionalmente in causa di una singolare trovata, quella di far intervenire la milizia per la sicurezza nazionale. La quale sicurezza nazionale è cosa ben diversa dagli interessi del Rosso con trattoria ed alloggio. Il Rosso dopo avere molestato i Bertoglio, secondo quanto narrano le carte processuali, trovò l'appoggio dei due militi fascisti: Vito Lo Bosco e Teresio Rivolta, frequentatori della trattoria con alloggio, i quali incominciarono ad impaurirli, pronunciando gravi e ripetute minaccie. Narrò fra altro il Bertoglio Luigi che trovandosi una notte a letto colla moglie, sentì il Lo Bosco leggergli una condanna a gravissime rappresaglie ove non avesse ottemperato all'ingiunzione di abbandonare i due locali. Mentre egli impaurito, cercava di rannicchiarsi sotto le coltri, udì il suo avversario Serafino Rosso e la moglie sghignazzare fragorosamente.

Il giorno 31 luglio dello stesso anno ricevette, da alcuni fascisti, l'invito di recarsi alla sede della milizia fascista in via Giuseppe Verdi. Dovette in fine, per quanto a malincuore, decidersi ad obbedire e quando giunse alla caserma fu malamente investito e rinchiuso in una cella, dalla quale, dopo due ore, venne fatto uscire, ma per essere ancora malmenato. Giunse infine un ufficiale della milizia che lo liberò.

Intanto altri fascisti si recavano a casa sua e costringevano la moglie, Maria Manino, a consegnare 65 lire, dicendole che dovevano servire per il pagamento di una corsa d'automobile allo scopo di rintracciare il figlio Angelo e condurlo alla sede della milizia.

Pare minacciassero la povera donna di accopparle il figlio se non tirava fuori i quattrini. Il figlio è impiegato presso la ditta Rocci e C. in via Piazzi, ove si recarono i militi costringendolo a salire sull'automobile ed a seguirli alla caserma. Denunciarono i Bertoglio di essere stati interrogati dal centurione Angelo Achino e accusati di essere comunisti e di avere detto male della milizia. Protestarono, cadendo dalle nuvole, la loro innocenza, affermando anzi il Luigi Bertoglio di essere stato amico del povero Gioda e di essere un abbonato al Maglio. Tutto fu vano, chè il centurione di fronte alla denuncia dei due militi fece rinchiudere il vecchio Bertoglio nella cella della Caserma e avrebbe preso a schiaffi il Bertoglio figlio. Costui fu in caserma bastonato a sangue da una decina di militi, tanto da riportare contusioni, tra cui la frattura delle ossa nasali, guaribili in 22 giorni. Ad un certo punto volevano persino cacciarlo fuori per la finestra. Affermarono nella loro denuncia i Bertoglio che la politica doveva essere lasciata da parte perchè i fatti avevano avuto una volgare e misera origine ed erano avvenuti per istigazione del Rosso, il quale a... spedizione avvenuta avrebbe atteso nel suo esercizio gli esecutori per bere qualche bottiglia.

Il Lo Bosco fu sottoposto a procedimento disciplinare e radiato dai ruoli della milizia. Fu imputato col Rivolta di aver profferito minaccia di gravi danni all'indirizzo di Luigi Bertoglio e della sua famiglia. Furono entrambi altresì incolpati di sequestro nelle persone di Angelo e Luigi Bertoglio per averli condotti nella caserma della milizia e tenuti sequestrati per parecchie ore ed incolpati altresì dell'estorsione di 65 lire a Maria Manino in Bertoglio.

Il Rivolta, il Lo Bosco ed il centurione Augusto Achino furono mandati a giudizio per rispondere di lesioni in danno di Angelo Bertoglio con frattura delle ossa nasali.

Il Rosso fu incolpato di aver istigato i militi fascisti a commettere le minaccie ed il sequestro di padre e figlio Bertoglio. Questi ultimi, alla loro volta furono mandati a giudizio per minaccie contro Serafino Rosso e la sua famiglia, per aver gridato di notte sotto le finestre della loro abitazione: «Uscite fuori se avete sangue nelle vene! Ho un bastone quadrato da far diventare rotondo. Facciamo un macello! ecc.».

Il Rivolta si è mantenuto contumace. I militi fascisti affermarono di avere agito per dare una lezione ai comunisti Bertoglio che avrebbero oltraggiato la milizia nazionale. La tesi sostenuta dal difensore Pavesio riuscì pel centurione Achino. Il difensore invocò la assoluzione per estinzione dell'azione penale in seguito alla nota amnistia per fine nazionale. Se risultò che l'Achino era all'oscuro delle precedenti manovre dei due militi ed anzi ritenendo rispondente al vero la denuncia dei suoi due subordinati, costoro non poterono certo dimostrare di avere agito per fine nazionale, ma... per i fini dell'oste nemico di cui sopra.

Il Tribunale presieduto dal conte Manzoni, Pubblico Ministero l'avv. Tosca, ha assolto infatti l'Achino per intervenuta amnistia, ma ha condannato i due militi Rivolta e Lo Bosco a 3 anni, mesi 10 di reclusione e a L. 800 di multa e a un anno di vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza. Ha condannato l'oste, il Serafino Rosso a mesi 7 di reclusione e a L. 600 di multa. I Bertoglio se la cavarono con una multa di L. 50 per le minaccie profferite contro il Rosso. Le ragioni dei Bertoglio, i quali si erano costituiti Parte Civile, vennero sostenute dagli avvocati Magliola e Fiasconaro.

Investito da un automobile

Ci telefonano da Susa che l'altra sera certo Chialione Guglielmo fu Giuseppe, di anni 37, residente a Torino, mentre procedeva in bicicletta, a discreta velocità, diretto a Susa, sulla strada nazionale del Moncenisio, in prossimità del Ricovero N. 9, volendo dare libero passaggio ad un'automobile che lo seguiva, si portava alla sinistra dello stradale; ma in quell'istante, vedendo avanzare un'automobile diretta al Moncenisio, per non essere investito, frenava con forza la bicicletta. Questa slittava ed egli veniva sbalzato di sella battendo del capo, per cui rimaneva esanime al suolo. Trasportato all'infermeria del Presidio del Moncenisio, gli furono riscontrate lesioni non gravi sul corpo e la commozione cerebrale e fu giudicato con prognosi riservata. Ieri mattina però il ferito era alquanto migliorato.

ORARIO DELLE TRAMVIE

Torino-Trofarello. — Partenze ore: 6,5; 7,4; 7,50 feriale; 8,10; 9; 10,15 limitato a Moncalieri; 11; 11,30; 12,14; 13,30; 14,16; 15,10; 16,30; 17,8; 18; 18,40; 19,50; 20,30; 21,55 limitato a Moncalieri; 22,20 nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; 23,30 festivo limitato a Moncalieri.

Torino-Poirino. — Partenze alle ore: 6,5; 11; 18,44.

Torino-Chivasso. — Partenze alle ore: 5,30; 6,30; 8; 8,36, limitato a Gassino; 9,30; 11; 12,15; 14,15; 16; 17,30; 18,10; 19,30; 20,30, limitato a Gassino; 21,30.

Torino-Brusasco. — Partenze alle ore: 6,30; 11; 18,10.

Torino-Superga (orario in vigore dal 1.o luglio). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi attendendo coincidenza motrice speciale Barriera Casale-Sassi); 8,30 festivo; 9,50; 11,30; 13,30; 15,10; 17,15; 18,5; 19,15; 20,30 feriale, limitato a Sassi; 21,30 festivo, limitato a Sassi.

Rivoltellate alla stazione di P. N.

dopo il match di foot-ball Genoa-Bologna

Mentre nessun incidente si era verificato sul campo della Juventus, al match di football fra le squadre del Genoa e del Bologna per il titolo di campione, un grave episodio dell'antagonismo fra i «supporters» delle due squadre si ebbe invece alla stazione di Porta Nuova, mentre giocatori e relativi seguiti di partigiani stavano per lasciare la città. Episodio tanto più doloroso in quanto, oltre a guastare irrimediabilmente una giornata sportiva che pareva dover essere consacrata dall'ordine e dalla disciplina, dimostra come, nell'ambito sportivo, l'educazione delle nostre folle sia ancora, purtroppo, un fine da raggiungere.

Verso le 20 la stazione di Porta Nuova accoglieva una folla di circa duemila persone. Oltre ai viaggiatori ordinari, si era recata alla stazione la massa dei simpatizzanti genovesi e bolognesi, che erano venuti numerosissimi a Torino al seguito delle due squadre che dovevano contendersi il titolo di campionato. Come da Genova e da Bologna erano giunti con due treni speciali, così i «supporters» dovevano ripartire pure con treni speciali. I due convogli erano già disposti sotto le pensiline e moltissimi viaggiatori vi avevano già preso posto. Regnava in essi grande vivacità e movimento. L'esito nullo della partita era vivamente commentato dalle due parti... avversarie.

Il treno di Bologna, che doveva partire un quarto d'ora prima di quello di Genova, era già sul punto di prendere le mosse. Ai finestrini erano affacciati molti giovani. Così pure sul treno dei genovesi, che era affiancato al primo, a breve distanza. Improvvisamente, proprio mentre il convoglio di Bologna prendeva l'avvio, successe il drammatico incidente.

Si ignora come sia stato con precisione originato. Sembra che il «la» sia stato dato da un diverbio scoppiato proprio all'ultimo momento tra viaggiatori affacciati a due vagoni prospicienti dei treni. Corsero frasi ironiche, insulti. I «supporters» bolognesi si sentirono offesi dalle parole dei genovesi, e, mentre il treno si moveva, dal finestrini di essi occupati partì un colpo di rivoltella. Fu come il segnale di una sparatoria. Difatti subito una ventina di colpi seguirono a quel primo, sparati tutti — a quanto si afferma in base all'inchiesta promossa dall'autorità di polizia — dai finestrini del treno bolognese, contro il treno in attesa di partire per Genova.

Ne seguì, mentre il convoglio usciva dalla stazione, un momento di estrema confusione. Sotto la tettoia e le pensiline si verificò un fuggi fuggi repentino; fra i «supporters» genovesi corse dell'eccitazione, dell'orgasmo. A tutta prima si temette che tutti quei colpi di rivoltella avessero potuto fare più di una vittima. Viceversa si constatò che, fortunatamente, una sola persona era rimasta colpita: precisamente un viaggiatore del treno diretto a Genova.

Egli — tale Francesco Tintorio, d'anni 36, scaricatore del porto, abitante a Genova in vicolo Angeli, 2, interno 4, stava appunto affacciato ad un finestrino, quando veniva colpito al torace sinistro da un colpo di rivoltella. Il proiettile è uscito sotto l'ascella senza penetrare fortunatamente in cavità. Il Tintorio venne subito soccorso dai compagni nonchè dalle guardie municipali e dagli agenti delle locali sezioni [illegible] intervenuti, e, mediante vettura pubblica, trasportato al San Giovanni. Il dottor Galansino lo visitò e gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare e giudicandolo guaribile in venti giorni.

Egli è stato interrogato dal funzionario di servizio dott. Brunetti. Anche alla stazione si è recato il vice-commissario dott. Benigni per completare l'inchiesta sul pietoso [illegible]. Alla stazione di Alessandria è stato comunicato l'ordine di far fermare il treno diretto a Bologna e di promuovere indagini fra i viaggiatori per scoprire gli sparatori. Il treno per Genova è partito in orario, quando già gli animi si erano calmati, senza che si verificassero altri incidenti.

NOTE SPICCIOLE

Il Municipio comunica che il 9 corrente nella sala delle Congregazioni avrà luogo la settima estrazione delle Obbligazioni del Prestito della Città di Torino, emissione 1911.

M. V. S. N. 27.a Legione «M. Prestinari». — Questa sera, martedì, alle ore 21, i sigg. uff., Capi squadra e Militi che prestarono servizio a Livorno Ferraris sono invitati a trovarsi in caserma all'Uff. Amministrazione per la riscossione dell'indennità. Dopo tale data non si avrà più diritto a nessuna indennità per servizi prestati durante il mese di giugno. Si rammenta ai Militi della classe 1905 che al 10 c. m. scade il termine per il versamento della divisa; trascorsa questa data i trasgressori verranno denunciati.

M. V. S. N. Centuria Mitraglieri Museo. — Stasera, martedì, alle ore 20,30 adunata in Caserma di tutti i militi appartenenti alla Centuria per comunicazioni, distribuzione oggetti di corredo, riscossione indennità O. P.

Gruppo mutilati milizia d'onore. — Questa sera ore 20,30 adunata in sede per partecipare all'assemblea nel teatro «Balbo». Non sono ammesse le assenze.

Sindacato Metallurgici. — Stasera ore 21 riunione dei fiduciari Fiat Lingotto, Via Carmine 13.

Lega Fattorini imbandatori. — Riunione ore 21 in sede del Consiglio direttivo.

Stato Civile di Torino

6 luglio 1925.

NASCITE N. 22, maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Berta Giovanni Battista con Demaria Emilia — Cardolo Carlo con Berra Carmelina — Gai Giovanni con Nasi Caterina — Mussino Domenico con Gulzio Margherita — Pagliano Giuseppe con Barberis Caterina — Scavia Domenico con Savorelli Ada.

MORTI: Boretto Giovanni fu Domenico, d'anni 56, di Vinovo, contadino, via della Campagna 137 — Domini Eugenio fu Giuseppe, id. 76, di Ancona, pens., via Prelungo, 1 — Salati Adele ved. Artiandis, id. 77, di Pinerolo, agiata, corso Re Umberto, 39 — Filippo Marianna ved. Lanzone, id. 80, di Saluzzo, agiata, corso Vinzaglio, 30 — Facia Antonio fu Domenico, id. 13, di Torino, scolaro, strada Vercelli, 366 — Nacori Luigi fu Marco, id. 64, di Parma, pens., via Garibaldi, 45 — Selletti Emma fu Gio. Batt., id. 47, di Campiglione, casal., via Sagliano Micca, 1 — Fariocne Maria fu Cadario, id. 43, di Montanaro, casal., via Nizza, 285 — Finetti Augusto fu Francesco, id. 34, di Biella, impiegato post. — Conletto Maria fu Gabriele, id. 40, di Calanna, casal. — Crespi Maria fu Angelo, id. 38, di Mercago, religiosa — Gruzi Raimondo di Antonio, id. 28, di Rhemes Saint-Georges, minatore — Castelli Rosa fu Pasquale, id. 42, di Monticello, religiosa — Toria Luigi fu Lorenzo, id. 73, di Torino, pittore — Cesare Napoleone fu Vittorio, id. 60, di Napoli, negoz. — Gerardo Michele fu Raffaele, id. 40, di S. Raffaele e Cimena, carrettiere.

Minori d'anni sei, 3.

Totale 19. Di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. — Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Lord Balfour assicura la Camera dei Lordi
sull'estrema prudenza del Governo nelle trattative per il patto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Il patto di sicurezza che da parecchi giorni era stato perduto di vista dal pubblico, è tornato oggi sul tappeto parlamentare per opera di Asquith o meglio — i titoli a chi vanno — di Lord Oxford, «leader» del partito liberale e capo del gruppo analogo alla Camera alta.

Egli ha chiesto innanzitutto al Governo informazioni intorno a quanto si sta facendo nei riguardi dell'evacuazione di Colonia. Ogni soverchio indugio sarebbe sempre più grave per l'Inghilterra e per l'Impero. Nondimeno Asquith ha riconosciuto che assai più importante e comprensivo è il problema della sicurezza. L'assenza di una soluzione comporta pericoli non soltanto per la Francia, ma per tutte le nazioni europee. Il dovere supremo degli statisti europei è dunque quello di provvedere a questa urgente necessità. Un patto durevole dovrà essere su larghe basi. »

Asquith, Haldane, Grey

Asquith elogiò il principio anglo-francese, secondo cui nessun accordo è possibile prima che la Germania entri nella Società delle nazioni, con tutti i doveri e i diritti relativi. Inoltre, qualsiasi patto, anzichè precipitare o diminuire l'autorità della Società, dovrà estenderla. Ogni ambiguità dovrà esulare dalle clausole del patto. Bisognerà guardarsi dall'imitare lo statuto della Società, perchè esso contiene parecchie disposizioni ambigue. Frattanto, in base alle condizioni suddette, Asquith caldeggia la stipulazione del patto. Uno dei suoi grandi vantaggi deriverà dalla circostanza che l'iniziativa stavolta è scaturita dalla Germania (applausi).

Pure sopravvivono parecchi punti oscuri, sui quali Asquith domanda chiarimenti, in ispecie per quel che concerne le sistemazioni territoriali dettate dal trattato di Versailles. Insomma il «leader» liberale appoggia fervidamente lo spirito dei progetti, ma chiede maggiori chiarimenti sugli aspetti specifici del negoziato.

Lord Haldane, in nome dei laburisti, appoggiò la richiesta.

Lord Grey intervenne alla sua volta, associandosi agli oratori precedenti, e insistendo perchè nella elaborazione del patto i Dominions siano consultati punto per punto. Londra, anzi, dovrebbe accudire a far comprendere ai Dominions l'impraticabilità della politica di isolamento.

Lord Balfour rispose a nome del Governo. L'evacuazione di Colonia rimase in sospeso perchè ci volle del tempo per esaminare la relazione degli esperti sugli armamenti germanici e per dar modo alla Germania di rispondere alla nota che le venne comunicata e che rimane tuttora senza riscontro. Per il momento il Governo non ritiene utile alcun'altra dichiarazione in proposito.

L'arbitrato legge suprema

Balfour passò alla questione del patto e dichiarò di dissentire da Lord Grey, il quale poc'anzi aveva detto che tutti i quai attuali, dall'Egitto al Marocco, derivano dall'evidente bancarotta della civilizzazione europea. Bisogna anzitutto stabilire che cosa significa questo termine.

Venendo ai meccanismi del patto in contemplazione, Balfour afferma che l'intero sistema risulterà superato dal principio dell'arbitraggio. Nessuna controversia potrà sorgere fra la Germania, la Francia, il Belgio, la Polonia e l'Inghilterra, la quale non possa venire sottomessa all'arbitrato. La guerra diverrebbe certamente impossibile, sopra qualsiasi punto di discordia, qualora venisse osservata e applicata la risorsa dell'arbitraggio. Invece se l'espediente arbitrale non venisse applicato, la guerra potrebbe scoppiare sempre e sorgerebbe non appena una delle parti interessate corresse all'attacco. Qualsiasi controversia possa crearsi su qualunque argomento tra Francia e Germania, e una delle due parti rifiuti l'arbitraggio, oppure, essendosi rivolta agli arbitri, si ricusi di eseguire il lodo arbitrale, o in terzo luogo, dopo i due rifiuti iniziali, ricorra alla forza, allora le altre parti cointeressate, fra cui anche l'Inghilterra, sarebbero immediatamente tenute a lanciare tutte le loro forze a difesa della nazione che sia per risultare aggredita con così grossolana violazione della moralità internazionale.

— Quanto alla estensione delle nostre obbligazioni all'Europa orientale — continuò a dire Balfour — il Governo crede che le obbligazioni inglesi, nei riguardi della Germania e della Polonia, in base allo statuto della Società delle Nazioni, rimangano tali e quali. Io ritengo che i Dominions, come l'Inghilterra vera e propria, attribuiscano il massimo valore al principio dell'arbitraggio e siano perfettamente disposti ad appoggiarlo. Non sono però altrettanto certo che essi volgerebbero gli occhi con lo stesso grado di soddisfazione alle cose dell'Europa orientale. Spero, comunque, che noi stiamo avviandoci ad un periodo storico in cui tutto il mondo sarà incluso nella cerchia della Società delle Nazioni e manifesterà piena simpatia al grande principio dell'arbitraggio. La Società delle Nazioni sta compiendo un'ammirevole opera di conciliazione che nessun altro organismo sarebbe in grado di assolvere. Io confido di non avere lasciato il minimo dubbio in alcuno che nessun conflitto potrà sorgere fra la Germania, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra, il quale, qualora non possa essere risolto con l'arbitrato, imponga all'Inghilterra il dovere di intervenire con tutte le sue forze. Mentre io convengo interamente nei rilievi degli oratori liberali sui grandi progressi che la Germania ha fatto mediante la sua proposta sul patto di sicurezza, non dobbiamo neanche dimenticarci, e la stessa Germania non deve dimenticare, che spetta a lei ora di far sì che le proposte suddette si realizzino in un fruttuoso accordo definitivo (applausi).

« Tutto resta da discutere »

Balfour, occupandosi in modo specifico del patto, dichiara che per ora non esiste alcun patto, nè alcun'intesa speciale, e tanto meno alcun documento definitivo. Tutto rimane da discutersi, e la discussione gioverà a eliminare gli interstizi e le lacune che esistono tuttora fra i principii generali già concordati. Frattanto il Governo inglese ha preparato il documento che indubbiamente incorpora i principii generali suddetti, intorno ai quali l'oratore governativo si dichiara certo che l'intera Camera è consenziente.

— Se noi saremo fortunati abbastanza — terminò Balfour — per ottenere l'accettazione generale dei capisaldi di queste direttive politiche, uno dei più grandi contributi sarà fatto alla civilizzazione e alla pace. Se qualunque interessato si ritirasse in questo stadio delle trattative, un grave colpo sarebbe vibrato alla felicità e alla prosperità del genere umano (applausi).

Balfour ha detto dunque che ogni approccio per il patto di sicurezza si mantiene allo stato embrionale e che il Governo inglese non ha la più lontana voglia di impegnarsi a fondo neanche nei riguardi dell'occidente europeo. Meno che mai il Governo inglese vuole mettere il dito a lasciarsi attirare nelle eventuali fantasie guerresche tra la Vistola e l'Oder. Balfour ha infatti preavvertito che i Dominions rifuggono da queste avventure e senza i Dominions, ha lasciato intendere l'oratore, Londra non marcerà molto lontano, in alcuna direzione.

L'assemblea è rimasta visibilmente rassicurata da queste spiegazioni. M. P.

La politica inglese davanti alla Cina e al Marocco
Dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Che l'Inghilterra stia impennandosi verso la Russia è indubitabile, ma finora non è stato sferrato alcun colpo di zoccolo. Se un calcio finirà per essere vibrato, l'operazione sarà molto graduale, e soprattutto non sarà isolata. In questo caso si incomincia con un ammonimento, mai con un colpo di testa, benchè il *Times* stamane, paragonando la politica estera dei Soviet a quella del regime zarista, apparisse alquanto manesco.

L'ammonimento contro le mene bolsceviste in Cina dovrebbe essere — secondo il criterio che il *Manchester Guardian* attribuisce a questo governo — non soltanto inglese, ma francese ed americano. Si starebbe tentando, in altri termini, un passo collettivo. L'adesione della Francia appare probabile, giacchè quei mattacchioni gialli di Canton, ad esempio, non fanno differenza tra inglesi e francesi, ma sparano egualmente contro gli uni e gli altri, mentre le rettifiche di tiro sono indubbiamente nelle mani di tattici e di artiglieri bolscevisti che stanno nell'ombra. L'adesione americana sembra problematica, nel senso che l'America ama il piede di casa; ma sembra anche possibile per la ragione che essa in pari tempo non riesce ad amare la Russia rossa, continuando invece a detestarla più che mai.

In ogni modo Chamberlain, per ora, come dimostrano alcune sue risposte di stasera ad interroganti parlamentari, prevede qualche azione di protesta contro il Governo di Mosca, ma non preconizza grande velocità e qualifica per « chiacchiere avventate » le pubblicazioni piuttosto bellicose di certi fogli, intorno ai propositi immediati di Downing Street. Il Gabinetto si radunerà mercoledì per discutere, insieme con varie questioni interne, anche il da farsi nei riguardi della Russia, verso la quale, per ora, nessuna grossa sorpresa è avvenuta. Si ignora quale delle due tendenze in seno al Gabinetto sia più forte, quella che vorrebbe parlare subito a Mosca fuori dei denti, oppure quella che preferirebbe andare adagio ancora una volta. Qualche decisione dovrà essere presa in questo prossimo Consiglio, anche nei riguardi delle complicazioni marocchine.

Tutti sapevano che Abd el Krim teneva delle sorprese sotto il mantello, e oggi lo sanno anche i maggiori ottimisti di Francia. Ma il *Daily Express* sembra intimare al Governo inglese di non lasciarsi attirare nella rischiosa impresa, nella quale Francia e Spagna avrebbero piacere di vedersi a fianco l'Inghilterra. La preferenza generale, continua l'organo popolare, è di lasciare agli altri paesi tutti gli impicci che l'Inghilterra possa risparmiarsi.

Chamberlain, rispondendo stasera ad un interrogante alla Camera, ha lasciato capire che tali preferenze sono condivise dal Governo. Esso non intende impegnarsi di fronte al Parlamento a non intervenire in alcun caso nella faccenda marocchina, vuole riservarsi le mani libere perchè nessuno sa dove Abd el Krim possa andare a finire. E Chamberlain ha avuto piena libertà di azione nei riguardi tanto della Russia quanto del Marocco.

Il furto in San Pietro
Tutta la refurtiva ricuperata
4 importanti arresti

Roma, 6 notte.

La Questura comunica:

« Le indagini condotte ininterrottamente e con sagacia dalla polizia della Capitale sotto la personale direzione del questore gr. uff. Perilli, per la scoperta degli autori del grave furto perpetrato da ignoti sul tesoro di San Pietro in Vaticano la notte dal 4 al 5 corr. hanno dato i più brillanti risultati. Stasera alle 22, in seguito ad abile servizio che offriva anche pericolose difficoltà, il commissario-capo cav. Cadolino ed il vice-commissario dott. Marotta, coadiuvati da altri funzionari ed agenti della Squadra Mobile, sono riusciti a sequestrare la preziosa refurtiva ed a trarre in arresto uno degli organizzatori dell'audace delitto. Precedentemente, dal vice-questore comm. Cesareo, reggente il Commissariato di Borgo, erano già stati assicurati alla giustizia altri tre correi.

Le indagini della polizia romana per addivenire alla scoperta degli autori del furto in Vaticano si sono svolte (secondo i primi particolari conosciuti subito dopo la diramazione del comunicato della questura) come segue. Fino da venti giorni prima del furto certo Mariano Stella, proprietario di una calzoleria situata in via Flavia, andava cercando nella mala vita dei ricettatori disposti a comperare oggetti sacri di ingentissimo valore. Questa voce venne raccolta dalla questura e il capo della Squadra Mobile, cav. Cadolino e il vice-commissario Marotta riuscirono, cautamente, a scoprire le refurtiva. Infatti il Cadolino e il Marotta sguinzagliarono alcuni dei migliori agenti, che si spacciarono per ricettatori, e riuscirono così a stringere rapporti collo Stella stesso. In questo frattempo avvenne il rocambolesco furto. Il Commissario Cadolino naturalmente mise il furto in relazione alle ricerche dello Stella e stringendo sempre più i rapporti con costui riuscì questa sera alle 22 ad avere un abboccamento decisivo nel negozio di lui, dove fu ritrovata tutta la refurtiva.

Il Segretario della Fiot e un'operaio aggrediti a Monza

Milano, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi il segretario generale della Fiot, Alessandro Galli, si recava a Monza per firmare, dopo un abboccamento col prof. Riboldi, un concordato stabilito per i tintori. Il Galli, che era accompagnato dall'operaio Farina, terminata la funzione della firma, rese edotti del suo operato gli operai della Camera del lavoro e si recava a prendere il tram. Ma siccome mancavano una ventina di minuti alla partenza, egli e il Farina entrarono in un caffè.

Avvicinati da due individui essi non vi badarono, ma allorchè usciti dal caffè fecero pochi passi per raggiungere il posteggio del tram, videro che i due erano diventati una diecina, i quali, dopo poche parole, cominciarono a menare le mani. Malgrado si difendessero abbastanza bene, in specie il Farina, stava per toccare loro la peggio, quando alcuni cittadini, intervenendo, riuscirono a far finire la lotta.

Al Galli e al Farina venne fatto divieto di farsi vedere ancora per Monza.

Il generale Noulens al comando delle truppe francesi nel Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un Consiglio di ministri eccezionale si è riunito alle ore 16 per esaminare la situazione al Marocco quale risulta dagli ultimi avvenimenti. La situazione militare al Marocco rimane sempre tesa. Essa non presenta nessun pericolo immediato, almeno per quel che concerne la linea del fuoco. Lo stesso non può dirsi all'est del fronte nel settore di Taza. Le dissidenze si moltiplicano; i riffani continuano le loro infiltrazioni.

Durante il suo ultimo viaggio al Marocco, Painlevé aveva studiato minuziosamente la situazione e si era fatto comunicare dal maresciallo Lyautey tutte le informazioni raccolte alla residenza generale. Durante i colloqui avuti col maresciallo, dopo di avere visitato le principali organizzazioni del fronte, il presidente ministro della guerra era stato indotto ad esaminare, d'accordo col residente generale, la possibilità della nomina di un capo militare che assumesse la direzione delle operazioni contro Abd el Krim, nel caso in cui questi, spinto dall'ambizione, esaltato dai successi riportati sugli spagnuoli, continuasse la lotta contro la Francia. Ritornato a Parigi, Painlevé, informato dei minimi incidenti delle operazioni marocchine e tenuto al corrente da altre fonti sulle intenzioni di Abd el Krim, ebbe la convinzione che senza indugio bisognava ricorrere alla misura da lui prevista d'accordo col maresciallo Lyautey, cioè la nomina di un comandante superiore delle forze al Marocco coi più larghi poteri.

Parecchi nomi di generali ritenuti capaci di occupare quel posto erano stati messi innanzi in questi ultimi giorni: quelli del generale Weygand, del gen. Targe, del gen. Guillaumat, del gen. Duport e altri ancora. Ma, esaminando bene la questione, apparve chiaro al Governo che questo importante comando doveva essere affidato ad un generale che avesse comandato un'armata alla fine della guerra. E perciò, durante il Consiglio dei ministri tenuto oggi, la scelta del Governo è caduta sul gen. Guillaumat. Ma poichè Guillamat ha rifiutato la nomina, il Governo ha provveduto con la nomina del gen. Noulens.

Infatti il presidente del Consiglio ha oggi sottoposto alla firma del presidente della Repubblica il decreto che organizza il comando superiore delle truppe francesi al Marocco e il decreto che nomina il titolare di questo comando, gen. Noulens. Nella serata Painlevé, ricevendo i giornalisti al Ministero della Guerra, ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

« Domattina sarà pubblicato sul *Journal Officiel* il decreto che organizza il comando superiore del Marocco e la nomina del capo che avrà la direzione di tutte le operazioni e il comando delle truppe. Questa decisione è stata presa d'accordo col maresciallo Lyautey, il cui onere amministrativo e politico è abbastanza grande in questo momento perchè egli sia scaricato del peso delle operazioni militari. L'esame dell'attuale situazione al Marocco, le conversazioni che il Governo ha avuto con i vari capi del nostro esercito, nonchè con alcuni di quelli ai quali si poteva pensare per un tale comando, hanno fatto emergere la necessità di scegliere un capo che avesse pratica della mentalità indigena e con la guerra coloniale. Per queste ragioni il Governo ha scelto un generale giovane e attivo, il generale Noulens, che durante la guerra comandò il 21.o corpo d'armata e che ha svolto gran parte della sua carriera nell'Africa del Nord e nella Siria.

Il generale Stanislao Noulens è nato nell'aprile 1870: egli passò due anni al Marocco e un anno ad Orano, cioè nelle vicinanze stesse della regione in cui si svolgono le operazioni che egli è destinato a dirigere.

La giovine cameriera che uccise a rivoltellate il padrone davanti ai giurati di Caen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Caen, 6, notte.

Oggi si è presentato dinanzi alle Assise del Calvados, Alice Jeffrotin, una giovane cameriera di 18 anni, che il primo maggio scorso uccise il suo padrone, il tenente di fanteria, Petitpas. Nel mese di luglio 1923 il tenente Petitpas si stabiliva a Venoix, nel sobborghi di Caen, con sua moglie e i suoi tre bambini. Qualche tempo dopo, Alice Jeffrotin entrava al suo servizio.

Col cranio trapanato durante la guerra, il tenente Petitpas aveva sovente degli accessi di collera, durante i quali sottoponeva a sevizie sua moglie ed i suoi bambini ed anche la domestica. Egli aveva la passione del giuoco, il che lo rendeva ancora più nervoso. Tuttavia, tra una e l'altra crisi di collera, era amabile e gentile verso sua moglie, che aveva per lui un'affezione profonda. Il 30 aprile scorso, verso le ore 20, mentre si trovava in cucina, sua moglie gli comunicò la speranza di una prossima maternità. Il tenente, contrariamente a quello che la signora pensava, entrò subito in furore violento, insultando grossolanamente la moglie. La bambina Annette, di due anni e mezzo, che si trovava in cucina colla cameriera, presa da paura, cominciò a gridare. Allora il padre le diede vari colpi di « cravache », sino a che la « bonne » non potè liberarla dalle mani del furibondo. Quando poi ritornò in cucina, l'Alice trovò gli sposi ancora in contrasto. Il tenente al colmo del furore, prese la moglie per le braccia, scuotendola e spingendola verso il muro.

La cameriera volle accorrere in di lei aiuto, ma ricevette parecchi colpi di « cravache » dall'ufficiale, che rivoltosi poi ancora verso la signora le diede sulla testa un colpo tale che la disgraziata cadde svenuta. Egli continuò ad accanirsi contro la poveretta dandole dei calci alle reni. La cameriera riuscì a rianimare la signora e ritenendo che essa fosse rimasta ferita gravemente decise di fare venire il giorno dopo un medico per visitarla.

Il primo maggio, alle ore 7, la cameriera si recò a Caen presso un dottore. Rientrando trovò il tenente Petitpas sulla soglia della casa. Egli le chiese il motivo della sua uscita mattutina. La ragazza dapprima non rispose, ma, infine, date le insistenze dell'ufficiale dovette confessare che si era recata a cercare un medico. L'ufficiale cominciò a darle dei pugni e dei colpi di cravache, poi la prese per le braccia e la trascinò nella camera da pranzo. Quivi, tolta una rivoltella dal cassetto della credenza, la caricò e la puntò contro la domestica, dicendole:

« Se tu parli ti rompo la faccia. Ucciderò mia moglie ed i miei figli e così sarò sbarazzato e tutta la colpa sarà tua. Io sono irresponsabile. Ho subito la trapanazione del cranio e me la caverò con tre o quattro anni in una casa di salute e poi uscirò in libertà ».

Facendo questo discorso continuava a battere la giovinetta che, terrorizzata, promise di non parlare. Il tenente lasciò la rivoltella sopra la credenza e passò in cucina per fare la sua toilette. Allora l'Alice presa la rivoltella riuscì a portarsi dietro le spalle del suo padrone e gli tirò un colpo a bruciapelo.

L'ufficiale, colpito alla nuca, cadde senza gettare un grido. L'Alice tirò un secondo colpo alla tempia destra. La ragazza poi spaventata del suo atto si diede alla fuga attraverso le strade e fu poi trovata dal sindaco di Venoix. Il medico legale ha visitato la signora Petitpas, l'Alice Jeffrotin ed i bambini. Tutti, all'infuori del figlio maggiore di cinque anni, furono trovati con numerose echimosi e contusioni. Il medico rilevò anche i segni di grandi colpi di cravache nella piccola Annette e nell'Alice. Le informazioni sulla ragazza sono eccellenti.

Il delitto di Genova
Il mito dell'assassino
È Gregori? Non è Gregori?

Milano, 6 notte.

Gli indizi maggiori che, secondo le voci sparse del resto negli stessi ambienti della Questura, avrebbero fatto ritenere che il suicida di Via Nino Bixio fosse il Gregori, si sarebbero basati sugli abiti del suicida e soprattutto sui pantaloni chiari. Il suicidio avvenne in modo veramente impressionante. Uno sconosciuto era riuscito quattro ore fa a raggiungere la scarpata ferroviaria oltre il ponte di via Nino Bixio e fu visto aggirarsi per qualche tempo lungo il binario. Quando, proveniente dalla stazione centrale, un treno merci partito alle ore 1,15 apparve di lontano, lo sciagurato prontamente si distese fra un binario e l'altro in attesa. Le persone che lo videro non fecero in tempo ad accorrere perchè il treno, che aveva aumentata la velocità, sorpassò il disgraziato e la locomotiva lo maciullò in maniera orrenda. Il corpo fu ridotto in tre pezzi. I miseri resti furono dapprima trasportati alla guardia medica di Porta Venezia e poi al Monumentale. Il suicida non possedeva alcun documento.

Il sospetto è ora sorto che si tratti del Gregori, anche per altre circostanze. Il Gregori come è noto abita a Milano in via Kramsacchi, ove tuttora vive il padre. La via è assai prossima al ponte di via Nino Bixio dove avvenne il suicidio. Coloro quindi che, fantasticando alquanto, assicurano che si tratti del Gregori, ricostruiscono il fatto in questi termini. L'assassino venuto a Milano per presentarsi al padre, nel momento di varcare la soglia della propria casa, sentendo tutto l'orrore e la vergogna del misfatto, sarebbe d'improvviso mutato il proposito di sopprimersi, mandandolo a compimento in quella stessa notte. Stasera pertanto un funzionario di P. S. si recò in casa del padre del Gregori invitandolo a portarsi al Monumentale dove si trovano in una cella frigorifera i miseri resti dello sconosciuto suicida. Ma il Gregori padre avrebbe declinato l'invito, dicendosi sicuro che non poteva trattarsi di suo figlio. Questa circostanza rende assai perplessi perchè, se si considera l'interessamento dimostrato dal povero vecchio che si preoccupò perfino di ricercare per il figliuolo un difensore, non si sa come spiegare perchè all'invito del funzionario abbia opposto un rifiuto con tanta sicurezza. Molto contradittorie sono poi le caratteristiche fisiche fra il suicida e il Gregori. Il suicida — si afferma — sarebbe piuttosto basso e snello, con una capigliatura nera e folta. Il Gregori invece è alquanto tarchiato, biondastro e affetto da calvizie. Inoltre una sua precisa caratteristica è data da numerosi denti d'oro. Perciò stanotte pare sfumino tutte le ipotesi d'identificazione. Ad ogni modo domattina l'autorità inquirente dirà l'ultima parola.

Il suicida di Castel di Casio è l'assassino di Rosina Pelli?

Bologna, 6, notte.

La Questura di Roma ha oggi telegrafato essere assolutamente sconosciuto a Porta Salaria, Tommaso Janelli, uccisosi l'altro giorno. Altrettanto dicasi del Luigi Andriolli, presso il quale il misterioso viandante aveva detto di abitare. L'ipotesi che si tratti di un individuo che avesse dei conti da regolare con la giustizia viene in questo modo a confermarsi, se non bastassero le vicende misteriose dei due giorni che lo Janelli rimase a Castel di Casio. Grande però rimane l'impressione che ha suscitato nella popolazione il misterioso suicidio e la fantasia popolare si sbizzarrisce intorno a questo o quel delitto. Ma più di tutto nello pseudo Janelli si vuol vedere il seviziatore della bimba Rosina Pelli, che fu narrato vestisse di marrone, quale è appunto il colore dell'abito indossato dal suicida. Ma l'indizio è innegabilmente molto tenue.

Il pietoso suicidio d'una signora a Cuneo

Cuneo, 6 notte.

Stamane, verso le 9,30 la signora Fernanda Galeazzi, moglie del signor Alessandro Toselli, conosciutissimo farmacista di Cuneo, in una crisi di nevrastenia, eludendo l'affettuosa sorveglianza dei famigliari, si appiccava alla porta della camera da letto. Pochi minuti dopo il figlio, tornando a casa, si trovava di fronte al cadavere penzolante della mamma adorata. La povera signora Toselli, che lascia nel lutto tre figli, era donna di grande sentimento cristiano e di profonda bontà.

La tessera "ad honorem,, all'on. Silvio Crespi

Roma, 6, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

« Il sen. on. Silvio Crespi, che fu ministro degli approvvigionamenti durante la guerra e ministro senza portafoglio nel Gabinetto Orlando-Nitti e partecipò attivamente ai lavori che condussero al trattato di Versaglia prima dell'avvento del fascismo al potere, è stato ieri insignito a Milano della tessera fascista *ad honorem*. E' questa la prima tessera che viene concessa dopo il noto recente discorso dell'on. Mussolini. Com'è noto, l'on. Crespi è presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per questioni personali tale Carlo Goretta era venuto a diverbio con certo Menotti Barberis che ieri seriamente con un colpo di bottiglia al capo, per cui questi dovette ricorrere alle cure della Croce Verde. Certi Luigi Orati di anni 33 e Nicola Dardo di anni 37, saputo il fatto, si recarono in casa del Goretta per chiedergli spiegazioni. Trovarono invece il figlio suo che, impressionato dal contegno dei due, appena se ne andarono li seguì cautamente. In via Pio V il Goretta venne alle mani coi suoi avversari e ne uscì assai malconcio il Orati che, per sottrarsi ad altre seccature, sparò vari colpi di rivoltella, fugando la comitiva. Tanto il Dardo che il Orati sono stati arrestati dagli agenti e denunciati.

Per evitare uno scontro il ferroviere G. B. Sarino, di anni 45, cadde dalla bicicletta ferendosi gravemente al capo ed in altre parti del corpo.

DA BIELLA.

A 88 anni è morta a Bessa, in seguito a caduta, Masserano Maria ved. Borri.

Imputato di falsa testimonianza in pubblico dibattimento in pretura, è stato arrestato il macellaio Virgilio Coda fu Giovanni, d'anni 41, residente a [illegible].

DA CASALE MONFERRATO.

Dopo una ventina di furti risultava autore negli alberghi cittadini il pregiudicato Alberto Pasino, il quale venne condannato a 2 anni, 6 mesi e 24 giorni di reclusione ed a 1 anno di vigilanza. La ricettatrice Giovanna Degiorgis fu condannata ad 1 mese e 5 giorni di reclusione ed a lire 125 di multa.

DA NOVARA.

Lo chauffeur Pierino Zappa, d'anni 27, al servizio del conte Balbiano, investì a Castelletto Ticino certa Maria Renzi di anni 53, uccidendola. Il tribunale lo ha assolto per insufficienza di prove. Presidente cav. uff. Di Martino, Difensore avv. Barberis di Milano.

DA BOLZANO.

Una strana morte ha fatto lo scolaretto undicenne Carlo Paschalk, che giocando nel cortile della casa paterna, scivolava improvvisamente andando a cadere su tre vasi di fiori, uno dei quali, spezzatosi, gli produceva una leggera abrasione al ginocchio. Malgrado il pronto intervento del sanitario, la ferita andò sempre stranamente ingrandendosi e trasformandosi in un tumore, in seguito al quale il giovinetto soccombeva tra atroci spasimi.

Un fulmine ha incendiato una casa sull'altopiano di Pinè. Nessuna vittima, danni notevoli.

Per numerose truffe compiute nel Trentino, a Brescia ed in altre città, è stato arrestato a Trento il commerciante Alberto Forzoni, di anni 45, da Riva di Trento, che in questi giorni verrà estradato e consegnato alle nostre autorità.

SPETTACOLI D'OGGI

MOTOVELODROMO (Spettacoli lirici). — Ore 21: « Aida », di Verdi.

SCIARELLA (Compagnia A. Falconi). — Ore 21: « Diana al bagno » di Hennequin.

ALFIERI — Comp. di operette Città di Milano. — Ore 21: « La principessa della Czarda ».

PARCO MICHELOTTI — Compagnia [illegible]. — Ore 21: « Soltanto al vento », di Hipp e Bel Ami.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — « Lady Hamilton » con Liane Haid. « Lui, lei e l'altro » (Harold Lloyd).

CINEMA VITTORIA — « Zà la mort », con Emilio Ghione. « Ben Turpin la fa rosta » (comica).

CINEMA STATUTO — « Più che il sole » e comica.

BOLLETTINO METEORICO

7 luglio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	18	¾ coperto	
Milano	32	18	¾ »	
Genova	26	20	—	legg. m. calmo
Venezia	27	18	sereno	
Firenze	32	18	coperto	
Ancona	32	20	¼ »	legg. m.
Bologna	34	20	sereno	
Napoli	32	22	coperto	calmo
Taranto	36	19	sereno	»
Palermo	37	17	»	»
Catania	31	21	¼ coperto	»
Tripoli	41	23	sereno	»
Messina	30	20	¼ coperto	»
Trieste	29	22	¼ »	»
Trento	26	18	¼ »	
Fiume	30	20	¼ »	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 742.

Temperatura massima del giorno 5 + 26

Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 15

La giornata di ieri: sereno.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Stasera, confortato dai Sacramenti di nostra Santa Religione e dalla benedizione del Santo Padre e di Monsignor Vescovo, serenamente spirava

Monsignor Cav. Dott.

Giuseppe Pagella

Protonotario apostolico, prevosto, parroco, vicario foraneo di Valenza Po.

Dànno il doloroso annunzio il fratello Generale Comm. VITTORIO, le sorelle LUIGIA, EDOARDA, MARIANNA, i cognati, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

Alessandria, 6 Luglio 1925. (A

Per espresso desiderio dell'estinto la cara Salma verrà trasportata a Valenza, ove i funerali avranno luogo giovedì 9 corrente alle ore 10.

Santamente come visse, improvvisamente nelle ore pomeridiane di ieri spegnevasi in Milano

Maddalena Ciravegna vedova Acutis

Angelo di bontà, esempio di materna virtù

Con animo straziato da supremo dolore ne dànno il mesto annunzio i figli Avvocato GIUSEPPE e RINA; la nuora PIA BERRINI, il genero MARIO DE LUCCA, il fratello MATTEO, le sorelle LUCIA e CATERINA, i nipoti ed i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Torino ove seguirà l'accompagnamento partendo dalla Stazione di Porta Susa, mercoledì, 8 corrente, alle ore 15.

Milano, 6 Luglio 1925.

Impresa Lombarda Pompe funebri, Milano, corso Italia, 1. Telefono 87-717.

Il 5 corr. alle ore 18 improvvisamente

Marianna Cadario Farinone

lascia nel dolore: il marito GIUSEPPE che ne piange con angoscia l'affetto; i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti colle rispettive famiglie. I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 16 in Montanaro. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano le gentili persone che renderanno l'ultimo tributo alla Cara estinta.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento [illegible]

Spirava serenamente munito dei conforti religiosi

Casaro Napoleone

di anni 80

Ne dànno il triste annunzio la moglie BELLUSCO GIUSEPPA; i figli ALBERTINA con il marito Cav. BORATTO e figli; ARMANDO; le sorelle DELFINA SOBRERO e famiglia, TERESA col marito Comm. DURIO e famiglia, VITTORIO e FEDERICO, ed i parenti tutti.

Torino, 6 Luglio 1925.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr. alle ore 10 partendo da Via S. Massimo 24. Anticipatamente si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento [illegible]

Fatale disgrazia rapiva ieri, improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Leproni Federico di Ferruccio

d'anni 19

Ne dànno il doloroso annunzio! I genitori, i fratelli, le sorelle e congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

I funerali avranno luogo domani, martedì 7 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Corte d'Appello 4.

Torino, 6 Luglio 1925. 000

Il giorno 4 corr. in Diano Marina, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Tina Poggi-Marchiaro

Addolorati ne dànno il triste annunzio il marito, la sorella RICCIARDA col marito ERNESTO BELLINZONA, la suocera BICE OLIVA Ved. CAMESSA e parenti tutti.

La cara salma giungerà al Cimitero Generale di Torino martedì 7 corr., alle ore 10,30, ove verrà celebrata una messa presente cadavere nella Cappella.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

LA COLONIA PINEROLESE di TORINO ha il dolore di comunicare la dipartita, ieri avvenuta, della Signora

Adele Armandis-Salati

Madre del suo amato Presidente. 20987

Le famiglie BERTOTTI-DAVICO sentono il dovere di ringraziare sentitamente per la grande dimostrazione d'affetto dimostrata al Caro

DOMENICO

Mondovì, 6 Luglio 1925. 21069

Decesso del Dottore in medicina

Cavaliere

PIETRO BOGGIO

Chimico-Farmacista

di anni 84

Ne dànno parte la figlia adottiva MARIA coi suoi due figli PIERINO e MARGHERITA MATILDE;

i fratelli: AUGUSTO, PAOLO, farmacista, la sorella MARGHERITA,

i nipoti e parenti.

Tale annunzio fu dettato dal defunto deceduto in Valperga domenica 5 Luglio, alle ore 15.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite; si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo in Valperga martedì 7 Luglio alle 16,30. [illegible]

In seguito a sciagura motociclistica è improvvisamente spirato a 29 anni

Guala Arturo

Capo Squadra F. I. A. T.

Affranti dal dolore ne dànno il mesto annunzio la moglie ABRARDI MARIA col piccolo GIANNI, i genitori, il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 14,30, partendo da via Nizza 78.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento [illegible]

IL PERSONALE TECNICO della FIAT, Sezione Industrie metallurgiche, partecipa con dolore la perdita del caro Collega

Guala Arturo

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento [illegible]

IL PERSONALE AMMINISTRATIVO della FIAT. Sezione Industrie Metallurgiche comunica la dolorosa perdita del Signor

Guala Arturo

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento [illegible]

Stamane alle ore 10 moriva cristianamente

Maria Pinolini Raiteri

Annunciano la grave perdita il marito Dott. FRANCESCO PINOLINI coi figli Avv. LUIGI e Dott. GIOVANNI con la consorte RINA COLONNA, il nipotino FRANCO, la zia, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr. alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'estinta in via Benvenuto Sangiorgio 6.

Casale Monferrato, 5 Luglio 1925.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 4491

Assemblea Generale e Bilancio 1924 dell' "ADRIA,,
Società Anonima di Navigazione Marittima

Con l'intervento di numerosi azionisti si tenne a Fiume, il giorno 30 giugno u. s. l'Assemblea generale ordinaria dell'« ADRIA », presieduta dal Gr. Uff. on. Andrea Ossoinack.

La relazione presentata all'adunanza e approvata ad unanimità di voti rileva il sensibile miglioramento della gestione 1924 in confronto al risultato dell'esercizio precedente. La gestione si chiude infatti con un utile netto di L. 2.167.096, che consente la devoluzione al Fondo di riserva di L. 541.747,05 e la ripartizione di un dividendo del 6 % sul capitale azionario (L. 12 per azione). Questo beneficio è dovuto all'aumento del traffico sulle linee gestite dalla Società ed alla più rigida economia nelle spese. Anche la linea del Periplo italico, sovvenzionata dal R. Governo, ha segnato un notevole miglioramento, seppure l'esito finanziario di essa non possa dirsi soddisfacente, perchè i noli e le condizioni di trasporto non sono adeguate alle spese, soggette anche all'inasprimento dei cambi. La possibilità di rinnovare i piroscafi adibiti a questa linea, riconosciuta di evidente utilità per l'economia nazionale, e di metterla in piena efficienza, è subordinata alla condizione che il R. Governo accordi la sovvenzione per un periodo più lungo.

La relazione ricorda ancora lo sviluppo dato a tutta la rete delle linee sociali con piena fiducia nella graduale ripresa del porto di Fiume, e la regolarità con la quale si svolsero le operazioni per l'aumento del capitale azionario da 20 a 30 milioni di Lire, deciso dalla precedente Assemblea.

Tra le cifre del bilancio merita particolare rilievo quella riguardante i piroscafi della Società che, detratto dal costo iniziale di L. 21.002.078 il fondo ammortamento di L. 18.634.637, figurano inscritti con L. 2.347.441; i fondi di riserva, d'assicurazione e di rinnovazione flotta ammontano a complessivamente L. 16.953.334. 4476